

DELL' ARTE DE' GIARDINI INGLESI.

Fortunatus et ille Deos qui novit agrestes,
Panaque, Sylvanumque senem, nymphasque sorores!
GEORG. L. II.

SECONDA EDIZIONE

RICORRETTA ED ACCRESCIUTA DALL' AUTORE,
E COLL' AGGIUNTA DI NUOVE TAVOLE
INCISE IN RAME.

TOMO II.

MILANO
Presso Pietro e Giuseppe Vallardi
Contrada s. Margherita N. 1101.
1813.

DELL' ARTE DE' GIARDINI INGLESI.

DE' CAMMINI E SENTIERI.

Supponendosi le bastanti istruzioni circa la costruzione, solidità e comodo de' cammini e sentieri, dipendenti in gran parte dalle qualità de' climi e dalla bontà de' materiali, noi non parleremo quì della maniera di distribuirli, se non in quanto essa è sommessa alle regole del buon gusto.

Sentieri superflui, come in una pianura aperta, ove nessun ostacolo arresta il passo, riescono disgustosi, ed è dispiacevole cosa di non trovarli ove necessitano. Nuocesi all' effetto della rustica scena tanto praticandosene in troppo numero, che formandone pochi, o distribuendoli in modo, che non se ne incontrino là, ove bisognano.

La principal destinazione de' sentieri è di condurre a tutte le scene del giardino, senza obbligare a rivolgere il passo. Ma a questa destinazione se ne aggiugne un'

altra, cioè che siano praticati di maniera a variare, ed a moltiplicare non solamente gli aspetti, ma a presentare ancora nella più bella apparenza le varie lontananze, ora tutte ad un tratto, ora successivamente.

La distribuzione dei cammini esige dunque una attenzion vigilante ai punti di veduta. Secondo la situazione, e l' andamento del terreno, e la comparsa delle scene, i sentieri ora scorreranno ne' fondi, ora si eleveranno coll' eminenze, talvolta si stenderanno in linea retta, e talvolta si ripiegheranno; di quando in quando si ristringeranno, e si allargheranno. Proponendosi costantemente di far gioire delle prospettive, e degli effetti più aggradevoli delle decorazioni, non sarà difficile d' ordinar convenevolmente i sentieri. Sarà dunque contraddittoria cosa principiare la formazione d' un giardino per li sentieri, che non si possono determinare con convenevolezza, e distribuir bene, che allorquando tutte le parti, e le scene del giardino saranno compiutamente ideate, e decise.

Sarà sempre mal fatto di distribuirli talmente, che molti di essi, invece d' essere in qua in là nascosti, si incontrino tutti in una volta, imitando in qualche modo le strade della citta; altronde non si deve mai formarne una pomposa mostra; ma debbon essere collocati con arte, diretti con gusto, e praticabili in ogni tempo.

Allorchè cominciò a diffondersi il nuovo gusto introdotto da' Bretoni, si rigettò intieramente la linea retta, e si abbracciò l' ondeggiante. Ma la linea, che serpeggia regolarmente, è quasi del paro uniforme, che la retta. La linea, che s' incurva con libertà, e senza

esattezza, e si ripiega in modo a produr varietà, merita senza contraddizione la preferenza. Noi la chiameremo la linea naturale, perchè ella si offre agli occhj nostri ne' modelli, che ci presenta la natura, e perchè là pure, ov'è disegnata dal costante passaggio dell' uomo, si regola in conformità della disposizione del suolo, e della situazione de' diversi naturali oggetti.

La linea retta non è contro natura, e non dovrà essere del tutto rigettata Conviene ai grandi passeggi pubblici, ed ai larghi viali guarniti dalle due bande d'alberi elevati. Là ove debbono aprirsi prospettive lontane; ove si cerca l'allettamento, che fornisce l'estensione, e la grandezza; ove l'occhio debb' essere fissamente attaccato ad un oggetto importante, collocato con maestà, e destinato a fermarlo, i cammini rettilinei riescono i migliori. Inoltre la linea retta diventa talora necessaria pel contrasto, e per l'interruzione. L'ingegnoso mescuglio delle due linee è indispensabile in una vasta estensione di terreno, e ne riesce pur anche piacevole per la diversità, che vi sparge.

Mal a proposito il nostro autore M. Hirchfeld acconsente anche di più all' impiego della linea retta, non riflettendo, che con ciò distrugge in gran parte la teoría, e l'artificio de' giardini inglesi, che non son altro, siccome la natura intera, che un complesso di curve; ed anche i sentieri derivando da' colli, da' monti, dalle valli, da' fiumi, e da' boschi, che li prescrivano, non sono che una emanazione, ed un aggregato di curve, che si dispiegano in tutti i versi, atteso che l'uomo, e la necessità non fanno che secondar la natura de' siti e de' naturali oggetti che percorrono; e non sarà che

per effetto non naturale, che diventeranno stabilmente retti.

Il sentiero sinuoso conviene alle scene, ed alle piantagioni, fra le quali si passeggia con agio, e con riflessione, e dove lo sguardo dev' essere gradatamente guidato da un oggetto, da un aspetto all' altro. Si ha compiacenza d' errare per sentieri tortuosi fra boschetti, e fra arboscelli al lungo delle acque, e diletta, o scorrere per angusti viottoli ne' bassi-fondi ombrosi, ed alla volta degli oscuri romitaggi; riescono essi piacevoli montando su' colli, dove sono comodi, e dove moltiplicano, e diversificano i prospetti. Servono per ultimo ad ingrandire lo spazio, percorrendolo in tutti i lati. Mediante la linea curva-ondeggiante de' sentieri, non si perde un attimo del terreno, e dovunque viene abbellito, e leggiadramente contornato.

Costruendo cammini tortuosi, evitate tutto ciò, che possa manifestar l' arte: sinuosità naturali da per tutto. Non si dovrà scorgere alcuna progressione, alcun rivolgimento, che non sembri nato dalla stessa natura del suolo, e che non si accordi colla disposizione degli oggetti. Li rigiri del cammino non devonsi rompere ad un tratto, che in caso di sorpresa.

Il cammino guadagna altresì in varietà, allargandosi, e ristringendosi, e contenendo ora nel mezzo, ora ne' fianchi spazj erbosi con gruppi d' alberi, ed al lungo ora alberi diritti, ed ora piegati ad arco. Che un sentiere angusto volti ad una capanna, o all' eremo, ed un largo viale, ed anche retto conduca ad un tempio; un racchiuso viottolo coperto d' una volta di fitto fogliame discenda serpeggiando verso la scena melanco-

nica, che giace nell' ascosa valle. Il più o meno di coltura dei sentieri vien regolato in proporzione del genere delle decorazioni, fra le quali si stendono, ed alle quali conducono.

L' erba, ed i fiori comuni contorneranno il cammino, che attraversa un distretto semplice, e campestre; ed i cammini destinati ad un delizioso passeggio, saranno ornati di arbusti odorosi, e di piante balsamiche: quelli, che guidano a scene grandiose, avranno dalle due parti alberi elevati, e fiori superbi, e brillanti La varietà de' verdi, e la vivacità de' colori arrestano lo spettatore anche là, ove non cercava che un semplice passaggio. I sentieri siano comodi, e bastantemente proprj. Nelle ville d' Inghilterra sono di soverchio lusso, e sembrano terrazzi veneti, favorendo a conservarli l' ordinaria temperatura del clima. Al piano basterà che siano coperti di sabbia; al colle esigono uno smalto consistente. Per ottenere il debito scolo alle acque vogliono essere fatti a schiena di mulo.

Si distingueranno i sentieri in un generale più largo, ed in altri secondarj di minore, e varia larghezza. I sentieri in genere siano tenuti spaziosi; vengono ristretti continuamente dal crescimento delle piante laterali; e si prevenga il caso di doverle scioccamente tosare, e ridurre a formare un muro verde. La vegetazione inoltre ne' siti soffocati riesce languida, ed infelice. La larghezza del sentiero principale dev' essere almeno capace al comodo pesseggio di quattro persone di fronte.

Dove il giardino ha per confine la campagna, ed il bosco, la continuazione de' sentieri, e l' insensibile loro smarrire prolungheranno l' idea dell' estensione, e produrranno buon effetto, ed una felice illusione.

Non sarà cosa indifferente la determinazione del passeggio in un giardino all' inglese; dove dato luogo ad uno sviluppo d' idee, e di sensazioni ordite, se ne dovrà seguire la traccia atta a trattenere più aggradevolmente l' animo nostro; quest' ordine sarà tanto più preciso a tenersi in un picciol giardino, sommesso necessariamente a maggior artificio. In un grande si ritrarrà talvolta maggior diletto, passeggiandolo a solo a solo; poiche l' animo nostro, sempre inteso a contemplare le rarità, che gli si presentano, e la fantasia, che non è prevenuta, gustano più voluttuosamente le produzioni della natura, e dell' arte, intanto che ci lusinghiamo passand' oltre di pascolarci sempre più lautamente.

DEI VIALI.

I grandi viali rettilinei sono proscritti dal genio pittorico. Da lontano ristringono, e tagliano malamente la casa, e veduti dalla casa, nascondono, e tolgono di mezzo gli andamenti, gli effetti, e le bellezze del paese intorno, che vogliono esser raccolte, ed impastate col giardino, ad ottenere il cui intento deve esser rivolta tutta la cura, ove il contorno le fornisca; e dove nò, il giardino deve rappresentarle nel suo seno, ciò, che costituisce giardino all' inglese (1).

---

(1) *Il giardino all' inglese è una collezione assortita di varj quadri di paesaggio, ma praticabili, e fatti in rilievo co' materiali naturali ed effettivi, e riuniti con analoghi e campestri passaggi. Ciò non è mai a bastanza ripetuto.*

Un breve viale retto potrà aver luogo, rare volte però, come si è detto di sopra, ma giammai un lungo, e a più forte ragione una maggior quantità di consimili viali, per motivo della nojosa uniformità che generano, perchè limitano la vista da ogni banda, e perchè la linea retta, dividendo il terreno in due parti, guasta per tal modo il piu bel sito. Le rette, e fitte piantagioni ancora si oppongono alla libera circolazione dell'aria, e ne' bassi fondi possono contribuire all'insalubrita della situazione. Lo scarso piacere poi, che procureranno all'occhio l'ordinate file delle piante, osservato il viale dal corrispondente punto di mezzo del palazzo, non compensa tante mal opere.

Si consideri ancora quante cure, e quanto tempo vi vuole per avere gli alberi alla debita altezza onde produr buon effetto, e quanto sia difficile riaverne de' nuovi della stessa specie nei posti fissi, ove ne son morti; ciò, che forma uno degli avvantaggi incomparabili dello stile moderno, dove i posti difficilmente sono invariabili, e molto meno le specie. Si preferisce sempre in Inghilterra un cammino obbliquo, ed in linea serpeggiante, guarnito di gruppi d'alberi, e d'altri oggetti sparsi. In un viale sinuoso tutto ciò, ch'è interposto, sembra metter la casa in movimento, e farla camminare col viaggiatore; nascono mille effetti frizzanti, e varj, offrendosi perpetuamente il palazzo sotto diversi punti di veduta, e prendendo a ciaschedun passo una nuova forma (1).

---

(1) *Il gran viale accostandosi al palazzo deve piegare sui lati affine di non togliere colle sue piante la*

Non riuscirà discaro all' indulgente lettore di percorrere la seguente breve notizia che mi appartiene, stata inserita in un giornale.

DELLE PIANTE PIU' ATTE
AD ABBELLIRE VIALI, E PASSEGGI PUBBLICI.

Le piante più atte a tal uopo sono i platani, il tulipifero, alcune specie di aceri, i tigli, il *diospyros lotus*, il castagno d' India, la noce nera, il *liquidambar*, l' *aylanthus*, il bagolaro, il pioppo piramidale; e tra le conifere l' abete, la peccia, il larice e varj pini; piante ormai notissime, di ciascheduna delle quali ciò non pertanto faremo un breve cenno, da pratico più, che da teorico.

De' platani ve n' hanno di due specie, l' *orientale* a foglia di vite, e l' *occidentale* a foglia palmata: il secondo riesce albero più bello e più vasto. Sono di un veloce crescimento, il loro legno è utile, ed era te-

---

veduta della quale esso gioisce. La piantagione a quinconce si potrà praticare nella sua introduzione, ma tenuta il più che possibile discosta per la stessa ragione. Quando si brami che il viale pervenga fino alle corti, dovrà questo tenersi altrettanto largo, che l' estensione del palazzo. Il palazzo vuol mostrarsi in tutto il suo prospetto, e le file delle piante, che formano il viale davanti, debbon produrre l' effetto della sua cornice.

nuto in gran pregio dagli antichi; l'inconveniente del platano è che fatto grande depone spesso la corteccia, ed imbratta il terreno.

Si porta opinione che valgano a disperdere il fluido elettrico, e che non v'abbia memoria di danni de' fulmini ove esistano piantagioni di platani. Il platano prospera in ogni terreno, e ad ogni esposizione, preferendo però le terre fresche e sostanziose, e i siti un po' riparati. Si ottengono da' semi deposti in terreno umido ed ombroso. Le nate piante gioverà traspiantarle anche nel prim'anno, formandone varie file, distanti l'una pianta dall'altra nulla più di un nostro braccio. I rami delle giovani piante posti in terra singolarmente nel marzo mettono facilmente radici, e tanto più coll' adacquarli spesso. All'età di tre anni in poi si possono collocare a sito stabile. È da osservarsi, che la terra del vivajo ove sono nati e cresciuti non sia di troppo grassa e sostanziosa, poichè li platani, come generalmente tutte l'altre piante, trasportate da consimile terreno in un altro di minor valore, peggioreranno mai sempre (1).

Il *tulipifero*, *liriodendron tulipifera*, è albero della più grande altezza, singolare per la sua bella forma, e pei suoi fiori a guisa di tulipani, dai quali gli è derivato il nome. Il suo legno s'accosta alla qualità di quello della *bignonia catalpa*, e del pioppo, per cui

---

(1) *La speculazione d'ingrassare i vivaj è famigliare ai mercanti di piante per ottenerle così più presto e più belle nelle lor mani, e perchè così prestamente periscano in quelle degli altri.*

è da supporsi quest'albero non di lunga durata. Esige un buon fondo, ed una situazione aperta; e formandosene viali, conviene porre a grande distanza l'una pianta dall'altra, di dieci de' nostri bracci almeno (1). Sopra ogni cosa gli nuoce il taglio, che gli verrà fatto in diversi tempi, e non nello stesso anno. Nasce da' semi messi in terra al principio di primavera, che sbucciano nel prim'anno in parte, ed in parte nel secondo, il cui semenzajo vuol essere in terreno eccellente, ombroso, e sovente innaffiato. Nascono con difficoltà il più delle volte; ed il partito migliore a cui attenersi per averne con sicurezza si è quello di farli nascere in cassette empiute di buon terreno (2). Le tenere piante

---

(1) *La distanza delle piante ne' viali e nelle piantagioni regolari sarà in ragione della relativa cresciuta delle specie, ritenuto per punto fisso il maggior incremento, la maturanza delle suddette. Si pecca d'ordinario nel tenerle troppo vicine, e vi si rimedia poi imperfettamente col partito che si prende di levarne una alternativamente. Gioverà per più riguardi, da quello in fuori, a cui non deve badarsi, del momentaneo effetto attuale, che le distanze siano piuttosto maggiori, che minori del dovere.*

(2) *Diversi semi, e segnatamente quelli della robinia pseudo-acacia se non sono freschissimi vogliono essere tenuti per 24 ore in un'infusione di acqua di litame immediatamente avanti di seminarli. Durante l'inverno sarà ben fatto riparare le deposte sementi, di qualunque genere siano, con paglia, o con foglie.*

si potranno traspiantare ne' vasi, onde viemeglio custodirle ne' primi inverni, oppure ripararle in qualche modo nel terreno. All' età di quattro anni si pongano ne' siti stabili.

Fra gli aceri quelli, che pervengono alla maggiore altezza, e che formano alberi superbi per le loro forme, pei loro tronchi dritti, e pel vago lor fogliame, sono il *pseudo-platanus*, e il *platanoides*. Prosperano in ogni terreno, e ad ogni esposizione; il loro legname è molto utile, s' innestano su d' essi tutte l' altre specie di aceri, e nascono con facilità da' semi riposti in terra nell' autunno. Queste belle piante non saprebbersi abbastanza raccomandare, che accoppiano l' utile al dilettevole. Il *zuccherifero* pure, ed il *negundo* sono alberi della prima grandezza.

Le tiglie più che abbastanza conosciute difficilmente si ottengono da' semi; vengono trasportate da' monti, e facilmente periscono, o crescono con lentezza, ed altronde perdono troppo sollecitamente le foglie.

Il *diospyros lotus* è il celebre loto degli antichi. Forma un albero superbo, le cui abbondanti foglie sono alterne, lanceolate, lucide. Ama le terre di un buon fondo e fresche, e si moltiplica facilmente per i suoi semi riposti nei frutti buoni a mangiarsi. È di veloce crescimento. Questa pianta è indigena, e ve n' ha una superba a Cajdate presso Varese di molta età. Egualmente che il bagolaro non è impiegata al di là de' monti, ove probabilmente non allignano. Una considerabile piantagione di dette piante apporterebbe il maggior buon effetto, e sarebbe nuova.

Il castagno d' India oggigiorno riesce oltremodo triviale,

lentissimo a crescere, ed anticipato nello spogliarsi. È una bella pianta nella primavera; nelle altre stagioni è pericolosa colla caduta de' suoi frutti, e miserabile coll' aspetto delle sue foglie che si vanno seccando.

La noce nera, *juglans nigra*, è albero della più grande altezza, colla scorza bruna, e il legno nericcio, che risulta pel migliore fra quelli delle noci. Le foglie sono alate, lanciute. Il frutto è buono da mangiarsi, ed il migliore da candidarsi: ama terra sostanziosa, e situazione aprica e calda. Anche l'*juglans cinerea* è presso a poco dello stesso valore.

Sono conosciute due specie di *liquidambar*, il detto *stiraciflua*, e l'*orientale*. Il primo s' innalza all' altezza di 30 a 40 piedi parigini, e porta una cima piramidale. Le sue foglie sono alterne, palmate, acute; si assomigliano a quelle dell' acero, ma quest' albero produce ancora migliore effetto. Getta rampolli pei quali si propaga, e pei suoi semi; ma finora è raro nel nostro paese. L' orientale rassomiglia al precedente, ma più ramoso; le sue foglie, e i suoi fiori sono più piccoli.

L' *Aylanthus glandulosa*, precedentemente chiamato *rhus succedaneum*, è albero ramoso, a largo fogliame, di un bel tronco, e di veloce crescimento. Il legno di nessun valore, soffre i venti, e si moltiplica co' suoi rampolli che sparge con profusione intorno.

Il *bagolaro*, *celtis australis*, vulgo *frigee*, è pianta indigena, e non conosciuta, o almeno non veduta al di là de' monti; forma però l' albero più smisurato forse che si conosca, ed il suo legno bianco compatto pieghevole è atto a differenti usi, e passa per inaltera-

bile. Perviene ad una prodigiosa età; i suoi principj sono un po' lenti, ma giunto ad una certa altezza si fa grande prestamente. Un viale di tal genere di piante riuscirebbe grandioso e straordinario, sarebbe proprio del nostro paese, e formerebbe un deposito prezioso di legname. L' orientale e l' occidentale gli assomigliano con piccole differenze, e con la considerabile di non essere altrettanto comuni.

Il *pioppo* piramidale produce buon effetto da se, ed alternandolo in un viale con piante a fiocco. La buona specie non è così facile a trovarsi. Ama i siti umidi, ma viene anche all' asciutto, bagnandosene le pianticelle ne' primi anni, nei quali terreni dura qualche tempo di più nella breve vita che gli è data.

Si potranno pure guarnire passeggi col *moro papirifero* che procaccia molt' ombra, ma che non è albero della somma altezza, e che imbarazza il terreno co' spessi virgulti che caccia. Potrà essere pure impiegato il sorbo degli uccellatori, *sorbus aucuparia*, che fa bella mostra di se colle sue rosse bacche; e sarebbe pur atta la mimosa Julibrizin, se non fosse l' ultima pianta a vestirsi.

Le piantagioni di abeti e di pini offrono molt' ombra nella state, e vi ricreano la vista nell' inverno col permanente loro verde. Le loro cime agitate dal vento scuotono l' immaginazione, ed in sito sicuro vi destano idee miste ad un piacevole ribrezzo. Collocati al lungo delle file fra gli spazj vuoti compariranno con garbo arbusti sempre verdi, specie diverse di ginepri, le sabine, i lauri, i ladani alpini, il rusco. Anche il *larice*, non ritenendo il verde, costituisce ciò non pertanto

un albero magnifico. Queste piante provengono da seme, ma sarà più spediente cosa far venire le giovani piante da' monti ; e là si procurerà di averle ove la terra cretosa e tenace potrà con facilità rimanere avviluppata alle loro radici, la qual precauzione riesce pure indispensabile trattandosi di trasporto di pini, fra i quali le specie e le varietà più belle sono tuttavia rare nel nostro paese, e di queste finora non potrebbesi ottenerne una considerabile piantagione.

Il cipresso comune viene difficilmente alla nostra pianura, e facilmente vi perisce ; prospera su nostri colli. È un albero superbo, ma lentissimo a crescere, e di un aspetto lugubre e triste, per cui a ragione i gentili sensibili e delicati lo avevano dedicato alla morte, o piuttosto n'era il simbolo. Il cipresso orizzontale è forse più bello, e prospera al piano.

Anche il pino domestico riesce alla nostra collina, e vi si potrebbe introdurre con frutto.

DEI TEMPJ.

Fra le nazioni moderne gl'Italiani i primi hanno introdotte nei loro giardini fabbriche a foggia di tempj antichi In Boboli, e nelle ville di Roma se ne son veduti fino dal XV. secolo. Gl'Inglesi, imitandoci, li hanno copiati con maggior fedeltà, ed in maggior estensione (1). Alloraquando il nuovo gusto principiò a

(1) *Gl'Italiani sono stati i primi a collocare ne' loro giardini non solamente tempietti, ma obelischi, urne, ed antiche ruine. Di più nelle enunciate ville fin da*

diffondersi, si pensò a nuove invenzioni proprie a dare ai siti naturali un aspetto più nobile, e compiuto, che rilevasse le bellezze di natura, si prestasse al pascolo della mente, e servisse altresì al comodo. In conseguenza di tal ricerca non si poteva non pensare agli antichi tempj, atteso ancora che contemporaneamente i dotti, che viaggiavano nella Grecia, e nell' Oriente, cominciavano a spandere sulle ruine dell' antichità una luce più serena, e più chiare nozioni (1).

La posizione de' tempj antichi contribuiva a rilevare la loro bella architettura. Erano isolati, e circondati da belle piazze ornate di statue. Comunemente posavano sopra un' eminenza, o sopra un poggio; ed avevano

---

quel tempo si sono eseguiti parziali paesaggi, che si chiamavano i campi Elisi, l' Arcadia, le cascine ec. Il merito degli Inglesi sta nell' aver abbracciato questo genere in grande, e nell' aver dato ai loro giardini questo sol carattere. Gli artisti italiani in quel paese debbono avervi avuta una gran parte. I famosi presepj di Napoli erano altrettanti modelli di giardini inglesi.

(1) *Gli alberi furono i primi altari, ed i campi i primi tempj. Quelli di pietra, e di marmo nacquero col progresso dell' architettura. Per conservare l' antico rito si costumava piantarvi intorno de' boschi, e questi boschi erano riputati sacri. Ebbe principio in Egitto la costruzione dei tempj; di là fu portata presso gli Assirj, i Fenicj, ed i Sirj; passò quindi nella Grecia colle colonie, e dalla Grecia a Roma. Tale fu il corso costante della religione, delle scienze, e delle belle arti.*

talvolta da ogni parte, e talvolta alla sola entrata principale, una superba scala di marmo.

Secondo i precetti di Vitruvio, si dovevano determinare le differenti situazioni de' tempj dai diversi caratteri delle stesse divinità, cui erano consacrati. Giove, Giunone, e Minerva in qualità di principali protettori dell' uomo li avevano nei luoghi più alti; Mercurio, Iside, Serapide nei mercati; Apollo, e Bacco in vicinanza dei teatri; Cerere alla campagna; e Nettuno alle spiagge del mare. Quelli di Marte, di Bellona, di Vulcano, e di Venere erano situati fuor di città: si riguardavano queste divinità come turbolenti, e dannose (1).

---

(1) *L' arte architettonica de' tempj era presso i Greci, e i Romani altrettanto diversificata, quanto resa al maggior grado di perfezione Li dinotavano con i seguenti principali termini: tempio in antis, a due colonne, e due pilastri nella facciata, lateralmente chiudendo il pronao i muri prolungati della cella; prostilo a quattro colonne, le due laterali per contro i pilastri della cella; anfiprostilo con frontispizio anche dalla parte di dietro; perittero a sei colonne nell' aspetto d' avanti, quanto in quel di dietro, ed undici ne' fianchi; pseudodittero ad otto colonne di fronte per parte, e di quindici per parte ne' fianchi; diptero d' otto colonne alle due teste, ed a doppio ordine di colonne attorno la cella; ipetro a dieci colonne nelle due teste, e coll' interno scoperto, circondato da due ordini di colonne l' uno sopra l' altro; monoptero rotondo con cupola portata da colonne; toscano a tre celle, e con pronao attraversato da colonne.*

Vitruvio da istruzioni sopra la scelta, che bisogna fare dell' ordine d' architettura, secondo le differenti divinità Ai templi di Minerva, di Marte, e di Ercole destina l'ordine dorico, come riputato per il più grave, e solido; a quelli di Venere, di Flora, di Proserpina, e delle Ninfe il corintio, come il più elegante, e delicato; a quelli di Giunone, di Diana, e di Bacco assegna l' ordine jonico, che tiene il dimezzo fra la semplicità del dorico, e la pompa del corintio. Il medesimo autore prescrive le qualità diverse de' marmi, che convengono alle diverse divinità; attribuendo il bigio, ed il rossiccio ai tempj di Giove, di Marte, e d' Ercole; il bianco, ed il rilucente a quelli di Flora, e delle Grazie.

Gli ornati esterni, ed interni del tempio avranno una convenevole correlazione alla natura, agli attributi, ed alle azioni del nume, cui son dedicati.

Il famoso tempio di Apollo, innalzato da Augusto sul monte Palatino, era decorato così: nel vestibolo spiccavano le simboliche statue, che indicavano i benefici suoi attributi; nel timpano v' era l' aureo cocchio del sole; le porte eran d' avorio; ed i muri di marmo bianco contenevano de' bassi rilievi relativi ad Apollo. La sua statua campeggiava nell' interiore del tempio: due biblioteche separate sui fianchi, l' una composta d' opere greche, e l' altra d' opere romane, attestavano la divina sua influenza (1).

---

(1) *Ne' templi la statua del nume era collocata nell'edicola, ai cui piedi sorgeva l'altare. Le statue degli uomini*

La prima legge, che devesi osservare nell' imitazione de' tempj antichi, è quella di conservar fedelmente le loro forme, le loro proporzioni, ed il lor carattere; ed in conseguenza di cotesto loro carattere, li cui principali elementi sono la bellezza, ed il maestoso, i tempj non converranno che in siti convenienti, e scelti. Debbonsi riservare per situazioni ricche, e dignitose, ove possano armoniosamente produr buon effetto. Si vedono con piacere sovra eminenze, d' onde si scopra una superba veduta, ne' siti, che inspirano maestà e venerazione, e dove le mozioni concitate dallo spettacolo della natura, vogliono essere sublimate.

Nei vasti ricinti, che abbracciano moltiplici scene, vi potrà essere un maggior numero di tempj; variandosi tuttavia la grandezza, le forme, la positura, e la loro destinazione.

I templi rotondi sembrano i più conformi ad un giar-

---

illustri, le loro vittorie e belle azioni effigiate su' scudi votivi, i vasi, i sacri utensilj in oro, in argento, in bronzo, le tavolette votive, le spoglie de' vinti adornavano la cella. Il rispetto, che si aveva pei tempj, corrispondeva alla loro bellezza. Erano sicuro asilo al debitore, ed al colpevole; in essi non era lecito di tampoco sputare; e nelle pubbliche calamità le donne più gentili prosternate nel santuario vedeansi bagnare il suolo di lagrime, e scoparlo co' proprj capelli. Raramente il conquistatore osava di rapirne le ricchezze; poichè la politica, e la religione del pari contribuivano a rendere questi monumenti sacri, ed inviolabili.

dino. La loro forma riunisce alla dignità una cert' aria di perfezione, e di vezzo, che fa prospettiva da ogni banda, e si accorda meglio co' luoghi, ove natura dispiega le sue dovizie. I quadrilunghi, o quadrati ricevono tanto dalla loro forma, che dalla loro maggior estensione, e dal maggior numero di colonne, un carattere più solenne.

Riesce inconcepibile come la più parte de' tempietti, che finora si vedono ne' nostri giardini, siano senza cella rinchiusa, ed attorniati di sole colonne, de' quali non vi hanno esempj nella bella antichità; poichè realmente non sono capaci d'alcun servigio, e non hanno che il limitato scopo di formare un semplice punto di veduta.

I templi di giardino non sono più per noi edificj destinati al divin servizio; quindi l'interno loro non esige la distribuzione, che a quelli davano gli antichi (1). Possono perciò esser disposti secondo l'usanza

(1) *L'interiore di questi tempj era di una mirabile semplicità; tutto il lusso dell'architettura veniva d'ordinario impiegato al di fuori. Erano per la maggior parte circondati da colonnati, e preceduti da un vestibolo a diverse file di colonne, coronato da frontone, nel cui timpano erano espressi in basso rilievo de' combattimenti, e de' sacrificj. Le colonne posavano alla stessa altezza; non si collocarono giammai le une sopra le altre. I tempj de' riformati s' accostano più de' nostri alla purità, ed allo stile de' Greci, e de' Romani. In Londra non esiste un sol tempio moderno immaginato come i nostri, che propriamente non sono che ossature gotiche con ornamenti romani.*

della vita socievole del giorno, e formare interiormente sale, e gabinetti (1). Per rispetto al bisogno di luce, questa si procaccierà preferibilmente dall' alto.

I tempj convenevoli ad un giardino sono quelli del Sole, di Diana, di Cerere, di Flora, di Pomona, d' Apollo, delle Muse, e delle Grazie; e lo sono perchè più suscettibili d' allegorico significato, richiamando il potere, gli effetti, e le proprietà della natura; ma vogliono essere distribuiti con economia, e sempre di mezzo a scene corrispondenti al carattere, che dispiegano.

Volendo rinunciare ai soggetti, che somministra la mitologia, si potranno sostituire con guadagno quelli, che procedono dalle circostanze, e dai sentimenti, che accompagnano la vita campestre; quindi i templi consacrati alla serenità, al riposo, al ritiro, ed alla contemplazione, riusciranno convenevolissimi ad un giardino.

Le differenti stagioni dell' anno, e le diverse parti del giorno possono altresì avere i loro tempj, onde rinvigorire le immagini delle scene, che preferibilmente loro son dedicate, ed onde moltiplicare la varietà de' piaceri particolari a ciascheduna di esse. Edificj di simile invenzione contribuiscono grandemente ad accrescere la vaghezza, ed a caratterizzare i siti, ed offrono al genio dell' artista nuovi impulsi.

Il tempio della primavera s' innalzi in sito fresco, e

---

(1) *Un tempio però di qualche importanza, anche internamente sarà tempio.*

giocondo; questo tempio sia d' uno stile lusinghevole, circondato d' immagini ridenti, che annunziano il risvegliamento della natura, ed innondato di fiori, tra' quali gli zeffiri di ritorno ricominciano i loro scherzi.

Quello del mattino sormonti la molle pendice d' un poggio, ove domini del paro l' amenita, e l' allegria; la sua architettura sia leggiera, ed elegante; l' esposizione verso lo splendore della nascente aurora; e sia circondato di acque, e di ameni boschetti, i quali moltiplichino lo spettacolo superbo, che offre l' errante luce.

Il tempio della state ricco, e superbo compaja con pompa tramezzo a fiori, ed a piante rigogliose, che crescano con profusione fra boschetti d' alberi fruttiferi, i cui doni maturandosi, stendano di ramo in ramo una mescolanza, che rapisca, di forme, e di colori.

Sovra un pendio al coperto de' cocenti raggi del sole il tempio del mezzodì s' asconda entro il fogliame, e la selva de' rami d' un augusto albero, ed annoso; e vi sgorghino intorno ruscelletti, procurando i piaceri della freschezza, e facendo nascere quelli del riposo.

Il tempio dell' autunno, corteggiato dal dolce sereno del giorno, apparirà fra boschi atti alla cacciagione, o sopra un colle coronato da pampini, da sorbe, e da altre piante a bacche.

Quello della sera, negletto o solingo, giacerà nel grembo soave d'aggruppate piante odorifere sull'occidental pendice d' un monticello, cui lambe una sfuggevole onda.

Lo scopo di siffatte osservazioni non tende che a

quello di accennare all' artista giardiniere una nuova messe, e vie, che puonno condurre ad incalcolabili invenzioni.

Simboli espressivi, e che tolgano ogni sorta d' incertezza; si adattano meglio, che le iscrizioni; altronde gli ornati hanno un maggior merito, allorchè riescono nel medesimo tempo immagini allegoriche. Questi ornati convengono a diverse parti dell' edificio, e soprattutto nel frontispizio, e nella cornice reale. Debbono riunire la semplicita alla chiarezza, e non essere composti che d' un picciol numero di segni e figure poco complicate, ma aventi un' intima affinità col soggetto cui sono applicate, e si potranno pur anche rappresentare in bassirilievi.

Sull' esempio de' Greci, e de' Romani ci sarà permesso ancora d' impiegare i tempj, come monumenti, consacrandoli nei nostri giardini ad uomini d' un merito eminente. Nessuna sorta di fabbrica pare più conforme di questa a tal uso, che le da una destinazione più precisa, che quadra col carattere de' tempj, e rende loro una parte della dignità, che avevano fra gli antichi, ov' erano in primo luogo dedicati agli dei, ed in appresso agli eroi, ed ai sapienti.

I tempj consacrano memorie illustri d' una maniera più ragguardevole, e più degna, che le urne, e gli altri sepolcrali monumenti.

La costruzione di questi tempietti non è grave neppure a quelli, che hanno una medesta fortuna, i quali per tal mezzo possono elevare il loro giardino al rango di que' siti sacri, dove si rende culto al merito, siti tanto conosciuti da' Greci, ed ignoti tra noi. I tempj

dell' amicizia, e dell' avita virtu (1), e quello dei grandi uomini dell' Inghilterra, che si veggono a Stowe, appartengono a questa classe, di cui ne fornirono i primi esempj.

Del rimanente noi ricercheremmo nei giardini sovrattutto i monumenti consacrati a quella specie di merito, che ha un certo legame col suggetto; noi vi desidereremmo dei tempj consacrati alla memoria di quei genj, che sparsero nuovi lumi sopra i differenti rami dell' agricoltura, sopra l' arte di coltivare i giardini, e generalmente sovra gli augusti, e reconditi arcani della natura; che ora co' loro canti entusiastici, ora coi loro quadri d' imitazione avvezzarono gli uomini a sentire le bellezze della creazione. L' individuale carattere di questi chiari ingegni fornisce l' occasione di disporre una situazione, ed un' adornamento analogo a consimili fabbriche, ed alla loro destinazione. Gli emblemi, ed i simboli prestano altresì in questo caso i loro utili soccorsi; ma le iscrizioni offrono indizj più intelligibili, e brievi. Basterà il nome solo collocato nell' architrave.

Non intendo di affermare, che quando si voglia innalzare un tempio, sia necessario di costruirlo unicamente di maniera greca; un tempio gotico talvolta in alcune posizioni potrà produrre maggior effetto ancora; ma egli è vero altronde, che l' architettura greca è in

---

(1) *Fu anticamente collocato il tempio della virtù innanzi a quello dell' onore, significando che all' onore e alle dignità non si può pervenire senza il mezzo della virtù.*

possesso da secoli d'essere sola apprezzata. Le sue bellezze sono fuori d'ogni dubbio, e compajono tali a tutte le nazioni, allorquando il sentimento del nobile, e del grande si sviluppa in esse; e non addivenne che per rozzezza di costumi, privati di gusto, e per effetto di pretta barbarie, che si riuscì a soffocare, durante uno spazio di tempo, la sensibilità ingenita, che ciascheduno sente naturalmente per la sua placida semplicità. Le proporzioni, le forme, la distribuzione, l'ornato, tutto ciò, che appartiene alla buona architettura, i Greci lo mostrarono eminentemente ne' preziosi modelli, de' quali tuttavia ne ammiriamo gli avanzi sublimi. Ne' migliori secoli moderni si sono imitati li Greci nell' arte del fabbricare, come nella scultura, e nella poesìa. Tutte le nazioni, che hanno qualche pretensione al buon gusto, risguardano l'architettura di questo popolo, come il suo patrimonio. Quindi a noi stessi sembra questo popolo men discosto da noi, perchè la gioventù si forma all'ombra de' suoi monumenti, perchè le nostre arti, e le nostre scienze riaccendono spesso al suo fuoco l'estinta lor fiaccola, e perchè viviamo in una specie d'intimo commercio col suo genio, e la sua virtù. Si converrà però, che l'imitazione non deve degenerare in copia servile; e non si dovrà ammettere, che ciò, che è adattato al nostro clima, al nostro genere di vita, differente da quello de' Greci, ed ai nostri differenti bisogni.

Ne' parchi inglesi si vedono alcune volte de' tempj gotici, il cui aspetto risveglia la venerazione, collocati in parti segregate, e tacite, fra rupi e balze, e circondati d'alberi venerandi. Il carattere di consimili templi,

o cappelle è riposto nella semplicità dignitosa. Qualunque sorta di raffinatezza, e di lusso n' è sbandita.

DELLE GROTTE.

Si nominano così le concavità, ossia gli spazj vuoti, e panciuti, dirò così, che s' incontrano nel seno della terra, e segnatamente nell' interiore delle montagne. Si attribuisce la formazione delle grotte a diversi rovesciamenti parziali, che hanno potuto cagionare i fuochi sotterranei, i terremoti, o le acque, che penetrando a traverso le montagne, e le roccie, hanno staccate, e strascinate con se le terre, e la sabbia, che presentavano loro minor resistenza, lasciandovi sussistere le parti più solide, che non hanno potuto smuovere; e per tal modo hanno dato luogo alla formazione delle grotte, e delle caverne (1).

Le grotte, che attualmente nei nostri giardini sono l' opera dell' arte, erano ne' primi tempi la dimora d' uomini, come lo sono ancora oggigiorno presso de' popoli barbari. Questi nascondigli nelle montagne, e fra i rocchi perdettero la rusticità loro, dacchè i Greci cominciarono a dedicarli alle Ninfe. Era opinione, che

---

(1) *Le caverne sono grandi cavità ripiene di squallore, e di precipizj nelle viscere della terra. Esse si formano per lo divallamento delle roccie, e come si formano gli abissi, e le voragini, per lo scoppio de' vulcani, per l' azione delle acque, de' vapori sotterranei, e de' terremoti. Queste non sono da introdursi ne' giardini.*

le Ninfe amassero le fonti ; ed una umidità condensata, che stillava dall'alto, e dai lati, imprimeva sovente alle grotte la lor figura. Spesse volte ancora la sorgente era impregnata di particole petrose, che deponeva, e che segnavano il di lei corso d'una specie d'intonaco. L'immaginazione dava vita, e significato alle figure prodotte da questi accidenti. Il cacciatore, il paesano, ed il pastore si portavano in queste grotte a porgere alle Ninfe le offerte relative alla loro natura, ed agli oggetti, sopra cui era fama, che vegliassero. Le sacrificavano ora un agnello, od un capretto ; ora de' frutti, ora del latte, dell'olio, e del mele. La buona loro semplicità credeva, che queste tutelari divinità vi erano presenti, benchè invisibili, e che si conciliava il lor favore con questi doni. Si circondavano di ghirlande le loro statue, e si consacravano loro orticelli.

Pane, e Bacco, che insegnavano le canzoni alle Ninfe, erano riputati essere l'ordinaria loro compagnia, e vedevansi spesso le loro statue innalzate nelle grotte. Sul mezzodì la pastoral zampogna taceva per non interrompere i sonni di Pane, che costumava in quell'ora di dormir nelle grotte.

Questa pittura delle grotte consacrate alle Ninfe porge quell'amenità, che sapevano i Greci spargere con tanto sale (1) su d'ogni cosa. Erano luoghi santi, esenti d'ogni timore. Non formavano ancora parte de' giardini,

---

(1) *I Greci antichi sempre poeti al pari de' Francesi moderni, e molto meno esatti, hanno tutto abbellito, e tutto esagerato e confuso.*

che presso quella nazione non sortirono dai limiti dell' artificiosa regolarità, ma formavano oggetti staccati, che ricevevano dalla loro situazione al lungo de' laghi, e de' fiumi, ne' monti, e ne' boschi un carattere pittoresco e poetico. La conoscenza del primitivo loro destino può condurre l'artista giardiniere ad invenzioni piacevoli, che portino l'impronta dell' antica loro rispettabile semplicità.

La storia delle grotte ne' secoli posteriori non è così serena, che al tempo delle Ninfe de' Greci. Nei tempi di guerra, e de' suoi flagelli, questi ritiri si trasmutavano a vicenda in ispelonche d'assassini, e nell' asilo dell' infelice. Talvolta diventavano il soggiorno d'un eroe, e perfino fortezze importanti. Alloraquando poi l'amore della vita solitaria si diffuse fra' cristiani, le grotte divennero l'abitazione de' santi, che, allontanati dall' aspetto del mondo, vi si consacravano alla contemplazione. Vi scavavano entro il sasso gli altari, le cucine, i dormitorj, e le altre comodità essenziali alla vita. Era il tutto la semplicità stessa: la poverta solo, e la devozione erano le inseparabili compagne dell' uom religioso. La di lui vita austera, e sobria gli attirava sovente l'attenzion del vicinato; e la sua grotta era un luogo sacro, a cui non vi si accostava, che con venerazione (1).

---

(1) *Gli anacoreti e tutti i santi solitarj, che hanno popolati i deserti nel fervore de' primi secoli della chiesa, abitavano nelle grotte. La Tebaide, il Carmello, il Libano ne sono zeppi. Ve n' hanno molte nella Palestina, e la più parte de' luoghi ne' quali han avuto luogo i*

Non v' ha cosa più necessaria all' arte, acciò formi grotte imitanti le naturali, quanto il ritornare col pensiero sulla primiera costruzione fatta dalla natura stessa, giacchè le opere dell'arte imitando questi accidenti si sono tanto scostate dal vero modello (1). Noi vediamo che le grotte sono native de' paesi montuosi, e che abbondano di tufi, o di rocce. Non converranno adunque, che ne' luoghi composti di monticelli, e di rupi, che ammettono cavità, e screpolature, sian accidentali, sian formate dalla mano dell' uomo.

L' impiego dei macigni nella formazion artificiale delle

---

misterj della vita di G. C. sono grotte. I primitivi cristiani ne' tempi di persecuzione celebravano i santi misterj nelle grotte, e vi deponevano i corpi de' santi martiri. Le catacombe di Roma però sono sotterranei scavi artefatti per estrarre la pozzolana, che giace sotto terra dispersa a filoni.

(1) *In nessun' altr' opera, quanto in quella delle grotte, il vecchio stile manierato ha fatta una maggior profusione di denaro, di spirito, e di mancanza di senno. Ridondavano di simmetrìa, di scale superbe, di colonnati, di statue, e di quadri. I cristalli, le conchiglie, i coralli erano sparsi dovunque; e dove la magnificenza era portata al suo colmo, si vedeva comparire il vero Nettuno composto di mille lucidi sassolini fra insidiosi zampilli d' acqua, che slanciavano il gambero maliziosetto, e la disinvolta tartaruga, ai portentosi suoni d' organi, e di pifferi, che formavano le acque.*

grotte è giustificato dalla riuscita migliore, dalla solidità della costruzione, dalla diminuzione che cagionano dell' idea di deserto, offrendo l' immagine d' un congegnato ricovero. La presenza dell' uomo giustifica un po' più di ricercatezza, che non esigerebbe l' aspra natura delle grotte, quale riuscirebbe per altra parte opera assai difficile ad ottenersi. Possono esser ricoperte di musco, e di piante serpeggianti, in tal canto può crescervi un cespuglio d' un verde piacevole, e nel circondario ponno slanciare gli alberi l' orgogliose lor cime. Queste circostanze non distruggono il carattere proprio d'una roccia; l' addolciscono soltanto, correggendone l' uniformità, diminuendo la secchezza delle forme, e tuttavia s' accordano coll' aspetto naturale d' una grotta. Ponendovi all' intorno piante a fogliame oscuro, e tristo, l' artista può accrescere l' impressione, che desta l' aspetto ignudo, e canuto della rupe. Può darle vivacità, compartendo l' acqua in ruscelletti, e rinforzarne l' apparenza selvaggia, adunandola in impetuoso fiumicello. Può praticare nell' interno varie aperture, formarvi de' sedili, ed ottenere comode dimore.

Una grotta artificiale deve soprattutto avere una tal situazione, quale noi siamo avvezzi a vederla in natura; dev' essere appoggiata a collina, a rupe, o collocata fra' scoscesi massi, e fra' ruscelletti, in cavità profonde, ed oscure. Non v' è niente di men naturale, che grotte fattizie alla pianura, o ne' luoghi scoperti, isolate, o malamente appoggiate, ed ove immediatamente attirin l' occhio. Debbono avere una situazione nascosta, e mesta, e che non si scopra con facilità. Non saran annunziate nè da introduzione artificiosa, nè da uno spazio elegante

all' intorno. Non sarà per ciò essenziale, che il sito sia affatto chiuso, e privo d' ogni sorta di vedute; vi posson' essere praticati de' fori diversi, che presentino ridenti prospettive, ed aspetti di campi e di acque, ciò che procaccierà contrasto. Nella formazione delle grotte deve regnare una composizione semplice, negletta, e rustica. L' interna decorazione è riposta nella configurazione stessa de' sassi, e negli effetti accidentali delle acque, che vi trapelano, o che le percorrono. Qualunque sorta di disposizione, e di ornato, che non vi si potrebbe trovar naturalmente, non vi ha luogo. Sia semplicissima la sua forma esteriore: un mucchio irregolare d' ammassamenti selciosi; una parete di screpolato sasso; una rupe composta di masse informi, che sembrino d' essersi separate per l' effetto del tempo, o delle acque, quà e là imbrattate di musco, e di sterpi, o tappezzate d' edera, e di vite selvatica, che serpeggino fra le fessure, in alto. ricoperte di terra, ove spuntino a stento vecchi arbuscelli, li cui rami s' intralcino ne' massi, e cadano in parte sull' apertura, ruscelletti che variamente movano, e ne bagnino i fianchi.

Quantunque le grotte de' giardini non sieno che imitazioni delle naturali, tuttavia si penserà a disporle in modo, che riescano pulite, come conviene, e che non sieno mai pericolose. Non saranno umide, nè impenetrabili all' aria purificante, nè manco debbono essere basse, e ristrette. Non sono refrigeranti, e d' uso, che allora che sono spaziose, intonacate e composte di scelti tufi e stalactiti, con volte elevate e frequenti sfori, naturalmente praticati, che diano luce e veduta.

Si può dare ad esse un carattere determinato, che

Tav. XXI.

Tom. II. pag. 31.



si riferisca agli usi, ai quali altre volte hanno servito. Si può consacrarle ad una ninfa, ad un antico eroe, ad un santo; e farvi campeggiare gli oggetti, e le particolarità, rispettivamente analoghe, delle quali fa menzione la storia, o ci detta il buon senso. Sarà però meglio prescindere da qualsivoglia oggetto mobile, ed accessorio; cosa che d'ordinario degenera in puerilità, e che non appartiene alla lor natura; cosa senza verità, di breve illusione, e che toglie il possibile miglior uso del sito. Tutto al più sarà permessa una concisa inscrizione; e per riguardo all'ornato, ed al movimento vivente, glielo comunicheranno, come in tutte le altre parti del giardino, le persone stesse, che l'anderan visitando, che debbonsi considerare per le vere e sole macchiette del quadro; e quando pur predominasse l'amor del maraviglioso, suggerirei piuttosto delle mascherate conformi alle diverse scene, che presenta il giardino.

Le grotte per se stesse riuscendo oggetti straordinarj in natura, ed i giardini somministrando di rado siti convenevoli ad esse, sarà meglio risparmiarle. Un bel giardino può esserne privo senza difetto.

Qualora, pel bisogno di smaltir terre, si determini d'innalzare in una parte del giardino un'artificial collinetta, anche pel risparmio delle stesse terre, si potrà disegnare il piano d'un'intralciata grotta sforata, da elevarsi a foggia di cantine, ricoperta da grandiose volte, o da macigni. Per la maggior chiarezza della cosa, ne presento qui uno schizzo, che basterà a suggerire altre idee più convenevoli, e più belle.

DESCRIZIONE D' ALCUNE GROTTE PIU' CELEBRI.

La grotta d'Arcy nella Borgogna è ragguardevole per i diversi andirivieni e recipienti che si succedono, e ne' quali s' osserva differenti scherzi della natura. L' ingresso è tanto basso che non vi si può entrare che incurvandosi. Passato il primo recipiente si entra in un' altro, ove si vede uno stagno, della circonferenza di circa 120 piedi, la cui acqua è chiara, e buona da beversi. Si entra da poi in una terza capacita, osservabile per le sue tre volte, che si sostengono reciprocamente. In altri successivi recipienti si vedono stalactiti, o concrezioni sassose, che si direbbero di marmo bianco; in altri vi sembra di vedere rappresentazioni di figure umane. Vi ha in un' altra capacita una volta a fondo dorato e con fiori neri in rilievo, ma toccando l' opera, la sua bellezza svanisce, che non è prodotta che dall' umidita condensata. Cio che merita di più d' osservarsi in essa si è che l' ambiente è sommamente temperato, non essendovi tuttavia che una sola apertura, ciò che sembra in opposizione con quanto succede altrove ne' sotterranei.

La grotta di Lombrive nel paese di Foix è nel seno d' una montagna calcare. Forma due piani con recipienti spaziosi e moltiplicati, taluni de' quali hanno di lunghezza 800 piedi sopra 80 di largo. La volta della grotta è adorna di stalactiti. Quando fu visitata da M. Marcorelle, il mercurio segnava 12 gradi nelle capacità superiori, 9 nelle inferiori; la temperatura esteriore era ai 21 gradi.

Non v' ha alcuno che non abbia inteso a parlare della

famosa grotta d' Antiparos, nell' Arcipelago, della quale il signor di Tournefort ha data una così bella descrizione nel suo viaggio di Levante, tom. 1. pag. 190. Da prima s' incontra una caverna di circa 30 passi di larghezza, sostenuta e divisa da naturali pilastri, ne' quali sono incise antiche iscrizioni: fra i due pilastri alla destra vi è un passaggio in discesa che introduce nell' interno della grotta nella quale si penetra per un bucò assai oscuro. Quindi pel mezzo d' una fune ben assicurata si cala in un orribile precipizio; da dove si scende in un altro più spaventoso ancora, le cui sponde sono sdrucciolanti ed alla manca corrispondono a tetri abissi: qui la voce umana forma ecco, e rimbomba come lo strepito del tuono. Sulle sponde di questi golfi s' appoggia una scala sulla quale si traversa un rocchio tagliato a picca. Si continua a sdrucciolare in siti meno scabrosi; ma quando si crede d' essese in sicuro, il più spaventoso passaggio vi ferma di sbalzo. Per passar oltre convien voltarsi in ischiena al lungo di un grosso rocchio, e scendere per una scala che si apporta con se a tale effetto. Al basso si traballa fra pietre per qualche poco ancora, e finalmente si perviene alla grotta. Si contano trecento braccia di profondità dalla superficie della terra. La grotta può avere 40 braccia d' altezza sopra 50 di larghezza; è della più gran bellezza, ripiena di conchiglie fossili, e tappezzata da concrezioni marmoree della natura dell' alabastro orientale. Su d' una piramide che servì d' altare si legge: *Hic ipse Christus adfuit, ejus natali die media nocte celebrato*, 1673. Iscrizione stata fatta porre dal marchese di Nointel ambasciatore di Francia alla Porta, che vi fece celebrare messa solenne nella notte del Natale.

La grotta di Bauman nel paese di Brunswick è delle più famose. È vastissima, ed è composta da molte caverne che si comunicáno. Queste interiori capacità sono ridondanti di stalactiti, e di concrezioni pietrose, che offrono agli occhi figure affatto bizzarre, e che l' immaginazion prevenuta rende forse più singolari ancora.

Merita d' essere conosciuta la grotta di Balme alla distanza di sette leghe da Lione. Congelazioni di diversi colori, e di differenti forme vi fanno un bell' effetto. Talune, fatte a foggia di bacini, naturalmente disposte le une sull' altre, ricevono l' acqua dall' alto e la rimettono in aggradevoli nappi. Da un ' viottolo di questa grotta sorte un ruscello che s' asconde sotto terra; ricompare all' entrata della grotta, e si getta nel Rodano.

La grotta di Quingej vicino a Doux è assai spaziosa. La natura vi ha formate colonne, festoni, trofei, urne; in una parola vi si vede tutto ciò che s' ama figurarsi, imperocchè l' acqua scocciolando si condensa in diverse accidentali figure, e produce un' infinita di grotteschi. Questa grotta, come generalmente tutte l' altre, è il soggiorno prediletto di un nembo di pipistrelli.

Vuolsi pur accennare la grotta di Valchiusa, celebrata dal Petrarca, entro cui si trova la vaga sorgente del fiume Sorgue, così brillante nella sua nascita, e che porta battello a quattro passi di distanza dalla sua culla. Petrarca avea la sua casa su d' una vicina punta di rocco, e di là della valle madonna Laura aveva la sua sopra un' altra punta di rocchio, li cui avanzi si chiamano oggigiorno nel paese *les châteaux des amans.*

DEI ROMITAGGI.

I romitaggi, che si collocano nei giardini, opere dell' imitazione, sono destinati meno ad essere abitati, che a far gioire per qualche istante del riposo, e della solitudine, ed a rinforzare le impressioni, che destano i distretti pacifici, e melancolici.

L' eremo domanda una situazione appartata, ama le montagne, e le rupi. Talvolta una grotta può essere situata colla maggior naturalezza agli orli d' un' acqua, ma l' eremo sembra unicamente fatto per le foreste, e pei deserti.

Il romitaggio è una capanna, una semplice casuccia fabbricata per man dell' uomo; o allorchè è praticato nel sasso, e che si accosta alla natura delle grotte, è travagliato a foggia di stanza, che s' approssimi alla regolarità.

Devesi rappresentare come abitato da un solo, e deve essere unico. La riunione di molti romitaggi ai fianchi l' uno dell' altro, diminuirebbe coll' idea di società la forte sensazione, che è propria al romitaggio. Appartiene ai siti solitarj, ove regna una dolce malinconia.

Il romitorio ci rammemora que' tempi, in cui la pia innocenza abbandonava il mondo per acquistare il paradiso ne' deserti. La vita de' primi monaci colà era santa ed utile. Coltivavano le terre, e rendevano sani e fertili una quantità di siti incolti. I deserti non risuonavano solo alle loro preghiere, ma al fracasso ancora dell'ascia, che dirigeva le loro mani. Preoccupati di avvantaggiosi progetti, bastantemente instrutti, e ripieni di re-

bustezza, di fervore, e di perseveranza pervenivano a compiere da se soli opere affatto straordinarie, diffondendo su tutti i rami dell' agricoltura nuovi lumi, interessanti pratiche, ed ottenendone fruttuosi risultati. Quindi non solamente benedizioni, ma istruzioni, cure, soccorsi ne ritraevano tutti gli abitanti del vicinato, a' quali servivano di una seconda provvidenza. Un genere di vita, privo di tutti i piaceri mondani e di tutti gli agi e comodi della società, impiegato e diviso fra il travaglio, la penitenza e la meditazione, non era veduto che dal Cielo, che doveva ricompensarlo un giorno. Li placidi giorni della loro carriera scorrevano nel seno d' una felice uniformità, scevra da' bisogni e brighe, e non irritata da passioni. I raggi del sole cadente rischiarando la fronte del romito, lo trovano così sereno, che quelli dell' aurora che lo svegliavano Consacrato tutto se stesso, assorto in Dio, il solitario non tendeva che ad esaltare il suo santo nome nelle mirabili sue opere, ed a glorificarlo su questa terra, aspirando alla patria celeste colla speranza, che inspira la fede. Quando s' approssimava l' ora del suo passaggio, pien di fiducia porgeva l' orecchio alla voce degli angioli che lo chiamavano a loro: col crocefisso in mano abbandonava questo mondo con una maestosa gioja, e lasciava la sua cella, e la memoria e l' esempio della sua pietà ad un fratello, le cui preci l' accompagnavano in cielo (1).

(1) *S. Paolo soprannominato l' Eremita e S. Antonio passano per essere stati i primi eremiti; altri rimontano a S. Gio. Battista e ad Elia. V' è apparenza che ve ne sono stati in ogni età e culto. La persecuzione di Decio e Valeriano li ha diffusi fra Cristiani.*

Simili rimembranze si risvegliano all' aspetto d' un romitaggio, che hanno una tenera energia, e che destano sentimenti ingenui, ed affettuosi.

Stante che ne' giardini non si hanno considerabili porzioni di monti, e difficilmente una scoscesa rupe, ed agreste, dietro cui si possano nascondere gli eremi, non si saprebbe collocarli meglio, che in alcuni ritagli di terreno imbrattati d' arbusti, e di sterpi, o in luoghi rabbassati, ed ombrosi, ove più facilmente possono acquistare il carattere, che esigono. Un romitaggio è ben situato quando s' appoggia ad un colle, ed a rocche; e qualche volta troverà il suo posto fuori del ricinto del giardino nelle adiacenze d' una vicina macchia.

Il cantone, ossia la scena, che circonda immediatamente un romitaggio, dev' essere priva di fasto, d' attrattive, e d' ornati; ma presentare un' aria d' abbandono, di modestia, di pacifica semplicità, senza brio, e senza vane bellezze.

Una placid' acqua, od una chiara sorgente è conforme quanto mai allá sua indole. Si potrà rinforzare l' idea della solitudine col mezzo di piantagioni d' alberi a rami pendenti, ed a foglie oscure, e con folti cespugli.

La costruzione può essere egualmente di sasso, che di legno; purchè la sua struttura sia della più rigida semplicità, e della maggior negligenza. Nessun' arte, nessun lusso; la stessa ignoranza delle proporzioni dell' architettura risulta quì per un merito. L' aspetto del totale non deve annunziare, che sobrietà, indigenza, dimenticanza di se stesso. Un tetto di stoppia, o coperto da lastre di lavagna, informi pilastri, che lo sostengano, una parete di cretoso fango, ne' cui fianchi si vedan i

danni del tempo, o delle stagioni, levigata in parte, ed in parte ricoperta da musco; un' inelegantissima porta fra un rozzo steccato, che rinchiuda lo spazio; finestrelle con stamigne, o con vetri consunti, o colorati, formano l' esterior corredo d' un romitaggio.

L' interior distribuzione deve limitarsi alla decenza, ed alle comodità indispensabili: semplicità dappertutto, modestia, e gravità; una panca, un letto per il riposo in un angolo; una cappelletta in un altro; una specie di nicchia colla semplice immagine del santo titolare; nei muri qualche sentenza, che c' insegni la saggezza in questa vita con semplicissime parole; al dissopra della porta un campanello per annunziar l' ora della preghiera, compongono la suppellettile più conveniente ad un eremo, oggetto ricavato dalla vita monastica.

Ne' romitaggi deve trovarsi una certa oscurità, cagionata dal picciol numero delle aperture, e dalla fosca piantagione intorno. Le tinte predominanti saranno brune, o griggio-cariche.

Riguardando talvolta un romitaggio come oggetto, che non deve produr impressione, che colla sola apparenza, si pensa di aver tutto fatto, quando l' esterior solo porta il marchio della solitudine, e si crede, che l' interno si possa adornare con tutto lo sfoggio di una fastosa sala. Ma lasciando da parte, che questa disposizione mette in contraddizione l' esterno coll' interno della costruzione, essa interrompe e raffredda la sensazione che produce ognivoltachè vi si entra, e si sorte, e fa sì, che il circondario stesso perde il suo effetto. Nessuna necessità giustifica questa pratica, e la leggier sorpresa, che si prova al primo aspetto, è troppo fu-

gace, e debole, onde compensare l'emozioni che toglie.

Avanti di costruire un romitaggio fa di mestiere indagare il carattere, e la combinazione delle parti, che compongono il giardino, e consultare la di lui ampiezza. Non vi ha luogo sempre (1).

RUINE.

Gli effetti, che producono le ruine, non solamente ne giustificano l' imitazione, ma le rendono ancora sommamente pregiabili nei moderni giardini. Rammentano i tempi passati, ed eccitano un sentimento compassionevole, misto a malinconia. Queste emozioni possono essere modificate in più maniere dal carattere particolare, e dalla destinazione anteriore, dall' età, dall' ordine e dalla forma sovente distinta, e sovente volte incerta, dalle iscrizioni in quà, e in là per metà scancellate di un edificio in decadenza, dal suo posto, e da altre particolarità, che richiamano gli eventi, ed i costumi anti-

(1) *Per variar gli oggetti, invece degli ordinarj romitaggi, si possono introdurre altre specie d' edificj, e di dimore, dedicate alla dolce malinconia, e alla contemplazione. Possonsi consacrar queste fabbriche non soltanto a' romiti famosi, ma alla memoria ancora d' antichi filosofi, celebri coltivatori della solitudine. Nessuno più di Pitagora, tra i saggi dell' antichità, sembra aver meglio apprezzato i doni della vita campestre, e quella che consigliava a' suoi discepoli, era venerabile, e piena d' allettamento.*

chi. È per tal maniera, che gli avanzi d' un castello posto sulla montagna, d' un convento, d' una vecchia casa signorile, cagionano sensazioni variate a norma de' tempi, e delle relative circostanze, che questi aspetti richiamano allo spirito. Ci ritroviamo fra secoli, che non esistono più. Si rivive per qualche istante nell' età della barbarie e della guerra, ma della forza, e del valore; in quella della superstizione, ma della pietà modesta; nell' età della ferocia, e della passione per la caccia, ma dell' ospitalità, e dell' eroismo.

Tutte le rovine portano lo spirito a fare il paragone tra lo stato loro anteriore, ed il presente; ci richiamano i tempi, e le passate vicende; e l' immaginazione trova nei monumenti, che le si offrono, l' occasione di penetrare in là della portata degli occhi, e di perdersi fra le immagini, sorgenti secrete, ma copiose di piacere, e di affettuosa malinconìa.

Tali sono gli effetti morali delle vere ruine; ed allorchè le fattizie sono ideate di maniera a produrre una felice illusione, possono cagionare quasi le stesse sensazioni.

Il colmo dell' arte sta nel toglicre ad esse qualunque sorta d' apparenza artefatta, e dare un' ordinanza, una precisione, una legatura, od una ben intesa discontinuazione, che le faccia sembrar antiche, e l' opera verosimile dei guasti del tempo, e dell' influenza delle stagioni. Per ottenere ciò è necessaria cosa, ch' esse sieno composte di grandi masse, e che per quanto disgiunto, e smembrato il tutto appaja, si possa ciò non pertanto riconoscere confusamente una certa adesione fra le parti. L' unione delle parti può essere cessata, poichè la disu-

nione è l' opera naturale del tempo; ma devono queste essere collocate in tal modo a conservare ancora una tal qual connessione, e non essere sparpagliate così da lontano, che l' occhio sia obbligato di raccoglierle penosamente, o peggio ancora, che manifestino l' operazione della mano dell' uomo, che le ha così disperse; dispersione altronde non verosimile, come ce lo attestano tutt' i bei resti antichi. Li frammenti intieri di muro potranno restar completi e riuniti, e far vedere di qual uso eran da prima. Qualche volta pure lo scopo che si prefigge, di produrre cioè un determinato avanzo di antichità, rende questo procedere essenziale. In tal caso bisogna che rimanga qualche chiaro vestigio della primiera destinazione dell' edificio. In conseguenza non vi siano mucchj informi di pietre, che significan nulla, ma delle parti conservate, e di tratto in tratto riunite, che dinotino la forma, e la precedente disposizione dell' intiera fabbrica.

Le ruine, ed il sito non devono manco essere in contraddizione: per quanto incolto, per quanto rozzo sia il luogo, non deve ciò non ostante esserlo al punto da rendere improbabile, che la fabbrica, li cui avanzi vi si trovano, abbia giammai potuto esservi eseguita realmente in tutta la sua estensione, e servire all' uso, cui era destinata.

Perchè non manchi il fine delle fattizie ruine, convien accelerare la concezione, e non dar luogo a riflettere, ed a ricercare se quanto si vede sia realtà, od artificio. La riflessione è soprattutto ritenuta da ruine d' un significato non equivoco, e determinato, e che fanno tosto riconoscere la destinazione, e l' ordinanza

della costruzione, di cui ne sono gli avanzi. Ad ottenere questo intento bastano talvolta un basso rilievo per metà corroso, una statua infranta, un frammento di capitello, o di cornice, un'iscrizione appena leggibile.

Affine di dare alle ruine un'apparenza di verità, si può qualche volta aver ricorso ad un intonaco che imiti la patina del tempo. Dipenderà ciò dal carattere delle ruine. In generale però sono le masse di sasso, che convien impiegare, e che vanno esposte logore, spezzate, e screpolate.

Acquistano le ruine maggior naturalezza, quando sono frammischiate ad erbe, ed a boscaglia. La natura sembra riprendere con una specie di trionfo il possesso de' siti, che l'architettura le ha rapito. Niente prova maggiormente la vetustà, che un luogo, che, altre volte ornato da una fabbrica, è oggidì ricoperto di bronchi, e sterpi. Una quantità d'edera, che sorte dall'interno d'una conquassata torre; un ciriegio, che solingo ed incurvato fiorisce fra ruinate mura; rovi sbucciati dalle screpolature; un ruscelletto, che mormora fra i rottami, sono le circostanze varie, e soventi volte compagne delle vere ruine, che annunziano vivamente la forza dei tempi.

Altre accidentali circostanze potranno ancora stabilire un contrasto più parlante fra le ruine dell'edificio, e la trascorsa sua magnificenza. Qual sentimento di tenerezza, di malinconia, e di tristezza non s'impadronisce mai dell'animo dei dotti viaggiatori, allorchè visitando le contrade un tempo coperte da greche fabbriche magnifiche, trovano al fianco degli informi frammenti un rozzo casolare, un miserabil tugurio per il viandante; e

nascondigli di belve feroci per entro gli avanzi sublimi d'antichi tempj! Un gufo, che abita una rovinata torre, una famiglia di cornacchie, che si è annidata in vecchj muri, un succido steccato pei montoni, non sono accidenti rari presso le ruine, e rinforzano l'idea, che si forma d'un sito deserto, da lungo tempo abbandonato dagli uomini, e da uomini famosi.

In Inghilterra, ove non esiste un sol pezzo d'antichità greca, e romana, con sommo criterio piuttosto si coltivano, e si rappresentano le antichità gotiche; la qual buona usanza è di più appoggiata dall'opinione di Home, che pretende, che nelle gotiche ruine si vede il trionfo del tempo sopra la solidità, immagine malinconica, ma non ributtante; e che le greche piuttosto ci ricordano il trionfo della barbarie sul buon gusto, immagine trista, e che ci sconforta.

Supposto adunque che le ruine non contraddiscano l'architettura altre volte impiegata nel paese, bisogna che abbiano una situazione analoga al loro carattere, e nella quale possano figurare senza estranei soccorsi. Sembrano collocate naturalmente in declività sterili, o contro eminenze aride, e sassose; non mai in riva d'un'acqua chiara, fra ridenti boschetti, o di mezzo a fiori. Sieno lontane da'siti vaghi, ad ameni: possono succedere a quelli per gettar del contrasto nel quadro, ma non mai farne parte. Sono la proprietà de'distretti, ove regna la solitudine, la dolce malinconia, la gravità, il solenne.

Le ruine non possono servire a viste opposte alla loro natura, e alle sensazioni che destano; in conseguenza non vogliono essere decorate internamente a foggia di sala per mangiare, o di sala per la musica. La gioja,

ed il piacere non albergano là, dove non si mostrano, che la caducità, e la distruzione.

L' ingresso alle medesime non sarà disposto con arte, nè abbellito. Le ruine non devono presentarsi all' occhio; vogliono essere ritrovate, nascoste ed inviluppate, come lo sono, nell' oscurità, e nella mestizia. Scorte d' improvviso in parte solitaria fra sassosi ammassi, e fra sterpi, e dopochè si son percorsi disastrosi sentieri, ecciteranno, ed occuperanno sensibilmente l'immaginazione.

Le ruine possono spesso, per la loro situazione, e connessione con boscaglie, comporre un quadro più pittoresco, che le stesse fabbriche nuove, o ben conservate. Ammettono una maggior varietà nelle forme, i loro contorni sono estremamente pittorici, la loro tinta è più morbida, e si associa meglio cegli oggetti del paese, e coll' aria, il loro diffetto di simmetria facilita quest' unione; gli arbusti e i virgulti che vi nascono sopra ed intorno le adornano mirabilmente, e sono più suscettibili di accidenti varj.

L' accidental dono, ma difficile di trovare nel suo distretto delle effettive ruine di qualsiasi genere, riuscirà di tutt' altro valore, che l' imitazione la più felice. Non si tratterà in allora, che di saperne trarre partito, e d' accordarle maestrevolmente colla rispettiva loro scena (1).

---

(1) *Young nel suo giro nelle parti orientali d' Inghilterra ci riporta la descrizione dell' antica abbazia di Roche, che si cerca di connettere col vicino parco di Sandbec. Con questa mira si travaglia a formare nel detto parco una nuova scena, il cui spazio consiste in*

Si pretende, che in alcuni parchi inglesi si siano fabbricate delle rappresentazioni compite di pezzi d'antichità, e che dopo si siano fatte saltar in aria col mezzo delle mine, perchè vi restassero gli avanzi col mag-

---

una stretta valle tortuosa, ed orborata, quale percorre serpeggiando un ruscello, che bisbiglia attraverso li massi distaccati da rocchi scoscesi, che circondano i fianchi della cavità. Nel mezzo della valle sorgono le rovine dell' abbazia con grandiosi frammenti di muro, e con archi spaziosi, intatti in parte, ed in parte spezzati. Tra gli avanzi de' muri, umili arbuscelli spiegano i rami fra le rovesciate colonne; le pareti son tappezzate d'ellere, che vi pendono in tai siti a guisa di festoni. Le tombe de' monaci, i monumenti de' benefattori posti in obblio da lungo tempo, e le basi delle distrutte colonne sopravvanzano l' erba. Infranti quà, e in là si veggono de' gotici capitelli, delle parti di membrature travagliate con molt' arte, e delle statue fracassate. Altri avanzi crepacciati, e in apparenza di crollare, occupano tuttavia l' antico lor posto. Una rovinata scala, che conduceva sopra una torre, che il tempo ha distrutta, è rimasta in piedi ad una grande altezza, inaccessibile, e scoperta. Nulla v' ha di ben conservato, ma vi restan le tracce di tutto; e queste rovine non lasciano verun dubbio sulle proporzioni, e l' inservienza dell' antico edificio; e radunano in folla nel nostro spirito tutte le idee, che possono nascere all' aspetto d' un luogo antico, consacrato alla religione, e che non presenta oggigiorno che desolazione, e squallore.

gior effetto di verità ; procedere, che dinota piuttosto una mal intesa prodigalità, che una ricerca di raffinamento.

Si travagliano in Roma de' modelletti, delle copie in piccolo de' pezzi più belli dell' antichità, formate in gran parte di sughero, ed in parte di terra cotta, con una indicibile precisione, e verità, le quali studiandosi di passabilmente bene imitare, non si saprebbe desiderar nulla di meglio.

È sommamente costosa e malagevole la costruzione e la riparazione delle ruine artefatte ove v' abbia internamente abitazione praticabile.

SITI DI RIPOSO.

Abbisognano de' siti di riposo per rifarsi della fatica del passeggio. Saranno dunque essi a qualche distanza l' uno dall' altro, e sparsi nè in troppo grande, nè in troppo piccola quantità; il loro numero sarà regolato a seconda della maggiore, o minore estensione del giardino.

La comodità vuole, che si ripongano de' seggi in luoghi freschi, ed ombrosi, sotto volte di fogliame, accanto ad elevazioni di terreno; non in luoghi intieramente scoperti, sabbiosi, ed esposti ai raggi del sole, ove nessuno è tentato di sedersi.

Il riposo, e la comodità non formano tutto ciò, che si ricerca; devono altresì i seggi occuparvi graziosamente con punti di veduta, con prospetti piacevoli, de' quali si gode maggiormente seduto, che in piedi.

Alcune scene sono di tal indole, che esigono, che

lo spettatore ne sia vicino per gustarle in tutta la loro sfera; tali sono degli spartimenti di fiori, dei gruppetti di piante rare, de' ruscelletti che scherzano.

Un agiato sedile inviterà a godere queste fine delizie, che sfuggono all' occhio passeggiando, soprattutto quando nello stesso tempo vien provocato da quadri più grandiosi, e d' una composizione magnifica. La situazione e la formazione de' banchi dev' essere calcolata sotto diverse lati.

Un picciol banco d' erba, od una elevazione di terra, che la natura ha rivestito di muschio, è l' ordinario sedile de' paesani, e meritan d' essere imitati nei siti d' un carattere semplice, qualora gl' insetti, e l' umido non li rendano incomodi.

I seggi di pietra sono durabili, ma le panche, e le sedie di legno meritano la preferenza, prive d' inconvenienti, più facili a farsi, ed a trasportarsi, e perchè ricevono una forma, ed una vernice analoga ai diversi lor posti. Più la forma sarà semplice, e leggiera, più riuscirà; la vernice grigia, o bianca produrrà maggior contrasto.

Per maggior comodo si potrà talvolta cangiare le panche, e le sedie ordinarie in siti di riposo coperti. Le loro pareti difendono dal vento, ed il lor tetto dalla pioggia. Il semi-circolo sembra la figura la più adattata. L' architettura deve esserne semplice, leggiera, piacevole, e puranche maestosa. Si possono ornar tali seggi d' un iscrizione, o d' una sentenza corrispondente al carattere della scena, o della prospettiva, della quale si gode, che risvegli la riflessione, frattanto che il corpo riposa.

Il presente magnifico seggio copre per lo indietro

un oggetto che non si vuol far vedere, e per le due laterali aperture presenta una bella veduta.

DEI PONTI.

I ponti vogliono essere collocati, ove un bisogno visibile li domanda. I ponti sono inutili sui seni delle acque stagnanti, perchè costeggiando le ripe, si può pervenire all' opposta sponda, ed in simili posizioni producono cattivo effetto.

Il carattere della scena, alla quale conduce il ponte, o fra la quale si trova, deciderà del più o meno d' ornato, o di semplicità, che richiede Un ponte di sasso architettato condurrà al tempio, uno di pietre rotte alle ruine.

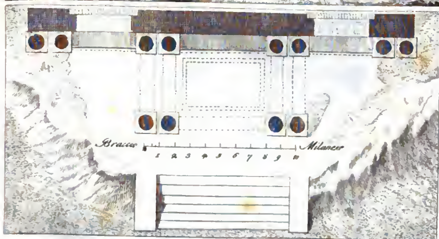
Nei giardini d' Inghilterra, come ho detto altrove, veggonsi de' ponti superbi, stati ricavati taluni dal Palladio, che appena osò di porli in carta, come ideale progetto.

I ponti di muro hanno un aspetto pesante, e troppo comune; vogliono esser di sasso, oppure di legno. Soventi volte l' andata ad una grotta, o ad un eremo non domanda altra sorta di ponte, che alcune selci ordinarie, comodamente, e con sicurezza riposte.

Quelli di legno hanno un' apparenza più svelta, e ridente; sono nello stesso tempo più suscettibili d' una maggior varietà di forme, e di colori, e danno più facilmente luogo ad una capricciosa costruzione.

Quando in un giardino necessitano più ponti fa d' uopo prevenire l' uniformità dei loro aspetti, evitando di collocarli in linea retta, ed alla fila, e variandone




Braccia
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
Milanesi



la costruzione, e l'ornato. Per tal maniera i ponti, oggetti necessarj, ponno divenire mezzi d' abbellimento, e d' ornato. Accrescono la varietà, e concorrono a produrre leggiadri aspetti. Esposti per intero spargono vivacità, e cagionano miglior effetto quando appajano per metà nascosti ai fianchi d'un bosco, o quando in siti più alti, hanno per fondo la costa di un colle, od un' oscuro bosco; o quando ancora trasparîscono attraverso tronchi d'alberi, che vi pendan sopra co' fiocchi, e mazzi. In vaghi distretti vi si collocheranno sopra stabili seggiole. Ruscelli, fiumi e valli, possono essere attraversate da ponti.

PORTE.

Quando debbansi introdurre porte in un giardino, l'ordine toscano ne sarà il più conveniente. Riescono di miglior effetto all' occhio, allorchè sono, da una parte almeno, coperte ne' fianchi da cespugli, e da alberi. Alle sortite del giardino difficilmente faran bene mostrandosi con isfacciatezza; converrà il più delle volte nasconderle in parte, ed anche intieramente. Ciò dipenderà dalla qualità della scena.

STATUE.

La profusione delle statue nei giardini presso gli antichi Romani era in parte scusata dalla loro mitologia, ed in parte dalle loro usanze; non così presso i Romani moderni, che hanno trasformati i loro giardini in altrettante gallerie; e peggio che peggio parlandosi de'

Francesi, i quali, finora almeno, non ispargevano ne' loro giardini che statue mediocri (1).

Tutto ciò, che orna un edificio, non adorna egualmente un giardino, e di tal numero sono le statue; tanto più se si tratta di giardini, che imitino varj tratti della bella natura. Tuttavia, volendosene pur impiegare, non saranno fuor di luogo una Flora tramezzo ai fiori, un Bacco sotto una pergola, una Diana in un bosco, Pomona nell'orto, e Venere, e le Ninfe al fonte. La sensazione, che desteranno però, non sarà mai gran fatto singolare, attesa l'usanza resa di troppo comune; e considerate come divinità tutelari del sito, la loro importanza è svanita per noi. Produrranno forse miglior effetto le statue allegoriche della pace, della vittoria, dell'abbondanza, e quelle ancora d'uomini illustri, in siti a loro consacrati. Si potranno situare delle statue simetricamente intorno l'abitazione, a motivo delle opere d'architettura, alle quali appartengono in qualità di produzioni d'un'arte collega; ma in un giardino sarà meglio disperderle quà e là.

---

(1) *La Francia ha avuti sommi scultori e fonditori, ma essi hanno travagliato per la Corte, pei siti pubblici e le chiese, ma non per i particolari; tuttavia a Parigi, e più ancora a Londra, molte statue sono in commercio, e molte antiche. Roma n'è la sorgente; ed in Milano siano buone, passabili, pessime, sono tutte impietrite sul Duomo, e si può asserire che non vi è che una sola bella statua antica, il Pompeo di Castelazzo.*

D' ordinario nel gran pezzo di tappeto verde, che circonda la casa, campeggia con buon effetto la statua colossale della divinità, cui sembra dedicarsi il giardino, usanza probabilmente ricavata dall' antichità più remota, quando nell' orto si costumava di riporre la statua di Priapo.

Le statue esposte allo scoperto nei modernissimi giardini inglesi sono proscritte; e diffatti la perpetua loro immobilità annoja, tolgono l' illusione, e l' effetto dei siti naturali, e quasi sempre non vi son collocate così che per pompa; su di che è da riflettersi, che le statue non ammettendo mediocrità, se sono belle, vogliono essere meglio apprezzate, e riparate, e se cattive, non van mostrate del tutto (1).

---

(1) *I Greci costumavano di fare le loro statue nude, per meglio rappresentare la natura. I Romani distinguevano le loro statue dagli abbigliamenti, chiamando* paludate *quelle degl' imperatori, dal lungo manto guerriero che le coprivano;* thorocate *quelle de' capitani e cavalieri, dal loro sorcotto;* loricate *quelle de' semplici soldati. Le statue de' senatori, e degli auguri erano dette* trabeate; togate *quelle de' magistrati;* tunicate *quelle del popolo;* stolate *quelle delle femmine. Le statue si possono distinguere in pedestri, equestri, ed assise. La grandezza delle statue si divideva in tre classi: grandi, mezzane, e picciole. Le grandi si suddividevano in altre tre classi: chiamandosi auguste le più grandi dell' altezza naturale, eroiche quelle, che avevano due volte la dett' altezza, e colossali quelle,*

Le statue propriamente non sembrano fatte che per l'ornato degli edifizj, e particolarmente per quello dell' interno. Nei giardini ciascheduna richiede il suo tempio, o la sua sede, ove far figura da sola, o con analogo corteggio. Convengono così, nè mai sfacciatamente nei siti, ove natura domanda a dispiegare le sue bellezze; ove quando pur s'incontrano, sembrano d'essersi scostate a caso dalle loro stazioni, d'essersi perdute in cammino, e smarrite nei luoghi, ove certo non si aspettava di trovarle.

---

che si distendevano fino a tre altezze, e più. Le piccole statue pure si dividevano in tripedanee dell'altezza di tre piedi, in cubitali, e palmari. Quanto alla materia, di cui originalmente furono composte, v'è apparenza, che la creta, come la più maneggevole, e la più atta a ricevere qualunque forma, fu impiegata per la prima. In seguito fu impiegato il legno; ed i Romani non ebbero per lungo spazio di tempo che degli Dei di legno, anche dopo che la scultura assoggettò la pietra, ed il marmo. Vedi Pausania, Plinio, e la dissertazione di Frigelino: de statuis ec. ec.

Trattandosi dell'arte de' giardini ragionati, che ammettono tempj, ed edificj ornati da statue, le più minute particolarità, e circostanze relative alle stesse non sono da ignorarsi.

DE' SIMBOLI.

I simboli sono segni, attributi, figure, che vedonsi ne' monumenti antichi, e singolarmente sulle medaglie, ad oggetto di caratterizzare eroi, divinità, virtù, parti del mondo, provincie, città; e come occorrerà soventi introdurne ne' giardini, applicandoli a bassi rilievi, a statue, a vasi, in qualità d'ornato agli edificj, e monumenti, o formandosene rappresentazioni parziali, così non sarà fuor di luogo accennarne brevemente la foggia, ed il significato de' principali.

Riuscirà facile riconoscere Giove al fulmine, all'aquila a' suoi piedi, Apollo alla lira, od al ramo d'alloro nella mano, Venere alle colombe, Bacco al tirso, Ercole alla clava; ma non sarà così di tant' altri simboli più astrusi, e meno noti.

L'asta, o il giavellotto, che rappresenta talvolta un' antico scetro, la patera, il cornocopia, ed il caduceo sono simboli attribuiti a tutte le deità. L'asta dinota la sovranità degli dei, e la benefica ed efficace lor provvidenza. La patera ci fa conoscere, che gli si rendevano gli onori supremi del sacrificio, e nelle mani del principe significa l'unione della possanza sacerdotale all'imperiale. Il cornocopia dimostra la ricchezza, la fertilità, l'abbondanza de' beni procurata dal lor governo, e due cornocopie sono il segno d'una abbondanza eccessiva. Il caduceo, benchè assegnato in ispecie a Mercurio, esprime la buona condotta, la pace, la felicità.

Tutte le deità celesti, terrestri, marine, infernali aveano i particolari lor simboli, ed egualmente le virtù

e le doti, come pur anco le parti del mondo, le provincie e le città.

Il zodiaco con tutti i segni celesti rappresentava il corpo dello stato, sostenuto dal principe.

La testa del sole, e la luna con un globo, e due stelle al di sopra indicano le vittorie ed i fatti de' Romani.

Le stelle denotano qualche volta i figli del principe regnante, e qualche volta i suoi figli estinti, ascesi in cielo fra i numi.

Un globo sormontato da timone di nave esprime la sovrana potestà. Sotto Teodosio sul globo s' inalberò la croce.

Le sedie curuli rappresentano le magistrature degli edili, de' pretori, e de' consoli.

Un carro tirato da cavalli, è l'indizio de' trionfi; tirato da leoni, o da elefanti è quello dell' apoteosi, o dell' eternità dell' impero. Al carro di Cerere sono attaccati due serpi, a quello di Bacco due pantere, due leoni a quello di Cibele.

Un altare con sotto la parola: *providentia*, sul quale posa un' aquila, indica la deificazione, ossia la consacrazione dell' imperatore; posandovi sopra un paone indica quella di un' imperatrice; un' ara fumante, un gran catafalco d' onde sorte un' aquila, le figure ignude de' principi trasportate da aquila, o da paone, indicano lo stesso.

Una porta fra cipressi, o guardata da due genj colla fiaccola rovesciata, è la porta de' sepolcri, della morte, dell' altra vita.

Una figura coll' asta, e tenendo coll' altra mano le

immagini degli antenati, indica la nobiltà, colle bilancie l'equità, colla tazza e colio scetro la giustizia; tenendo nelle mani il cornocopia, ed una tavoletta, su cui segnare i doni del principe, rappresenta la liberalità; coll'asta e berretto frigio, o campana, la libertà; tenendo il globo nella destra, ed una lunga asta traversale nella sinistra denota la provvidenza. La fortuna si rappresentava tenendo colla destra un timone, colla sinistra due cornocopie, e sopra l'elmetto la luna ed il sole; colla ruota ai piedi indicava la fortuna reduce. La mazza e la pelle di leone rappresentava la virtù, ed era il simbolo di Ercole.

Una colonna esprime la sicurezza e fermezza dello spirito. Un vascello in corso il prospero successo. La doppia testa di Giano il buon principio, ed il buon fine.

Un tripode con sopra una corona, un delfino, e con uccelli palesa i quattro elementi; sormontato da un delfino, dinota acqua e fuoco, ed era il simbolo de' quindici viri custodi degli arcani sibillini.

Il vaso delle libazioni con cassette ed urne d'onde sortono corone e palme, poste sopra un piedestallo annunciavano giuochi e feste pubbliche, accompagnate da celebrazione di sacrificj.

La maschera era il segnale de' giuochi scenici.

Un paniere coperto d' una pelle di cerviotto, ed adorno d' ellera annuncia i misteri di Bacco.

Un moggio d' onde sortono spiche e papaveri rappresenta il principe dispensatore del pane, e del riposo. Gli attributi, i simboli, lo stesso nome di Giove si applicò al principato.

Un bastone con pigna sopra attortigliato da pampini e d'ellere, ossia il tirso, simbolo di Bacco, significava la coltivazione delle viti, ed il potere del vino. Bacco si rappresentava spesso sotto le forme di bambino con grappolo d'uva nelle mani per indicare che l'uomo soverchiamente a lui addetto, tale diventa.

L'aquila era il principal segno d'una legione, e pure anche de' cavalli leggieri; v' erano l'altre insegne delle coorti, sormontate da una mano ec.; il *labaro*, ossia una lunga cornetta, o picca, col panno, era quella dell' imperatore, del quale si portavano pure le immagini, e quelle anco degli Dei, e della vittoria. Lo stendardo era l'insegna della cavallerìa.

Sugli scudi erano effigiati fulmini, corone, fiori, animali, ond' ebbero origine l'arme nelle famiglie.

Le insegne militari, sino al numero di quattro, collocate sopra un' altare dinotano l'erezione di una nuova colonia formata da soldati veterani, dinotano pure il giuramento prestato dall' esercito, e la concordia militare.

Due mani strette indicano la concordia.

Una specie di cavallo di frisia fatto con pali allacciati accennava la sicurezza di un campo, e de' quartieri d' inverno.

Scudi appesi ad altari e colonne attestavano pubblici voti per la conservazione dell' impero, e del principe.

L'alloro rappresenta le vittorie ed i trionfi, l'ulivo, ed un ramo di palma la pace, la melograna l'unione, ed un fascio di verghe colla scure nel mezzo la forza dell' unione, ed era l'insegna de' consoli.

Un paniere di fiori, e di frutta dichiara la bellezza e la fertilità d'un paese.

Un grappolo d' uva l' allegria, e la fertilità d' un paese in vini.

Quattro puttini, de' quali l' uno solo vestito, ordinariamente col cornocopia nelle mani, rappresentano le quattro stagioni.

Le figure sdrajate con vasi e con urne, d' onde sortono acque, rappresentano fiumi. Quelle coricate ne' letti indicavano tempi, o vicende calamitose.

La chiave, sovra tutto nelle mani di Diana, significa il principio delle cose, e la nascita; la lucerna, ed uno stame la vita; una fiaccola rovesciata, una forbice, che taglia lo stame, la morte.

Una farfalla esprime l' anima; e le conchiglie sacre a Venere, ed a Nettuno indicano l' anime beate tragettando agli Elisi entro conchiglie.

Le parti del mondo, le provincie e città erano parimenti conotate con simboli. L' Affrica si riconosceva dalle sue produzioni; l' Asia da un serpente, e da un timone di nave. L' Italia regina sedeva sul globo, con corona torrita in testa, e coll' asta e cornocopia nelle mani. Le Gallie si rappresentavano con una figura in abito guerriero con giavellotto o dardo nelle mani; la Pannonia con due figure militari fra insegne. L' Arabia si riconosceva ai suoi profumi ed al camello; la Giudea alla palma, la Sicilia alle tre gambe, che dinotavano i tre suoi promontorj; le Spagne al lepre, ed al coniglio ec.

Le api erauo l' impresa d'Efeso, dinotando le muse, che vi condussero la flotta Ateniese, il Pegaso era quella di Corinto, il cavallo di Cartagine, la sirena di Napoli e di Cuma ec.

I pesci eran l' emblema delle città marittime.

Le bestie ancora erano simboli di virtù, e quindi dedicate agli idii. Il cane era l' immagine della fedeltà, il gallo della vigilanza, la cicogna della pietà, la cornacchia della fede matrimoniale, le colombe della castità, la testugine del ritiro domestico della donna, il leone della generosità ec.

Un delfino avviluppato ad un tridente o ad un ancora esprime l' impero de' mari.

Una serpe attortigliata ad un bastone è il simbolo d' Esculapio; la serpe dinota la prudenza, la sagacità, l' oculatezza, che aver dovrebbe un medico, il bastone l'ajuto, del quale abbisogna l'ammalato. La serpe si riferisce pure alla sanità, che si va rinnovando, come le serpi si spogliano, e mutano la scorza. Formata in cerchio, mordendosi la coda, significa l' eternità, come del pari l' elefante. Ai piedi della pace indica la discordia, sortendo da una cesta; le orgie di Bacco.

La civetta è il simbolo della saggezza, e coll' ali stese, tenendo un ramo di palma era il segno della vittoria appo i Greci.

L' arpia è l' emblema del valore; la fenice della speranza, e dell' eternità dell' impero; la sfinge della prudenza; il cerbero de' vizj.

Giove era figurato per l' aquila, Giunone per il paone, e Minerva per la civetta.

L' aquila, il montone, la capra erano dedicate a Giove; il paone e lo struzzo a Giunone; il cavallo ed il delfino a Nettuno; il cervo, il cinghiale ed il levriero a Diana, ed anco il toro, per cui si chiamava taurica; il porco a Cerere; il tigro ed il becco a Bacco.

Ogni Dio aveva la sua erba o pianta particolare. La quercia era sacra a Giove, il melograno a Giunone, l'allcro ad Apollo, a Minerva l'ulivo, a Venere la mortella, l'ellera e la vite a Bacco, ad Ercole il pioppo, a Pane, ed a Cibele il pino, ad Osiride il loto, ch'è la *nimphaea alba major aegyptica*; agli Dei infernali l'arcipresso.

Il giacinto è il simbolo della prudenza e della saggezza, l'iride dell'eloquenza, il narciso della gioventù, la ruta della castità, l'issopo della purificazione, la felce della sicurezza, il giglio della speranza, il papiro del vitto, la canna della vanità, e della fragilezza.

Il baston pastorale chiamato *lituus* era il distintivo degli Auguri, cui aggiungevansi uccelli volanti, e polli che pascolavano.

Il berrettino pontificale detto *apex* rappresentava la suprema dignità del sacerdozio.

Gli stromenti ed oggetti del sacrifizio consistevano nel vaso del vino, chiamato *prefericulo*, che il sacerdote spargeva sulla testa della vittima, assaggiandolo da prima col *simpulo* ch'era un vaso più piccolo; il maglio e la scure servivano per ammazzarla, ed un particolar coltello nominato *secespita* per tagliarle la gola. La patera era un disco, una specie di tazza o coppa, colla quale il sacerdote infondeva sull'altare il vino, ed il sangue della vittima; altre patere più grandi, e bacini meno scavati, chiamati *lances* ricevevano le interiora, il sangue, e le carni da distribuirsi; il *dolabro* ed altri minori coltelli servivano per squartarla, e dividere le carni, che i vittimarj apportavano in uno stucchio sospeso alla cintola. Per ultimo la pentola con

mescola per farne cuocer le carni, ed i piatti detti *cratera* per servirle.

Sull' altare, ornato da festoni, ardeva il fuoco di legna di buon augurio. V' eran candelabri, la cassetta a tener l' incenso, chiamata *acerra*, il vaso dell' acqua lustrale detta *amula*, colla quale per il mezzo dell' asperge si purificavano gl' intervenienti, a' quali si compartiva rivolgendosi all' oriente, e facendosi tre giri (1). Il sacrificio si celebrava al suono delle tibie, ed altri suonatori di trombetti e corni precedevano le vittime al tempio, il cui dorso era attraversato da lunghe armille pendenti, qual segno di loro purità, e qual ta-

---

(1) *Ter se convertit, ter sumptis flumine crinem*
Irroravit aquis, ternis et hiatibus ora
Solvit.

Ovid. VII. Metamorph.

Age vero ad auroram primum omnium consiste
Et cape manibus juncum magnum,
Funde haec, aquam e crateribus funde.

Ex Cratini in Chirone carminibus.

Idem ter socios pura circumtulit unda
Spargens rore levi, et ramno felicis olivae.

Virg. Aeneid. VI.

Con simili e pari autorità, e colla scorta di monumenti antichi d' ogni genere sarebbe stato facile d' appoggiare quanto si espone sui simboli.

lismano atto a tener lungi da esse gli ammagliamenti. Terminato il sacrificio, il prete licenziava il popolo, pronunciando: *i licet* (1).

Tutti questi arnesi ed i teschi de' buoi, de' montoni, e le loro pelli adornate con festoni, si scolpivano sul luogo ad eternare la memoria del sacrificio, ed in onore de' loro idii, quali atti di pietà e religione.

L'altare de' sacrificj era avanti la porta del tempio, per cui la necessità del pronao, e de' portici, che esteriormente lo circondavano.

Questi sacri simboli, pieni d'espressione, di filosofia, di politica, che in qualità d'ornato l'architettura ha profusi in ogni edificio, pare che in origine fossero esclusivamente riservati al tempio, ed ai relativi edificj.

La suppellettile mortuaria consisteva nel *silicernio*, ch'era la cena funebre, ne' vasi a manico, volgarmente chiamati cinerarei, che più probabilmente contenevano

---

(1) *Le cerimonie e le particolarità del falso culto de' gentili erano in molte cose simili a quelle della nostra vera religione, come sono i camici de' preti, la stola, le pianete, le cheriche rase, lo inclinare della testa volgendosi all'altare, il principio e la fine del sacrificio, i prieghi, i voti, le orazioni, gl'inni, le musiche delle voci, i suoni, le processioni, ec. Non si accenna tutto ciò che per indicare gli arnesi del sacrificio, cui si potrebbero aggiungere i seguenti: patella, anclabrium, antanuvium, calices, subsiles, capital, malluvium latum ec., come si potrà raccogliere più ampiamente da Festo e da Grutero.*

porzioni di cibi della cena, in altri vasi a collo stretto, cho, anzi che contenere le lacrime delle prefiche, racchiudevano balsami, ogli, essenze, latte, ed acque lustrali; in altri vasi più grandi, chiamati *oenophori*, atti a contenere il vino, col quale pure si estinguea il rogo, in olle e vasi cinerarei con coperchio, di diverse capacità e forme, in fiaccole, corone, are, tripodi, ed in tutti gli arnesi ed oggetti del sacrificio.

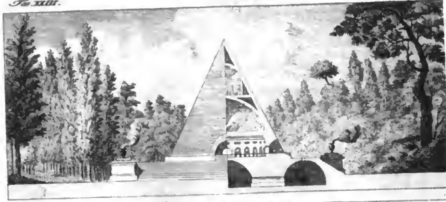
Gli indizj del cielo e della terra, i simboli de' principali numi e delle primarie virtù, attrezzi di guerra, di marina, armi, scudi, elmi, celate, insegne militari, labari, scetri, corone, seggi curuli e trionfali, are, colonne ec.; tutti questi segni e figure della sovranità, dall' architettura si dovrebbero impiegar per ornati nelle reggie del principe, negli arsenali e cittadelle, ove si potrebbero pur anche introdurre armi da fuoco, ed arnesi ed attrezzi moderni.

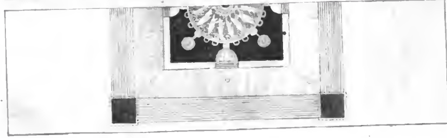
Ciascun edificio, a norma della sua destinazione, dovrebbesi abbellire con corrispondenti ed espressivi ornati. Intendo che l' arbitrio in ciò può condurre a licenze sfrenate, e ne abbiamo gli esempj, ma d' altronde si avrebbero a conciliare le vie da non togliere ad un arte vivente i mezzi del suo vero progresso. Frattanto colla scorta di queste generali nozioni si potran più facilmente scoprire i reconditi misterj d' altri simboli, con sobrietà se ne potran inventare de' nuovi, e sovra ogni cosa si potrà giudicare delle convenienti loro applicazioni (1).

---

(1) *I simboli erano singolarmente in voga presso gli Ebrei e gli Egizj, de' quali se ne servivano per velare*

Tav. XIIII. Tom. II. pag. 63.







MONUMENTI.

Se all' esempio degli antichi noi imparassimo a pregiar maggiormente l' energia dei monumenti (1), noi potremmo, godendo nello stesso tempo dei piaceri campestri, risvegliare pure in alcune parti de' nostri giardini la reminiscenza di un merito eminente, o di un' azione grande, ed utile, e nutrirvi per tal maniera de' sentimenti morali. Ne' giardini si possono consacrar monumenti ai filosofi, ai poeti, ai grandi artisti, ai cittadini utili, ed agli amici tanto morti, che vivi. Questi contrassegni d' affezione possono essere egualmente dedicati al piacere, ed al dolore, ed esigono sempre una scena analoga al carattere delle relative emozioni. Il monumento d' un' avventura, d' un sentimento, d' una ricordanza piacevole attragga l' occhio sulla bella collina, che sormonta; un monumento di duolo, o di malinconia si nasconda modestamente in un fondo appartato, tra umili virgulti, o sotto le roccie.

Gli effetti dei monumenti posson essere molto variati, a seconda della diversità delle persone, o dei soggetti, de' quali richiamano la memoria. Risvegliano ri-

---

la più gran parte de' loro misterj, e non solamente rappresentavano cose morali con immagini e figure naturali, ma pur anco cose naturali con segni ed immagini morali.

(1) *Monumento indica ogni sorta d' edificio per trasmettere alla posterità la memoria di qualche cosa.*

cordi, e sentimenti interessanti di venerazione, d'amicizia, d'amore, emozioni, che apportano un grato piacere, o una dolce malinconia. Allorchè le bellezze di natura hanno saziato i nostri occhj, noi amiamo di fermarci presso quei monumenti, ove il cuore vi trova pascolo novello.

Li monumenti, tanto comuni in Inghilterra, il cui non considerabile soggetto è preso nella stessa famiglia del proprietario, o nel ristretto cerchio de' suoi famigliari, sono i più energici per lui, ma non così per tutti gli altri.

Fra le differenti sorta di monumenti, appartengono taluni all' architettura, e tali altri alla scultura. I tempj, i mausolei, i circhi, gli archi, le piramidi, le colonne, gli obelischi ec. appartengono alla prima; alla seconda le statue, i vasi, l' urne, i labri ec. Qualche monumento riunisce le due arti. Gli uni si possono considerare per semplici, come un' urna, una colonna, un obelisco; gli altri composti come un deposito con figure, un' urna contro la quale s' appoggia una statua in attitudine dolente, un cippo sormontato da vaso cinerario ec.

Frammezzo questi monumenti se ne trovano alcuni, che per cagione del loro carattere di magnificenza, e di grandezza non convengono ad un giardino. Di questo numero sono gli archi di trionfo, e le statue equestri. Questi monumenti annunziano una pompa, che non si accorda guari colla semplicità de' giardini. Le urne, e i cenotafj, le colonne civiche, navali, ec. sono oggetti assortiti a' distretti melanconici di un giardino, risvegliando idee e sentimenti, che tali siti non saprebbero

produrre da per se soli. Basterà nei depositi il solo nome di chi vi giace.

Il famoso quadro di Poussin, chiamato comunemente l'Arcadia, è espresso così: nel mezzo d'un luogo ridente quanto mai si vede la tomba d'una giovine morta sul fior degli anni colla seguente iscrizione: *et in Arcadia ego.* Ma questa iscrizione così laconica fa fare le più serie riflessioni a due giovani, ed a due donzelle inghirlandati di fiori, e che sembrano d'aver incontrato questo monumento sì tristo in siti, ove pareva, che non cercassero un oggetto d'afflizione. Uno fra essi fa osservare agli altri questa iscrizione, mostrandola a dito; e non si vede più su'loro volti, attraverso l'afflizione che principia, che i segni d'una gioja che spira. S'immagina d'intendere le riflessioni di questa gioventù sulla morte, che non risparmia nè età, nè bellezza, e contro cui non hanno riparo li più fortunati climi . . .

Costruendo un monumento qualsiasi, l'artista ha la scelta fra una moltitudine di forme, purchè siano in se stesse di buon gusto, e s'accordino col carattere dell'opera. L'invenzione di tutte le parti della costruzione, la sua esecuzione, ed egualmente l'ornato devono decidersi, e misurarsi secondo le regole della convenienza, e dal più o meno d'importanza dell'oggetto, e della sua destinazione. L'esterior forma deve invitare l'occhio d'una maniera piacevole, ed avere un carattere chiaramente espresso, che non lasci lo spettatore un momento in dubbio sulla di lei significazione; e questo carattere dev'essere talmente chiaro, che si possa colpirlo avanti che la lettura dell'iscrizione termini

di spiegarlo. Un avello, un sarcofago, un' urna sepolcrale sono oggetti facili a comprendersi, non così una semplice colonna, che esige qualche accessorio, che la rischiari, come un emblema, un simbolo, od un' iscrizione. Una semplice ghirlanda di fiori basterà per indicare, che la colonna, sulla quale è riposta, è consacrata ad una piacevole rimembranza. In nessun' altr' opera si deve evitare più la superfluità d' ornato, che ne' monumenti; essa nuoce alla tranquilla maestà, ed alla semplicita grave, che formano l' essenza de' loro caratteri. Più il monumento è semplice, meno distrae la vista, e più la sua impressione sara decisa, e pronta. Bisogna che l' occhio possa tutto ad un tratto abbracciarlo intieramente, e che non vi sia nulla da ricercare. Due iscrizioni offendono la semplicità, ed una colonna sormontata da vaso, o da altro qualsiasi ornato, porge una complicazione, ed uno stile ignoto ne' bei tempi. Ne' secoli di Pericle e d'Augusto non v'erano archi trionfali, nè colonne isolate.

Tutte le fabbriche e i monumenti del giardino vogliono essere fatti sulla scala geometrica della casa, perchè s' ottenga un giusto accordo rispettivamente tra essi, e la stessa. Dovrà altresì regnare una giusta proporzione tra gli spazj di ciascheduna scena, e l' oggetto particolare, che vi primeggia; e tra questi spazj parziali ancora, e la totale estensione del giardino (1).

---

(1) *Le fabbriche anche in un giardin grande siano poche, ma fatte colla maggior solidità e dispendio; un' economica costruzione onde sostenerla esige ripara-*

La prima precauzione da osservarsi impiegandoli si è quella di non renderli giammai parte capitale del quadro, ma di sottometterli sempre alle scene naturali; di non ammucchiarli indistintamente, e di non presentare giammai un' opera dell' arte, che attiri a se sola tutti gli accessorj. Ciascheduna fabbrica abbia la sua base di terreno in ragione dell' apparente suo piede di fabbricato, e questo terreno sia in gran parte scoperto, e sgombro, ed in dolce salita. S' avverta per ultimo, che l' oggetto primario di ciascheduna scena vuol essere collocato, per quanto si può, in alto, e deve piramidare con quanto lo circonda.

I nomi delle primarie ville inglesi sono dedotti da quelli de' siti nel mondo stati illustrati per memorande imprese dagli antenati de' rispettivi proprietarj. Si veggono sparsi nel parco con dignità i monumenti di gloria nazionale, e quelli delle private famiglie; e riposte in quà e là le urne ed i cippi degl' individui, che si sono contraddistinti, o che ha renduti famosi qualche singolar avvenimento. In alcuni parchi la riunione di questi funebri oggetti compone un ragguardevole eliseo. Tale tributo reso al vero merito, onora quello, cui è dato, e chi lo discerne; ritiene viva ne' petti

---

zioni continue, e alla fine costerà più di una solida, immaginata tale da principio. S' osservi che le fabbriche in un giardino son isolate, esposte a guasti delle intemperie, e di più a quello delle piante vicine; quindi per resistere e durare debbon' essere d' una complessione robusta.

cittadini la memoria de' fasti, e de' progressi nazionali; e lascia impressa nella mente di chi ha visitato questi monumenti, consacrati ad uomini illustri, un' alta confidenza, ed opinione verso le fortunate famiglie, che li hanno prodotti.

ISCRIZIONI.

Le iscrizioni sono addizioni che si fanno agli edifizj, ed ai monumenti per ispiegarne l'origine, o la destinazione. Servono adunque a togliere qualunque sorta d'incertezza sulla significazione di queste fabbriche, ed a soddisfare nel punto stesso la curiosità di chi le vede.

Le proprietà essenziali delle iscrizioni sono d'essere concise, e chiare, d'un buono stile, convenevoli all' oggetto, e di sembrar nate senza stento dalla natura stessa, e dalla destinazione della cosa.

Un edifizio, od un monumento non soffre che una sola iscrizione. La fabbrica non è là in favore della iscrizione, ma l'iscrizione in favore della fabbrica.

Si possono altresì spargere in un giardino iscrizioni sopra siti di riposo, sopra seggi coperti, su porte, ec. Allora cessano d'essere rischiarimenti necessarj, e s'allontanano dalla primiera loro istituzione. In questi casi, non servendo più d'indizj, potranno essere più lunghe, e più circostanziate. Potranno riportarsi alle bellezze della scena, richiamare alla mente qualche util precetto, esprimere un sentimento coerente al carattere del luogo. Quando sono morali, devono esprimere un pensiero significante, od un sentimento vero, ed elevato; quando



si riportano al carattere della scena, saranno energiche e vibrate. Riescono quasi sempre importanti nei giardini, perchè danno luogo ad un seguito d' idee, e di sentimenti, a cui l' anima forse non vi si sarebbe così facilmente abbandonata senza tale incitamento.

La lettura dei classici nelle rispettive lingue metterà in istato facilmente il proprietario del giardino di scegliere ciò, che più conviene al suo caso, e farà contribuire gli autori più accreditati alle bellezze del luogo, disseminandone i precetti, le riflessioni con savizzza, e collocazione giudiziosa. I poeti patetici, georgici, didascalici, bucolici sono piucchè mai ridondanti di sentimenti analoghi alla coltivazione, al riposo, alla solitudine, all' amor delicato, alla campestre tranquillità.

Per ottenere un buon effetto dalle iscrizioni, convien usarne con sobrietà; troppo frequenti annojano, e manifestano una cert' aria di pedanteria, o di vana ostentazione: altronde varj oggetti chiaramente espressi non ammettono iscrizioni.

Nelle iscrizioni vuol essere impiegata quella lingua, ch' è più facile a comprendersi, cioè la lingua del paese. È un peccato, che le iscrizioni in buona prosa italiana formino quasi tuttora un tentativo da farsi (1). Non conviene far pompa di molte lingue, e di lingue morte; convien imprimere sentimenti, e dare nozioni chiare, e distinte.

---

(1) *La semplicità maestosa del greco, e del latino non sostiene egualmente le altre lingue, e sovrattutto la francese, che langue pei suoi incomodi gerundj, e per lo impiego de' verbi ausiliarj, ai quali è indispen-*

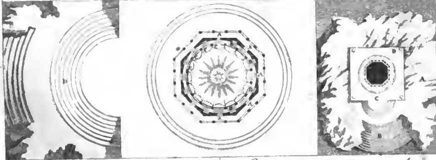
Qualora il proprietario del giardino possegga una raccolta d'antiche iscrizioni, anzichè disperderle, sarà meglio che le raduni in un ben concepito edifizio ad uso di lapidario, che formerà l'oggetto primario di una distinta scena. Hanno così praticato gl'illustri e benemeriti fratelli Picenardi ne' giardini della loro vaga villa delle Torri presso Cremona. Le iscrizioni greche e romane formano il principal ramo dell' alta erudizione, e sono il più certo e fedele monumento della storia di que' tempi. Sono egualmente altrettanti modelli di nobiltà di pensieri, di purità di stile, di precisione, di semplicità, di brevità, e di chiarezza. Gli originali sono tanto più preziosi, in quanto che si trovano nelle collezioni stampate varie iscrizioni false, od inventate a capriccio, e varie altre mutilate, contraffatte, o malamente copiate.

---

sabilmente soggetta, e che sono sempre gli stessi. Nel parco di Leasowes sopra un' urna, consacrata alla memoria d'una giovine parente, si legge questa tenera iscrizione di stile greco :

PERAMABILI . SVAE . CONSOBRINAE
M . D
AH . MARIA
PVELLARVM . ELEGANTISSIMA
A . FLORE . VENVSTATIS . ABREPTA
VALE
HEV . QVANTO . MINVS . EST
CVM . RELIQVIS . VERSARI
QVAM . TVI
MEMINISSE





Spiegazione del piano generale
A. Basamento composto di roccia
B. Scala d'erba.
C. Terrazza in piano
D. Quattro gran vasi

Spiegazione del piano particolare
A. Porte d'ingresso
B. Porte finte per specchi
C. Colonnette dorate
D. Scala di vivo



DELLE FABBRICHE NEI GIARDINI (1).

La comodità fu la cagion primiera delle piccole fabbriche, che si praticarono nei giardini. Si cercava un sito, ove porsi al coperto dalle pioggie, dal vento, dal freddo, e dal caldo; si voleva un grato ricovero, in cui godere in pace dei piaceri della società, e di quelli della solitudine.

Il gusto in appresso avendole considerate come mezzi di abbellimento, si cominciò a precisarne le forme, l'eleganza, il carattere, la situazione.

Avanti di farne la scelta convien usare la più diligente attenzione alla situazione, all'indole, ed alla disposi-

---

(1) *Si è quì posto un pezzo d'architettura chinese, che per verità è molto bizzarra, ed inverosimile, mancante di belle forme, ed oppressa da superflui ornamenti meschini e ridicoli. Felicemente per noi questo gusto è possato di moda, che indipendentemente dalla grave spesa, a cui c'impegnava, era in una singolar contraddizione col paese, che abitiamo, e co' nostri costumi. Lo stravagante lusso del secolo non si accontentò delle sole scipidezze chinesi; progredì oltre, e furon messe a contribuzione le opere egizie, le moresche, e le turche. Si riunivano in un piccolo spazio gli edifizj, e i prodotti di regioni così differenti, che il quadro, che ne risultava, era affatto buffonesco, e l'immaginazione la più disordinata non era in grado di sostituirne un altro più confuso.*

zione del giardino, e soprattutto distribuirle con discernimento, e sobrietà (1).

Gli edifizj devono produrre il loro effetto ne' giardini egualmente, che ne' paesetti, e non comparirvi come semplici oggetti, ma come oggetti di una significazione determinata. Devono esser proprj, non solo ad indicare più chiaramente il carattere del luogo cui appartengono, ma ancora a comunicargli una nuova energìa, e dignità. Devono rinvigorire l' amenità, l' allegrìa, la gravità, la malinconia delle scene, nelle quali fan figura, e rendere ciascheduno di questi caratteri vieppiù sensibile. Un rottame rinforza l' aspetto solenne, un eremo il malinconico, un tempio il nobile, una capanna il campestre.

Sarà dunque essenziale che la fabbrica si accordi col carattere del luogo, in cui è riposta; ed anzi il carattere di ciascheduna scena determinerà la qualità dell' edifizio, che le conviene.

Inoltre la grandezza, e l' ornato esteriore dell' edifizio devono misurarsi sull' indole e la capacità del distretto. Soverchia estenzione e ricchezza spegne soventi l' impressione, che produr deve la scena naturale; e se è troppo poca, non la fa spiccare abbastanza: poichè si avrà presente, che non bisogna considerare la fabbrica, ed il sito, in cui risiede, come parti tra loro estranee, ed indipendenti, ma che devono formare un totale, sostenersi amichevolmente colle reciproche

(1) *Sopra un' eminenza ragguardevole si potrà tra noi construire un mulino a vento, l' azione del cui artificio riuscirà di un' effetto animato, e di una utilità sentita.*

loro relazioni, ed avvalorare le mutue loro immagini con combinazione armoniosa (1).

DELLE CASE.

Non è del nostro instituto di parlare delle case di campagna, ma per farne un cenno, diremo in generale, ch' esse devono comporre un insieme ben ordinato, e saggiamente inteso, e non essere un confuso ammasso d' edificj mal congiunti, ove l' occhio sia distratto dalla moltitudine delle parti, ed offeso dal loro disordine.

Presenteranno un totale d' apparenza nobile, e semplice, ed atto a produrre sull' occhio del conoscitore un' aggradevole impressione col suo ordine, colla sua simmetria, colla bellezza delle forme, e colla maestà del carattere.

Le case saranno distinte in magnifiche, in nobili, e in eleganti. Convenendo a tutte una bella situazione;

---

(1) *Qualunque fabbrica ne' giardini è da considerarsi per oggetto principale, e per accessorio il distretto che la circonda e che le serve: ciascheduna vuole signoreggiare sola nel suo dominio, nè mai confondersi, nè avvicinarsi di troppo con altre, e ne manco cadere sotto lo stesso punto di veduta; e di fatti, essendo generalmente di carattere diverso, riuscirebbe disdicevole cosa l' abbracciare con una sola occhiata l' opera romana, la cinese, il gotico rottame e la gentil produzione dell' ultima moda.*

la distribuzione, e l'ornato sarà relativamente convenevole a ciascheduna.

Convenientemente poste sopra una lieve eminenza, il luógo adiacente diventa parte inerente del terreno occupato dall'edificio, e la regolarità potrà stendervisi sopra. Perciò nell'immediata adiacenza il difetto di totale regolarità sarebbe strana cosa; essendo una fabbrica oggetto d'abbastanza grande importanza, onde si debba distendere l'influenza della simmetria pur anche sulle parti, che le appartengono, e le quali non sono ancora sotto l'impero dell'arte dei giardini. Gl'intervalli, che legano la casa col giardino, e coll'introduzione, debbono essere meno sensibili pel mezzo di graduazioni reciproche. Riesce più conforme alla serie delle nostre idee lo smarrirci poco a poco nell'aggradevole disordine, che ci offre la natura, a cui l'arte cede successivamente il suo posto, ed i suoi diritti.

Il carattere della casa dovrà accordarsi con quello del paese, che la circonda.

L'aspetto totale d'una fabbrica particolarmente dalla parte del giardino, presenterà una figura unica, e non divisa, o complicata. Le forme più vantaggiose sono la rettangolare, e la circolare: una troppo estesa lunghezza distrugge l'apparenza di grandiosità dell'edificio, ed offende la sua unità.

Un sol quadrato basterà per una casa di campagna del genere elegante e vago. Riguardo poi a quelle, che domandano maggiore spazio, e grandezza, si potranno aggiungere ali diverse al corpo principale, legandole con cancellate, che ne formino la corte. Si potranno ancora praticare con buon effetto all'

ingresso de' corpi sporgenti isolati. Alle case, riposte sulle alture, bastano due piani.

Gli ornati tanto interni, che esterni, e gli addobbi debbono respirare un' aria campestre, e risvegliare la libertà, il piacere, e l' allegria, che regnano alla campagna, e ne' giardini.

ABBELLIMENTI DI PARTI ADERENTI ALLE CASE DI CAMPAGNA.

Qualunque casa di campagna, a proporzione della sua importanza, esige un' ingresso, che l' annunzi favorevolmente, ed anche una specie di piazza, che ne abbracci tutta la facciata, chiamata dagli oltremontani *avanti-corte*. Essa è comoda a più usi, e particolarmente serve a far spiccare la casa, e procurarle uno spazio in avanti pieno di luce, e vistoso (1).

Le corti in Inghilterra sono chiuse da cancelli, e il più delle volte aperte; la cinta generale, che rinchiude i giardini, gira anche intorno alla casa, ed alla sua introduzione, e racchiude il tutto senza avvedersene.

È inutile richiamare, che una casa qualunque, perchè abbia buon effetto ed uso, non può essere situata altrimenti, che tra corte e giardino.

---

(1) *L' introduzione al palazzo*, *e l'* anti-corte *potranno essere disposte ed ornate con regolari piantagioni, poichè tali parti non sono giardini; ma la facciata sui giardini deve essere isolata, e non deve legare con veruna corrispondenza di artefatta simmetria, o di non naturale regolarità de' giardini.*

L'*avanti-corte* delle case inglesi ordinariamente è preceduta da viali pittorici non sempre dritti, con piante aggruppate, e con masse più o meno grandi di bosco sui fianchi. Ben di spesso essa ha nel mezzo un vasto recipiente d'acqua, per cui la strada piega dai due lati presso l'ali del palazzo, fiancheggiata da gruppi d'alberi sempre più belli, la quale introduce alla corte, ch'è ricoperta d'erba, alla riserva della doppia strada, comunemente circolare, per la quale si perviene alla grande scala, che mette al vestibolo. Il verde tappeto della corte, solitamente di figura circolare, contiene nel mezzo arbusti, e fiori.

Agli angoli, ed ai fianchi della casa gl'Inglesi appoggiano volontieri superbi alberi aggruppati, che contrastano con vaghezza contro le masse bianche, o cenericcie dell'edificio, e che giovano a legarlo coll'orizzonte, e col paese intorno.

Il basamento della casa, e specialmente verso il giardino è ricolmo di vasi di fiori, e così pure le finestre con parapetto a colonnette. Girando intorno un alto basamento, gli uffizj sono praticati in parte delle cantine.

L'intonaco prediletto degl'Inglesi nelle case di minor importanza si è quello, che finge mattoni, di un bel rosso. In allora tutti gli sporti sono bianchi, ed in qua, e là si vedono de' bassi rilievi di figura incassati ne' riquadri.

Le stalle, le abitazioni, e i ricoveri atti al servizio sono staccati dal palazzo, e formano corpi separati, per cui la corte comunica col giardino.

Per discendere al coperto le carrozze in alcuni palazzi salgono nel vestibolo, coronato da timpano, pel mezzo d'una circolar *cordonata*.

Nel prospetto del palazzo di Scoonenberg tav. XX. presso Brusselles, stato edificato da S. A. R. il signor duca Alberto di Sassonia Techen è accennata parte di quanto ora s' espone.

Lo stile, che generalmente hanno abbracciato gli Inglesi, è quello del Palladio, e d' Inico Jones, suo celebre competitore. Nelle grandi fabbriche fanno uso della pietra di Portland, ch' è più bella ancora della pietra di Parigi, volgarmente detta da taglio. Diversi palazzi nelle ville inglesi sono oggetti di somma magnificenza (1).

DELLA CORRELAZIONE DELLE FABBRICHE CO' SITI.

L' affinità, la correlazione del carattere delle fabbriche con quello de' siti ove son collocate è della massima importanza, ed è sotto questo lato che l' arte de' giardini deve particolarmente considerarle. La convenienza fra il sito, e l' edificio non è parte meccanica dell' arte, suppone tatto fino e buon gusto. Appartiene

---

(1) *Si consulti a tale proposito il Vitruvio Britanico. London, Taylor, 1792, 2 parti gr. in-fol. fig.*

Nel moderno stile si riconosce l' imitazione de' monumenti antichi della Grecia, di Roma, e di Palmira. Fra i più rinomati architetti del giorno sono i seguenti: William Chambers, Collin Campell, i fratelli Robert, e John. Adam, Dance, Taylor, Stewart, Carr, Nash, e Wiat.

senza fallo all' architettura l' ideare le costruzioni, quando l' artista che dirige la formazione d' un giardino non ne abbia la bastante capacità; ma l' architetto nella sua composizione deve colpire le vedute dell' artista giardiniere, ed assoggettarvisi per rispetto al genere, al luogo, al numero delle fabbriche, come per lo stile, e l' effetto esteriore, affine di farle concorrere armoniosamente con le scene nelle quali debbono far figura, e rinforzare così per il loro mezzo l' espressione che il giardiniere ha in mente. Questa osservazione è di tal importanza, che forzerà soventi l' architetto a sacrificare all' effetto le regole precise della decorazione.

Considerate le fabbriche coerentemente alla correlazione che hanno col sito, sono all' arte de' giardini ciò che le fabbriche sono a quella della pittura; così in ambedue le arti chiamasi fabbrica tutte le costruzioni, che l' immaginazione dell' artista aggiunge alle scene naturali ad effetto di caratterizzarle e d' abbellirle. Se l' architettura s' impossessa della situazione, e del divisamento delle fabbriche campestri, considerate sotto questo nuovo punto di veduta, sarà ciò un ramo novello aggiunto a quest' arte. Le fabbriche essendo l' opera dell' industria umana, non posson essere che un oggetto accessorio nel quadro della natura; quindi risulta che il loro carattere debb' essere sommesso a quello della scena, nella quale si pongono; e da che non sono l' opera della natura, la loro esistenza denota in chi le ha fatte innalzare una determinata fine e mira, che debbonsi manifestare non solamente per il luogo che occupano, ma eziandio per la loro forma e carattere. Posta da parte la loro utilità, chi non sente che le

fabbriche che vediam sparse in un tratto di paese lo adornano e lo caratterizzano, e concorrono a rinvigorire la sua espressione, ed a cambiarla soventi in prospettiva? Di fatti percorrete un paese, esaminate un particolar sito, voi riconoscerete che le fabbriche che contiene modificano il suo carattere, ed influiscono sui sentimenti che ci desta. Che in un luogo che vi sembra un deserto al primo aspetto scorgiate soltanto la punta di un campanile, non è più ai vostr' occhi un sito disabitato; la vostra immaginazione tosto lo popola. Volete rendere tal altro sito più solitario che non vi sembra? Collocate in parte nascosta una costruzione che annunci il ritiro, l'abbandono, la distruzione. La semplice veduta d' una sommità di capanna farà acquistare ad un sito, che non è che campestre, la tenera attrattiva della semplicità villereccia. Il più piccolo ponte non indicherà egli un cammino praticabile, un passaggio?

Affine di rendere più sensibili queste osservazioni portiam lo sguardo sulle fabbriche più generalmente sparse nelle nostre campagne. Al rigiro d' una solitaria valle scorgiamo un ammucchiamento di rusticani abituri circondati da piante. Desso è un villaggio; la chiesa situata in disparte s' annuncia per la sua struttura, e per il suo campanile. Questi modesti casamenti appena travedonsi, che danno movimento ed anima al sito, che da prima non accennava che una valle solinga, e cangiano la primiera impressione, non alterando punto il carattere del luogo. Sul dorso d'un monte v'ha un vecchio castello; austero è il suo aspetto; massicci d' alberi lo investono, al di sopra de' quali s' innalzano le sue torri; la gotica sua forma, l' oscura patina del

tempo, la sua mole imprime al sito un aspetto imponente. Si distrugga o si cangia il suo carattere, gli si dia l'apparenza d'una abitazione moderna, soltanto un bianco intonaco, il sito perderà quanto lo faceva valere, e produrrà tutt'altra impressione

Fra prati o campi di nessuna attrativa all'occhio vi compiacerete a scoprire i ricinti d'una cascina, i cui casamenti sono attorniati d'orticelli, e di piante da frutta; le ineguaglianze de' tetti, la punta del colombajo, i pagliari contrastano con buon effetto co' muri e colle piante; questo ricovero occupato da uomini laboriosi, e da utili animali rende il sito aggradevole; spogliato di ciò rimane senza espressione, e privo di allettamento.

Un mulino colla sua posizione, col suo edificio, colle sue acque spumose, e col suo rumore anima un sito insignificante e nullo.

Ai piedi di un'arida valle impraticabile è collocata una fucina Quest'edificio si fa scorgere nella sua posizione più triste e selvaggia, ove le cadute del sopra posto torrente servono a far agire il suo congegno. Il fumo de' fornelli, il susurro delle ruote, lo scroscio delle macchine stendono all'intorno un'apparenza attiva e strana, che imprime il rispetto per l'uomo intraprendente che osò formarla. Che diverrebbe il sito senza la fucina? Qual allettamento ci procacciarebbe? Eccitarebbe sentimenti morali, farebbe nascere simiglianti riflessioni?

In sito solingo e campestre giace una modesta abitazione a cui introduce un breve viale erboso fra una doppia siepe intrecciata da piante. Il casamento in parte tappezzato d'ellera è situato sulla costa d'un boscareccio

prato a piante da frutta, attortigliati da pampini che vi pendono in festoni; un ruscelletto vi serpeggia, e le sporgenti radici de' salici ed ontani pare che non stuzzichino il suo corso che per eccitare il suo mormorio. L'umile abitato è riparato dagli ardori del sole da un gruppo di grosse noci, le cui foglie dominano su tetti, e la cui ombra presta ricovero ai polli ed ai bestiami, che col loro movimento e canto animano il sito senza intorbidarne la tranquillità. Asilo campestre! Innocente soggiorno! V'ha forse taluno, che non abbia un giorno invidiata la tua dolcezza, ed a cui il tuo aspetto non abbia cavato un sospiro? Questi praticelli, questo frutetto, privi del casamento piacerebbero forse; ma è ad esso, che si suppone l'asilo di una modesta, ma felice famiglia, che si devono queste dolci emozioni, le tenere riflessioni che fa nascere la scena. Compartite valore alla fabbrica, collocate in suo luogo la fasto a abitazione del ricco, o la sdrucita capanna dell'indigente, tutto ciò, che questo sito inspira, tutto ciò, che ha di sentimentale, svanirà.

Basterà ciò a far comprendere quanto d' influenza abbiano le fabbriche sui siti. D'onde proviene quest' influenza? Da prima dall' opposizione che v' ha tra le forme dell' architettura, e quelle della natura. L' una tondeggia con spontanei contorni gli oggetti che crea, l'altra non comparte che linee rette ed angoli; e da poi ogni costruzione in un paesaggio, essendo accidente estraneo alla natura, necessariamente vi risalta. Appartenendo le fabbriche all' ordine sociale, e richiamandoci i loro inventori, ed il fine che si sono proposti, il loro aspetto risveglia pensieri morali, ed agisce per conse-

guenza sull' immaginazione e sul sentimento ; e deriva dalla convenienza, o disconvenienza degli aspetti che presentano la natura, e gli edificj che gli si associano, che nascono le impressioni, che questo associamento fa provare. Non sarà che per la conoscenza della sensazione che questi prodotti dell' arte operano sull' anima, che il giardiniere acquisterà il talento di collocarli a proposito, e dar loro la forma e lo stile conveniente. Non construirà un palazzo ove non potrà far figura che una semplice casa; non innalzerà un vago casino per servire d' asilo al paesano, non collocherà una capanna nella scena della casa, e non assoggetterà alle regole dell' esatta simmetria, ed ai ricchi ornati dell' architettura i casamenti d' una cascina.

Ogni costruzione avendo sul sito, al quale s'associa, una così decisa influenza da alterarne o cangiarne il natural suo carattere, d' accrescerne o diminuirne la sua espressione, quante riflessioni non deve aver fatte l'artista avanti d' introdurre una fabbrica in consimili composizioni! qual finezza, qual tatto per presentirne gli effetti! quanta riserva nell' impiego di un mezzo, così facile ad ottenersi, e così difficile ad applicarsi! quante precauzioni da prendersi per assortire con successo a sito campestre produzioni, le cui forme gli sono tanto estranee! Nulla vuol essere trascurato quando si tratta d' accoppiare ai quadri della natura i prodotti dell' arte. Massa, stile, carattere, materiali, tinte, ornato, tutto è da passarsi a rivista, e da ben calcolarsi antecedentemente; il più lieve sbaglio è un grave fallo, che si manifesta alla prima occhiata. Ciascuna costruzione, ciascun monumento devesi poter giustificare in tutte le sue correlazioni, e

deve sembrar inspirato dalla natura stessa del sito, ove giace (1).

Era nostra intenzione di presentare i piani generali di alcune ville inglesi più scelte, e con successivi rami, e le corrispondenti descrizioni proseguire a parte a parte l'esposizione, e l'ordine di tutte le scene, che le compongono, metodo che infallantemente conduceva meglio d'ogni altro ad ottenere l'intento dell'opera; ma la difficoltà grave di procurarci simili piani, e le singole parti che abbracciano, senza le quali le sole descrizioni languiscono, e riescono spesso di un senso oscuro, ed equivoco; inoltre l'amore di offerire qualche saggio

(1) *Quest'articolo è ricavato dall'opera di I. M. Morel*: Theorie des Jardins. *Paris chez la V. Panckoucke an. XI. tom. 2. in-8.°, che non si saprebbe abbastanza encomiare. Tuttavia gran parte di tutto ciò, oserei dire il fondo, era da noi già stato detto parziolmente, anche nella prima edizione di quest'opera. Milano, dalla stamperia e fonderia al Genio Tipografico anno IX. tom. 1. in-4. fig. La natural posizione ed il sito determinano senza fallo il punto ove debbasi collocare la fabbrica, e quale estensione e carattere debba avere; ma trattandosi di positure e di situazioni artefatte, come generalmente lo sono ne' moderni giardini, la stessa fabbrica potrà determinarle con maggior precisione ed effetto; e per riguardo agli accidenti del terreno e agli accessorj che debbono abbellire la fabbrica ed il suo contorno, ossia la scena nella quole è riposta, sicuramente in pratica riesce più facile conseguire tutto*

di cose patrie in questo genere; e per non moltiplicare pur anche all' accesso l' incisione, pervenuta diggià in quest' opera ad una piucchè discreta dose di tavole; essendosi voluto ancora trattar l' argomento con maggior estensione e particolarità, tutto ciò ci ha limitati ad attenerci ai pochi prospetti di ville inglesi, che abbiamo sparsi nel primo volume, presi di fianco all' abitazion principale. Tali ville non sono da contarsi fra le più grandiose colà, ma sono belle per se stesse, e presentando la scena del palazzo, ch' è la prima, la più importante, e la più difficile a ricavarsi, dinotano a bastanza la situazione generale, ed i partiti diversi, ai quali questa da luogo. Potrà ciò in qualche modo supplire al restante, oltremodo variabile ed ineguale,

---

ciò qualora la fabbrica esista sul luogo. Quindi il regolar corso da seguirsi nell' esecuzione di una determinata scena nella quale si vuol collocare un' analoga fabbrica, sarà di principiare per la sua erezione; ed è tanto evidente che la fabbrica si considera per il primario oggetto, che ove questa non esista, almeno debb' esservi il suo disegno in carta, ed il suo posto effettivo sulla faccia del sito, all' effetto di combinare con essa la piantagione, e gli accidenti che comportir devono valore ed effetto alla fobbrica ed alla sua scena. Come si potrà formare un' artificiale elevazione di terreno, che si vorrà guarnita da piante, e da una fobbrica, se da prima non si gettono i fondamenti della stessa? È pur vero che v' ha un gran divario fra la teoria d' un' arte e la sua pratica.

come lo sono le positure diverse de' luoghi, la fantasia, i gusti, e i differenti patrimonj de' particolari.

Secondo il vecchio stile francese, egualmente che secondo il moderno inglese, le delizie d'una villa (1) si distinguono in tre parti principali e distinte; nell' introduzione cioè al palazzo, in quella detta propriamente giardino, e nel bosco, ossia in quella chiamata parco (2).

Il giardino che racchiude la scena del palazzo, e che

---

(1) *Villa presso gli antichi romani significava una possessione campestre, una cascina proporzionata alle terre che ne dipendevano, ove al rapporto di Varrone si trasportavano i prodotti. Nel seguito fu dato questo nome alle case di piacere, che lungi dall' apportare utile, erano oggetto di dispendio.*

(2) *La distinzione di ricinto in giardino e bosco è la più generale, ma non esatta, ne applicabile al nuovo gusto. Altri l' hanno diviso nel giardino propriamente detto, nel parco, ossia bosco, nel paesaggio, e nella cascina. Quanto a me considero un ricinto per una serie e successione di scene naturali; le più gentili vicino l' abitazione, le meno più lontano; di maniera che un ricinto potrà essere composto da una sola scena, di quella cioè della casa, e potrà esserlo di molte e successive, senza assegnazione di nome e di numero; tenendo per fermo che un giardino a paesaggio non è che un naturale distretto, rinforzato dall' arte ne' suoi effetti; e quanti sono i distinti caratteri naturali od artefatti di tale distretto, altrettanti giardini se ne posson formare.*

lo circonda, dovrà comporsi d' una natura più gentile e più scelta, e similmente le scene nelle quali sarà suddiviso. Così pure sarà più artefatta l' introduzione al palazzo, come altresì più studiato ed ingentilito il principio del parco, che lega col giardino.

Quest' ultima parte, il parco, a misura che si estenderà, e si allontanerà di più dall' abitazione principale, diverrà vieppiù negletto, e si amalgamerà viemmeglio colla natura del paese, che lo circonda.

L' interne scene del parco possono essere indicibili, e può abbracciare il parco nel suo seno possessioni intere a varie colture, con cascine e casali, con porzioni di monti, di valli e di fiumi; oppure semplicemente servirsi di questi oggetti, come d' altrettanti punti di prospettiva.

L' esistenza d' una cascina nello stesso parco, o nella sua adiacenza, saggiamente divisata e fornita di tutti gli amenicoli, che riguardano il bestiame e la manifattura delle sue produzioni; che contiene il ricinto degli animali domestici e quello delle pecore; il sito proprio per le api e quello per ogni sorta di pollame; con i diversi magazzini de' generi e l' abitazione dell' intendente e de' contadini tramezzo al verde e alle acque correnti, riuscirà sempre oggetto di somma importanza e d' una piacevole e varia occupazione.

Un ricinto particolarmente destinato alle bestie salvatiche può formare una porzione considerabile ed interessante d' un esteso parco, e col suo aspetto agreste ed oscuro e colla forte combinazione de' suoi alberi servire di contrapposto al restante de' quadri e rinforzare il senso di serenità sparso nelle scene, ove questa predomina.

Un serraglio di bestie selvaggie esige primieramente la disposizione essenziale alla sua destinazione, vale a dire, la chiusura del suo confine, de' sicuri ricoveri, il nutrimento e l'acqua necessaria al salvatico. Sarà dunque composto da una folta foresta, che rinchiuda ciò non pertanto un suolo abbondante d'erba, che leggiadramente si dispieghi negli spazj aperti. Questi liberi spazj permettono la circolazione dell'aria attraverso i boschi, vengono visitati dal sole e dai salvatici, che vi si radunano piacevolmente alla portata dell' occhio; ma altresì sono essenziali al ben essere degli abitanti de' siti folti qua e là dispersi, e composti di virgulti e di sterpi.

Le piante, che convengono più a simili piantagioni, sono le quercie, i castagni comuni e quelli d'India; le ginestre, i viburni, l'olivetta, il crespino e gli spini vi convengono più fra gli arbusti.

I ruscelli di acqua viva sono preferibili agli stagni; ma nel ricinto de' cervi vi si troverà un laghetto. Un picciol lago, che si veda sorgere d'improvviso tramezzo una foresta riesce oggetto, che fa grata sorpresa; soprattutto allorchè è disposto naturalmente, e reso ombroso in parte da qualche pezzo di adiacente foresta, o da qualche folto massiccio, collocato sulle sue rive, oppure che un casino di caccia vagamente si specchi nelle sue acque.

Il rigore della fredda stagione addomanda delle cure pel nutrimento del salvatico e per la costruzione degli stabili ricoveri atti a custodirlo, che vogliono essere congegnati quanto mai semplici e selvaggi, e collocati dimodochè accreschino l'aspetto pittorico del sito.

Un ricinto d'animali salvaggi, il cui terreno sia ineguale, e disseminato d'alture e di fondi è preferibile ad una monotona pianura. I muri della cinta saranno diligentemente nascosti; tutta la piantagione si accorderà col carattere naturale alle foreste, e mostrerà un'apparenza di abbandono e di piacevole disordine.

Fra le macchie, i boschetti ed i cespugli serpeggeranno talora de' sentieri, e talora de' cammini atti all' uso de' cavalli e de' cocchj.

Per riguardo agli edificj, ve n'han luogo diversi. Qualunque sorta di ruine, un tempio a Diana sull' alto, una grotta al basso consacrata ad Endimione, una negletta capanna di scorze d'alberi in riva allo stagno riescono oggetti oltremodo corrispondenti alla natura agreste e solitaria, che forma il carattere proprio di cotesta maniera di ricinti.

Pompose foreste e maestose masse d'alberi aggruppati; larghe aperture, ed ampj spazj liberi, rallegrati dal verde smalto e da sovra imposte fabbriche; laghi estesi e limpidi a vaghe rive, coronate di vario verde; scorrevoli fiumi; considerabili cascate; lontananze, che presentino ricchi paesaggi; tempj di nobile stile, collocati sull' eminenze; importanti monumenti, distribuiti con sapere ed ideati con grandiosità, rispondono all'aspettativa, che s'attende dalle ville reali, e del primo ordine. Quelle del second' ordine abbraccieranno parte degli stessi oggetti in un grado più modesto; e così discendendo in proporzione degli stati diversi do' proprietarj e degli spazj, che gli son destinati, i giardini non saran composti che della parte propriamente detta giardino; e perfino talvolta circondato il campestre

casino da semplici spazj aperti, messi a diverse colture, ma saggiamente disposti e con esso combinati; non cercandovisi che l' utile, ne risulterà tuttavia un complesso di effetti interessanti ed aggradevoli (1).

DEI VILLAGGI.

L'arte di abbellire il paese si diffonde pur anche sui villaggi e sui casali, considerati come parti inerenti talvolta della villa inglese, o come parti contigue e mediate, o semplicemente come formanti punto di veduta; e siccome nelle grandiose ville dei signori di là de' monti anche i villaggi e le terre dipendenti erano sacrificate un tempo all' ostentazione ed alla simmetria, giusta i capricci della predominante moda; così nelle moderne, conforme lo stile inglese, sono sommesse alle leggi del bello e del conveniente.

Non v' ha aspetto più aggradevole e che più ristori l' animo di quello d' un villaggio, ove regni il comodo e la serenità, e che attesti il buon essere de' suoi abitanti; e tali lo sono in Inghilterra, in Olanda ed anche in parte della Svizzera, dove altresì si mostrano sotto forme veramente pittoriche, ma generalmente non succede lo stesso tra noi, i nostri villaggi parodiando perpetuamente la città, privi d' acque correnti e di verde.

---

(1) *Un casino ben situato e circondato da prato asciutto colle viti, che si posson ripartire ed elevare in tante guise diverse, sarà sempre più piacevole di un manierato giardino.*

In luogo d' una lunga fila di case, che significa nulla, riuscirà cosa più comoda, più utile e dilettevole disporle isolatamente, riempiendosi gl' intervalli tra l'una casa e l' altra di file d' alberi, o di siepi fiorite, cha difendino i rispettivi orticelli.

L' ammucchiamento de' rustici casamenti ·umenta i pericoli in caso d' incendio, o di malattie contagiose; apporta maggior distrazione ed ozio nelle famiglie, e strascina minor pulitezza, soprattutto ove si trova bestiame.

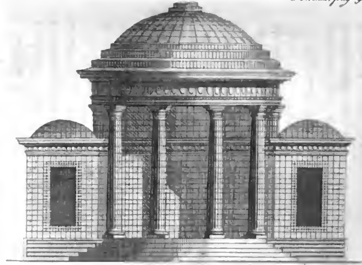
L' architettura dell' abitato deve regolarsi sopra gli usi ed i bisogni del contadino. Dappertutto una libera ventilazione, un' abbondanza di luce e la maggiore solidità. Anche qui tutto vuol essere ragionato e ben concepito e divisato.

Un' acqua sana e pura è oggetto di prima necessità, e devesi rivolgere ogni cura a procurarla, e singolarmente a cavar partito delle naturali sorgenti, ove il sito le dona.

Un villaggio ancora potrà avere de' recipienti diversi d' acqua, atti all' abbeveramento del bestiame ed alla lavatura de' carri e de' panni.

Le piazze de' villaggi non devono assomigliare a quelle delle città, ed il loro principal ornamento debbono esserne gli alberi. Quegli che preservato avesse il villaggio da un grande incendio, o salvata la vita al suo vicino; quegli che avesse fatta a sue spese un' utile fondazione, od a cui qualche ramo di rustica economia dovesse una nuova scoperta ed una riconosciuta utilità generale, troverebbe quì un posto adattato all' erezione d' un corrispondente monumento in suo onore.

Tav. XXVI. Tom. II. pag. 91.





La chiesa ancora, allorchè è situata sopra una leggier eminenza e convenientemente decorata, può fornire un prospetto interessante.

I siti più belli per la costruzione de' villaggi e casolari sono sulle colline mediocri, a mezza costiera, e sopra dolci declivita riposte fra eminenze, che si succedano alternando; alla riva sicura d' un fiume, o d'un limpido lago, che presenta alle sovra imposte fabbriche l' amabile suo specchio e che le vicine piantagioni coronano d' una degradata verdura.

DEGLI ORTI.

Gli orti per gli erbaggi per le frutta, contigui all'abitazione, vogliono essere disposti sulli suoi fianchi in siti appartati, ove vi siano ancora li serbatoj per i vasi di cedro e quelli riscaldati dalle stufe per le più delicate piante esotiche, come pur anche le invetriate e le campane di vetro per la verzura e pei frutti sforzati e primaticci (1). La sola utilità quì regna, e ia

(1) *In varj ricinti inglesi gli orti vicini alla casa pei legumi e pei frutti, rinchiusi da murelli, e d' alte piante che li coprano, cagionano cattivo effetto e tolgono la spaziosità intorno l' abitazione e l' uso più conveniente che far si potrebbe del sito; altronde le piante che s'innalzano lungo i muri privano i vegetabili entro racchiusi de' benefizj dell' aria e del sole, e se colà non gli apportono maggior danno, si è per la ragione che la più gran parte de' vegetabili prodotti s'ottengono*

distribuzione di consimili giardini riesce talmente metodica e così uniforme il loro aspetto, che qualunque sorta di carattere pittoresco ne sembra esclusa.

Si possono tuttavia combinare gli orti di modo, che campeggino con vezzo e con vago effetto, senza punto privarli della loro utilità.

Non è necessario in primo luogo, che le ajuole siano ripartite simmetricamente; e per riguardo alle altre parti dell' orto, queste si prestano senza ripugnanza ad una varietà di forme e posizioni, che loro compartono un aspetto men artificioso e duro.

Sono particolarmente da proscriversi i murelli, ordinaria loro chiusura; vi spargono un' apparenza spiacevole, racchiudendoli entro uno spazio limitato e rompendo il naturale loro legame cogli oggetti e le vedute intorno; ed è appunto questa concatenazione d' aspetti campestri, che per l' incanto de' suoi effetti, ora contrastando, ora rinforzandosi armoniosamente, or ora

---

ne' serbatoj con artificial calore. Sarà ben fatto che alla citroniera ed ai serbatoj si passi dall' abitazione con immediato passaggio, ciò che si otterrà facilmente sulla destra, qualora il prospetto della casa sopra i giardini sia esposto, come debb' essere, a levante, e sia circondata da spazio; ma gli orti non debbono far parte de' giardini, nè manco esservi sequestrati; sono da collocarsi a ponente sui lati dell' introduzione, ovvero esteriormente a mezzodì al lungo del braccio del palazzo da questa parte, ove si potran riunire colla citroniera e coi serbatoj.

compensandosi e reciprocamente correggendosi, abbellisce ogni sito, ed agisce con tanto potere sull'animo dell'osservatore sensibile. La connessione d'una scena aggradevole, oppure spiacevole cogli oggetti vicini, decide del suo valore o danno, egualmente che un immagine, un pensiero ne rende chiaro od oscuro un altro. E perchè non lasciamo noi sussistere pel nostro piacere questo natural legame dell'orto colle altre utili piantagioni e colle attrattive de'campi? Perchè sempre questo nojoso quadrato, nel quale si crede di doverlo indispensabilmente rinchiudere? E perchè non si pone maggior attenzione alla qualità del terreno ed al sito, che alla sua regolarità? Perchè questi muri rialzati, cotanto dispendiosi a fabbricarsi ed a mantenersi, e d'un aspetto così ingrato? Il picciol numero di piante a frutta, che si coltivano in ispalliera al lungo di questi muri, potranno forse compensarne le spese? Un fosso secco, o una doppia siepe non proteggono abbastanza l'orto? E qualche altura, oppure un bosco a disegno piantato a tramontana non potranno ricoverar le parti esposte ai venti nocivi?

I ripari intorno di muro, oggetto tristo, che richiamano alla mente la presenza de'ladri ne'siti dedicati al piacere e che tolgono gli effetti del bello e del grande, isolando aspramente un picciolo spazio dal restante del circondario, riescono altronde facilissimi a scalarsi, tanto più dove da una parte vi si appoggiano spalliere. Questi muri vogliono essere almeno allontanati e nascosti; e piuttosto si rivolgerà il pensiero a trovarne una più economa costruzione, che compensi la loro maggior estensione. Si potranno fare a pilastri, ad ar-

chi, impiegandovi sassi ed in tant' altri modi. In Inghilterra cingono così una parte della possessione, nella quale si trova compresa la delizia del signore, ossia la villa.

Medianti questi cambiamenti, gli orti, ordinario teatro d' una diligente coltura e di assiduo travaglio, si spoglierebbero della dispiacevole loro uniformità e di quanto in essi dispiace all' occhio e l' offende; si unirebbero bene col paese e le piantagioni intorno, e presenterebbero nuove attrattive. Provansi queste grate impressioni negli orti d' Olanda ed in alcuni della Germania ed anche rare volte tra noi, dove i legumi son coltivati ne' campi.

Alla regolarità, all' ordine, alle debite precauzioni, che devono regnare in un orto, onde comodamente potersi accostare a ciascheduna pianta, osservarla e curarla; alla proprietà, che vi si esige, si può accoppiare una tal qual sorta di bello, che faccia sì, che l' osservatore si arresti con piacere, tenuto lontano o in disparte quanto vi può essere di disgustoso.

Arbusti fruttiferi ora contorneranno il sentiero, ora nasconderanno un angolo acuto, ora romperanno una linea troppo lunga ed or comporranno un ben ordinato gruppo. Le ortaglie combinate colle piante da frutta e coi serbatoj forniscono abbondante messe alla ricreazione dell' animo ed a quella degli occhj.

Le opere a pergolato, quantunque non siano ammesse dal gusto inglese, tuttavia, attesa la loro somma leggierezza, possono convenire agli ortaggi; e la precedente vignetta ne presenta un' idea.

Tav. XXVII.

Tom. II. pag. 95





DELLE CITRONIERE.

Le citroniere sono quasi sconosciute nei giardini d'Inghilterra, e le poche che vi si trovano, rassomigliano ad ospitali, ove languono prive di fiori e di frutti, queste specie di piante, onor primiero del giardino. Ma nel loro paese nativo ed anche tra noi, ove prosperano, mediante poca cura, che loro si accordi, la coltura degli agrumi non è da trascurarsi, e possono infinitamente contribuire all' abbellimento delle parti architettoniche del giardino ed anche delle naturali. In conseguenza la citroniera dev' esser parte inerente alla casa, oppure contigua; come la è nel primo caso quella assai vaga di S. E. il signor conte di Breme in Balsamo, e nel secondo la magnifica nella superba villa di Belgiojoso, della quale la precedente vignetta ne offre il prospetto.

Tali citroniere possono essere abbellite internamente in più maniere, con pergolati, con zampilli d' acqua, con statue, e rallegrate da uccelli peregrini, che vi svolazzino in libertà.

Le piante degli agrumi possono esser riposte entro vasi e produrranno ancora effetto migliore se in casse sepolte in terra.

Qualora l' aranciera non sia inerente, nè contigua all' abitazion principale, formerà una scena distinta nel giardino d' inverno, o nel verziere.

Le citroniere poi in ispalliera colle piante stabilmente in terra, da coprirsi in inverno, ponno essere magnifiche per se stesse, e fornire un grato passeggio durante

la fredda stagione ed imbalsamar l'ambiente; ma riuscirà cosa difficile ricavare buon partito da queste, volendosi un giardino pittorico. Lasciando da parte la grave spesa, che continuamente esigono, disdicono all' occhio in più maniere, ed è particolarmente alla ricerca ed alla ricreazione dell'occhio, che tutto vuol essere diretto ne' giardini all' inglese. Se in luogo di spalliere rettilinee mai più finite, si rivolgesse il pensiero a formare piccioli quadrati, forse con non maggior dispendio si perverrebbe ad ottenere boschetti naturali d'agrumi d'un effetto voluttuoso ed incomparabile, così nell' inverno, come nella bella stagione.

I vecchj giardini inglesi, e forse i più famosi tra gli attuali, ne' quali non rimane più vestigio di simmetria, erano regolari un tempo ed assoggettati ai principj del predominante in allora stile francese (1).

(1) *Stowe del marchese di Bukingham shyre conserva tuttavia la spiacevole impronta della primiera sua regolar disposizione. Sui due lati del giardino avanti il palazzo si presentano due massicci di piante, che coprono intorno i muri del giardino de' fiori, e della corrispondente ortaglia e stufe Essi producono gravi mal' opere senza fine, come si può facilmente comprendere da ognuno. La regolarità si manifesta nelle tracce degli antichi viali, nelle corrispondenze de' gruppi, nelle forme de' piani erbosi, nell' ordine e disposizione delle fabbriche. La cinta generale sostiene esteriormente un terrapieno, al lungo del quale regna un rettilineo viale con elevate piante dalle due bande, l'uniformità della*

Forniti però d' abbondanti acque bellissime, e di una prodigiosa copia d' alberi superbi, contenendo nel loro seno una mirabile varietà di piani, che l' arte non

---

cui piantogione, mai interrotta, malamente contrasta colle scene, dalle quali è veduta, ed e veduta quasi da per tutto; rompe il legame del paese col giardino, e marca con troppa evidenza i confini del ricinto. È stato questo uno de' primi giardini a ridursi al moderno gusto, quando non era ancora a bastanza bene sviluppato la nuov' arte. Ciò che lo rende interessante, e che lo ha reso celebre, si è la prodigiosa quantità e l' importanza delle fabbriche, che rinchiude. In nessun' altro giardino dell' Inghilterra se ne vede una maggior profusione, nè di così considerabili. Ogni scena ne ha una o più. Quivi v' ha una chiesa gotica, là v' è il ponte del Palladio; altrove si veggono colonne isolate, d'una mole smisurata, sostenendo statue. Tutte le porte d' entrata o sortita hanno fabbriche adorne di ricchi ornati. Vi si trovano monumenti d' ogni genere, grotte, ruine, eremi, templi d' ogni carattere. Quello della Concordia e della Vittoria è innalzato sulla pianta, e colle dimensioni del tempio di Nimes, eretto ai figli adottivi di Augusto. Il palazzo è della più gronde magnificenza e bellezza; internamente decoroto con sontuosità ed eleganza, e contenendo una collezione di quadri insigni.

Ho veduto Stowe nell' autunno del 1786, facendo la mia corte a Principi reali, all' occosione che lo visitarono, la cui ricezione colà fu brillante, e mognifico

aveva saputo abbastanza vincere, nè sfigurare, e circondati da paese vago e ridente; coll' appoggio di così preziosi materiali il genio britannico, applicandovi

---

il trattamento che n' ebbero. I padroni di casa vennero incontro le carrozze; copiosi domestici in livrea erano immobilmente schierati sulle scale del vestibolo. Entrando nella sala, la più vaga d' Europa, si fece intendere una melodiosa musica, senza vederne i suonatori. Lady c' introdusse nel giardino de' fiori, del quale avea con se le chiavi. Alla sortita si presentarono le mute per fare il giro del parco in carrozza, ma i principi preferirono di farlo a piedi, accompagnati e serviti da' padroni di casa. Rientrati nel palazzo, ebbe luogo una splendidissima colezione. Ciò che maggiormente mi sorprendeva in questo fastoso accoglimento era la nobile semplicità degli ospiti, e l' ordine, e la tranquillità che accompagnavano la festa. Si sarebbe detto ch' era questo il consueto modo di vivere della famiglia. L' importuna folla de' curiosi, che in pari circostanze da per tutto altrove assedia, molesta, e dispiacevolmente palesa l' avvenimento straordinario, colà in cambio, fosse per comando, o per suo buon criterio, occupava siti fissi irremovibilmente, formando per tal modo le macchiette de' quadri, e contribuendo ad animare, ed a rilevare il valore delle diverse scene del giardino.

Blenheim residenza campestre del duca di Marleborough, il cui palazzo è una reggia, ma troppo diffusa, staccata e pesante, avea pure un tempo i suoi giardini

i principj della pittura e del bello, mediante qualche sacrificio, e qualche leggiera addizione, è pervenuto a saperne approfittar tanto, ed ottenere i giardini, che formano da gran tempo l'universal ammirazione.

---

simmetricamente disposti, ma con maggior buon successo colà si sono ridotti al gusto moderno, e Brown vi ha impiegata l'ultima mano. Il parco di Blenheim è de' meglio trattati, e riunisce nel suo totale alla grandezza ed alla nobiltà una semplicità elegantissima. La sua situazione al lungo d'una deliziosa vallata, percorsa da un fiume, che sembra effettivo, è mirabile e grandiosa, la composizion generale è spontanea, i quadri che presenta sono disegnati con libertà, i loro effetti sono veri; ricche le masse, superbi i gruppi, i tratti di terreno erboso vasti e variati. Vi ha una saggia sobrietà di fabbriche, e quelle che vi sono, grandiose, e superiormente ben collocate: un sorprendente ponte, il cui arco di mezzo s'accosta, o supera quello di Rialto a Venezia, di sotto il quale l'acqua si precipita con maestosa caduta: un edificio gotico in altra parte, d'onde si gioisce dell'aspetto del parco, e dell'esteriore del paese: una macchinosa colonna scannellata, che tiene il di mezzo fra quella di S. Maria Maggiore e la Trajana, fatta erigere dal Parlamento alla gloria di Giovanni di Churchill Duca di Marleborough, la cui statua vi posa sopra in olto. Esistono pochi giardini in Inghilterra, ove le regole dell'arte siano così esattamente osservate, e così felicemente applicate, come in questo.

Abbattuti i terrazzi (1), le scale, le cinte architettoniche, le prospettive dipinte sul muro, le arcate ed i muri verdi, i cancelli ec., si sono estesi i confini, non hanno più esistito i gran viali, i ricamati spartimenti, e tutte le emanazioni della linea retta sono scomparse; le masse d'acqua e de' boschi sono state naturalmente contornate, e praticate grandi aperture e fori che presentassero sfondi e prospettive, li fitti ammassi di boschi disseminati di spazj vuoti variamente configurati ed adorni, e percorsi da fiumi, e da gorgoglianti ruscelli.

---

(1) *Gli alti e larghi terrazzi disgiungendo dall'abitazione il terreno del giardino, separano malamente l'uno dall'altra, ne rendono incomoda la comunicazione, e tagliano le visuali de' relativi prospetti.*

La nature perdit ses formes variées ;
Les pentes, avec grace, aux vallons mariées,
Perdirent tous leurs jeux ; plus de lians contours ;
La descente pleura ses faciles retours.
Sur un mur, ennemi des côteaux qu'il efface,
La terrasse insipide étendit sa surface.
L'escalier, du vallon cherchant la profondeur,
De la pierre et du fer emprunta la roideur.
Tous mes pas sont comptés ; j'arrive : et la vallée
Sur un plan monotone est encore étalée.

Roucher Poëme des Jardins.

Queste dispendiose costruzioni debbon essere soppresse per ridare ai siti naturali le dolci declività, e gli

Le stesse case in tai siti soggiacquero a considerabili variazioni; è stato interrato il piano terreno, e convertito in cantine atte al servizio, e sostituendo ad esso nuovi piani, si portò in alto la casa, e si ripose sopra un' artificiale rialto, naturalmente praticato.

Allorchè ebbero principio in Inghilterra i giardini del nuovo gusto, si videro sorgere quadri di paesaggio d' uno stile vario e ragionato, che spiegarono un complesso di bellezze ricavate dalla natura, ed avvalorate dall' arte. Tutto lo studio consiste nel saper scegliere le parti, che possono entrare nella composizione di siffatti giardini, e di saperle legare in modo, come abbiamo detto tante volte, perchè formino un determinato totale, e quest' arte dipende molto da quella, che c' insegna a levare

---

effetti che avea loro compartiti la natura; ed ove non si possano togliere, non era da fabbricarsi colà una casa di delizie che non deve riporsi sopra un colle taglinto a picca, ma che esige intorno a se una comoda e corrispondente base di terreno. Soggiacciono agli stessi inconvenienti, e di più a quello dell' escrescenza delle acque, le case immediatamente sopra un fiume od un lago. Le vaghe e convenevoli posizioni d' una villa sono quelle a mezza costiera, in larghe e molli valli, sopra un natural rialto; si trovano da per tutto, ma vi rimangono vergini. Molte buone case alla distanza di quattro passi da dove sono e con qualche leggier addizione di terreno, farebbero tutt' altra comparsa ed effetto Circa le fosse de' vecchi castelli, qualora l' esteriore rappresenti un castello, le fosse vi si possono lasciare, a quali convengon giardini di genere grandioso e strano.

dal quadro tutto ciò, che non gli conviene, a riunire gl'interni disegni colle scene esteriori, a ben disporre i limiti, ed approfittare delle lontananze (1).

La configurazione, le mosse, e gli effetti del terreno vogliono essere diligentemente studiati, come ognun sa, alla collina, o nelle adiacenze de' fiumi, ne' siti, in cui le acque hanno dimorato altre volte, e il cui terreno hanno percorso e travagliato. Perfettamente instruiti e compresi della bellezza di questi accidentali effetti, si tratterà di saperne trarre il buon partito, ove si presentino queste circostanze, sovrattutto accompagnate dalla sicurezza ed inviolabilità del luogo; ovvero di saggiamente saper imitarle in sede sicura, che v'aggiunga i suoi pregi particolari; e per lo mezzo della formazione de' fiumi, de' ruscelli, de' laghi (2), dell'alto e del basso del terreno, ottenere una eguale varietà e bellezza di quadri. Le ville inglesi sono di queste due classi, non formando che lo stesso genere.

Lo sguardo, presentandosi in un giardino debbe scorrere fra massicci diversi di verdura, fra boschi, e fra piante isolate, fra spazj erbosi, e fra strati di fiori; dal chiaro passando all'ombroso, e dall'ombroso al chiaro; da siti scoperti a siti rinchiusi, dal ridente al tristo, e da una degradazione di un verde all'altro.

---

(1) *L'arte delle congiunzioni, e de' passaggi riesce la parte più difficile per l'artista giardiniere, come lo è per il pittore, per l'oratore, e per il poeta.*

(2) *La villa si dee edificare in tal maniera che dentro al suo circuito e chiusura s'abbia l'acqua, se no, almanco vicino.*

Gli aspetti interni siano numerosi e variati; a ciaschedun passo, a ciascheduna fermata, rivolgendosi da una parte o dall' altra, sempre si scorga un nuovo prospetto.

I gruppi degli alberi siano differenti per le loro forme, per la lor composizione, per le loro grandezze, e per le loro distanze.

CONCEPIMENTO DEL PIANO DI UN GIARDINO.

Allorchè (1) l' artista giardiniere sarà incaricato dell' esecuzione, e della piantagione d' un giardino, comincierà dallo studiare la natura del terreno, che dovrà abbellire. Osserverà a vicenda gli oggetti del contorno, ed il paesaggio, che lo circonda, e che può fornirgli bei punti di veduta. Esaminerà le acque correnti e le stagnanti, le elevazioni ed il declinamento del terreno, la qualità del suolo, le piante da taglio e quelle da cima; considererà quali piante ed arbusti prosperino meglio nel terreno, sul quale dovrà travagliare; lo percorrerà spesso per tutt' i versi, e a tutte le ore del giorno, affine di bene impossessarsi dell' immagine del sito, e di rilevare le naturali separazioni, che presenta, ed onde approfittare degli effetti del mattino, del mezzodì e della sera.

Coerentemente queste meditazioni calcola, ed abbozza il suo piano generale; si forma nella sua testa la di-

---

(1) *P. H. Valenciennes*, *Elèmens de Perspéctive pratique.*

stribuzione delle grandi masse, e la prospettiva gli indica il posto, che occupar devono per non nuocersi mutuamente, sia nascondendosi le une dietro le altre, sia non aggruppeggiandosi convenevolmente tra loro, onde formare quelle vedute pittoriche, che difficil cosa riesce d' incontrarne somiglianti in natura.

Abbastanza versato in botanica, conosce l' indole degli alberi, delle piante, degli arbusti e dell' erbe; sa quale qualità di terra, e quale quantità d' acqua addomandino. Instrutto del naturale loro crescimento, delle forme e colorito delle loro foglie e de' loro fiori e frutti, sa se prosperino più al sole, o all' ombra. Fatte queste conoscenze, stabilisce le sue grandi masse; e dopo d' avere disposto il terreno, riflette alla distribuzione delle parti, e fa le sue piantagioni in modo, che le differenti specie di piante, in ragione delle loro forme e colori, produchino l' effetto che brama.

Volendo ornare il suo giardino d' opere d' architettura, e non conoscendo abbastanza quest' arte, si rivolge ad un architetto intelligente e di gusto, spiega a lui il suo piano, lo conduce sul sito, e cerca d' immedesimarlo nelle proprie idee, perchè la fabbrica, di qualunque carattere ella sia, abbia una reciproca convenienza e proporzione; con anticipata previdenza calcolando il maggior incremento, che potranno acquistar le piantagioni, che l' avvicinano (1).

---

(1) *Proponendosi di costruire un giardino, converrà da principio formare sulla carta il piano generale, portando le viste in là al possibile, e procedere in op-*

Operando così è quasi impossibile di non far bene, e di non accostarsi ai movimenti semplici e fecondi della natura. Il possessore risparmia, e l' artista acquista riputazione; le persone di gusto sono soddisfatte, e ciascheduno vi trova il suo conto.

Proprietarj! nuovi ricchi del giorno! sappiate approfittare di quanto possedete, e non vi affannate a crear quello, che vi manca. Impiegate il vostro denaro ad ingrandire la vostra possessione, piuttostochè rinchiuderla in un piccolo spazio per aggravare il vostro terreno di vani oggetti discordi e ridicoli.

Se si trovano nel vostro fondo naturali elevazioni, boscaglie e balze, cercate di pervenire comodamente a questi oggetti; diramate gli alberi, atterratene alcuni per iscoprire le parti troppo nascoste, fate piantagioni per guarnire le parti vacue; colmate le concavità inutili e dispiacevoli all' occhio; introducete comode stazioni

---

presso lentamente coll' esecuzione; oppure tutto ad un tratto formare l' intera piantagione, e d' anno in anno aggiungervi le fabbriche, e gli accessorj, che ricerca.

Adottate idee che si possano eseguire, e che corrispondano ai vostri mezzi permanenti. L' abbracciare progetti giganteschi tanto nelle private, quanto nelle pubbliche opere, è fissare l' imperfezione, e stabilire un perpetuo imbarazzo. Si sbilancia se stesso e i successori, e si priva se e gli altri del possibile godimento. L' opera difficilmente vien progredita sulli disposti disegni; resta ineseguita, o grandemente alterata; non risulta quanto poteva, o deveva essere.

nelle posizioni pittoriche, dove la veduta del contorno interessa l'attenzione, e dove la fatica fa desiderar un ricovero. Disegnate il vostro sentiero nei boschi, abbattendo le piante, che impediscono il passaggio; ma abbiate cura di conservarne le più belle, facendo deviar la strada ora da un canto ed ora dall'altro. In questa guisa si troveranno i cammini formati naturalmente, e a poca spesa. La costruzione di una capanna, che servirà d'asilo contro il sole e la pioggia, o d'un villereccio ponte congegnato d'alberi, fatti dal più zotico villano, riescono cento volte più pittorici e più analoghi al luogo, che se fossero questi oggetti l'opera del più abile ingegnere.

Se al contrario parte del vostro terreno giace in un fondo, e che siate abbastanza felice d'avervi dell'acqua, e di trovarvi a poca profondità una sorgente; scavate, ingrandite il suo recipiente, cercate il suo declivo, e fate scorrere questa limpid'acqua in tutt'i siti, ove potrà portarsi. Imitate fedelmente le rive de' ruscelli, lasciandovi crescere l'erba, le canne e le piante palustri; collocate con discernimento il salice piangente, il pioppo ed il faggio, ed aggiungete i più convenienti arbusti, procacciandovi effetti e punti di veduta interessanti. Di luogo in luogo, a seconda del terreno, arrestate il corso delle acque con sassi, che sormontandoli, le acque produrranno cadute. Se le rive sono abbastanza separate, perchè il volume dell'acqua formi grandiosi nappi, collocate sulle sponde qualche pezzo d'architettura. La sua riflessione nelle acque, e la quiete del luogo apporteranno la calma nell'animo, e l'inviteranno ad un piacevole raccoglimento.

Le tombe, gli obelischi, i tempii, le grotte saranno artistamente riposte, e con infinito giudizio. Dalla loro disposizione si riconoscerà il sapere ed il genio dell' artista; se ha saputo approfittar del terreno, e se è pervenuto ad ingrandirlo. Un giardin naturale potrà però essere vago anche senza questi estrani soccorsi.

V' ha un mezzo d' alzare il terreno collo scavarlo all' intorno, e portare le terre all' orlo. Questa fattura comunica movimento al piano, e diventa più profittevole, qualora si trovi nel fondo una sorgente. Infoltendo di piantagioni l' argine, si ottengono passeggi ombrosi, e deliziosi ricoveri ne' calori della state.

Si perverrà a tutti questi siti senza punto accorgersene, sia per vie diritte, o tortuose, sia per cammini scavati, o coperti. Si darà luogo a piacevoli sorprese, e non si affaccerà ogni cosa tutto ad un tratto: è questo il mezzo infallibile di cagionare sensazioni piacevoli, e di non instancare l' immaginazione.

Quanto è dilettevole d' introdurre a canto della sua abitazione de' tratti di paese campestre, delle scene, de' siti pittorici, che con pena si potrebbero vedere in un lungo viaggio! Quanto è soddisfacente di comunicare un aspetto più bello ad una spaziosità di luogo! Riempirla della varietà delle scene naturali, è approssimarsi in qualche modo alla creazione! L' uomo virtuoso ed industre, che passa la sua vita fra le sue piantagioni, e che coltiva con cura il suo orto, è l' amico del genere umano, che soddisfa ad un debito di natura. Le piantagioni non procurano soltanto piaceri innocenti, ma durevoli, che rinascono in ciaschedun anno. Quanto diletto si prova alla veduta di un paesino, che si è

formato, a quella di ameni passeggi, ed all'ombra degli alberi, che si sono piantati colle proprie mani! Non imbarazzate, non opprimete gli ammirabili siti della bella natura; non tagliate mai i rami delle vostre piante in figure matematiche; poichè il vedere le piante, che s' innalzano in forma di cono, di palla, di piramide, o di ventaglio, oppure in altre foggie, che annunciano i segni della violente forbice, tutto ciò rovescia le idee di natura, e non compensa i piaceri, che essa ci somministra. Imprimetevi bene in testa, che non si crea la natura, e che tutta l'arte immaginabile non può servire, che a farla valere. Qualunque tu sia, guardati dal produr indifferenza coll' opera tua. Sarebbe questa la prova più certa, che hai mancato al tuo scopo, e che non hai sentito tu stesso le emozioni, che ti proponevi di risvegliare in altrui.

CONDOTTA E FILO D' UN GIARDINO.

A dare in qualche maniera la condotta, ed il filo di un giardino inglese, offriremo uno squarcio ricavato dall' opera *de la Composition des Paysages di M. di Gerardin.* » Noi dobbiamo trovare sui fianchi della casa un sentiero ombroso e battuto, che aggradevolmente ci conduca ne' siti più interessanti..... Ora ci troviamo in un bosco, ove i raggi del sole scherzano attraverso l'ombre; il cristallo d'una fonte riflette le forme della rosa, che germoglia sulle sue rive; il mormorio delle limpide acque, gli amorosi accenti degli augelli, il grato profumo de' fiori vi allettano concordemente i sensi.

Più innanzi un bosco quasi impenetrabile offre il santuario al pensante silenzio e alla confidente amicizia. All' estremità di questo bosco il susurro d' un ruscello, inteso da lontano, invita al dolce riposo sotto le ombre. In una solitaria e trista valle scorre fra scogli ricoperti da coralline il ruscello, di cui s' intende il mormorio. Quasi subito la valle si richiude da ogni parte, e lascia a stento un sol passaggio per un sentiero tortuoso e difficile. Quale spettacolo si presenta in uno stante! Attraverso le cavità oscure dei lontani massi si slanciano da ogni banda acque lucenti e rapide; i sassi, le radici, i rami ed i tronchi degli alberi frammescolati nella precipitosa corrente variano gli ostacoli, lo strepito e le forme delle loro cadute in cento guise diverse. Lo spazio è circondato d' alberi annosi, che l' avviluppano, e l' abbondante fogliame s' incurva e s' intralcia sopra l' onde spumose: i gruppi d' alberi, disposti nella più felice maniera, procacciano un sorprendente effetto di chiaroscuro e di prospettiva a questa scena incantata; le rive sono adorne di piante odorose e di cespugli fioriti; qualche scarso raggio di luce, riflettuta dal lucido della cascata, rischiara questo misterioso ricovero, ove regna quel dolce chiarore, che si confà tanto alla bellezza. È là appunto, che la bella Ismene si bagnava un giorno; il caso vi condusse il giovinetto Ila: attraverso le foglie scorge l' amante, che da lungo tempo il suo cuore adora in segreto. Che addivenne alla vista di tante attrattive! Arso da desiderj, combattuto da delicatezza, prende il partito d' involarsi con una precipitosa fuga al delirio de' sensi; ma fuggendo lascia cader un viglietto. La bella Ismene

sorpresa dal rumore, che ha inteso, getta lo sguardo intorno, scorge il viglietto, e il suo cuore è commosso da tanta delicatezza e da tanto amore. Ila fu amato. Ila fu felice; e la memoria di questi avventurosi amanti è ancora incisa sulle scorze d'una vicina quercia.

Quì in un terreno profondo ed appartato un'acqua placida e pura forma un laghetto; la luna, avanti d'abbandonar l'orizzonte, si compiace a mirarvisi lungamente. Le rive sono circondate da' pioppi: fra i nascondigli delle loro tacite ombre si scorge in lontano un umile monumento filosofico, consacrato alla memoria d'un uomo di genio, perseguitato quaggiù, perchè volle colla sua indipendenza porsi al dissopra della vana grandezza. La tranquillità ed il silenzio regnano in questo grato ritiro.

Poco dopo un bosco d'antiche quercie, sotto le quali si travede un tempio, involto nella più profonda oscurità, offre alla meditazione un sicuro asilo. Quì il poeta in preda all'entusiasmo non è distratto, e quì ritrova le sublimi idee, che esprime ne' suoi versi.

Là si presenta una valle ristretta e solinga; un ruscelletto scorre tranquillamente sull'erboso letto; i pendii delle montagne sono ricoperti di felce, ed i boschi racchiudono questa solitudine: un romitaggio si trova in queste parti, che servì di pacifico rifugio ad un sapiente.

Sulle rive d'un vasto lago vicino s'innalzano aridi scogli e massi informi, le cui cime sono coperte da pini, da larici e da tortuosi ginepri. L'incolto terreno richiama alla mente l'immagine d'uno squallido deserto. Questo sito è separato dal restante della natura da una

lunga catena di rupi e di monti. Il pittore viene a cercarvi de' quadri della gran maniera; e l'amante infelice, o quegli, che ha perduto l'oggetto del suo amore, vengono a cercarvi la dimenticanza delle loro pene; ma non vi ha sito così selvaggio, ove amore non li perseguiti: si veggono scolpiti sul sasso i nomi delle belle, e la rappresentazione de' pegni de' loro antichi amori.

Attraversando un bosco di cedri per una dolce salita si perviene alla sommità d'un erto monte, ai cui piedi serpeggia un fiume tra fertili praterie: di là l'occhio abbraccia un ampio orizzonte, coronato in lontananza da un anfiteatro di monti.

Diggià il sol levandosi dispiega con maestà il suo radioso disco. Le vaporose nuvolette si dissipano al suo aspetto; lunghe ombre spandono in avanti gli alberi, le case e le dorate coste sopra il verde tappeto, risplendente ancora di rugiadose perle; mille e mille accidenti diversi di luce arricchiscono questo quadro solenne, ove l'orgolioso filosofo, dopo di avere vanamente esauriti tutt' i sistemi, è forzato di riconoscere l'essere degli esseri, e il dispensator delle cose.

Ma quanto prima l'attrattiva delle ombre, e l'amabil verde de' prati ci chiamano nella valle per dare riposo agli occhi abbagliati da tanto spettacolo. Ai piedi del monte havvi un bosco, ove i lupoli e i caprifogli, attortigliandosi agli alberi, formano festoni ed intrecciate ghirlande. Gli strati di musco e d'erba verdeggiante sono rinfrescati da spruzzi di vaghe sorgenti, intorno le quali ne' cespugli di rose salvatiche e di spine fiorite l'usignuolo amorosamente gorgheggia.

Sedili erbosi ci arrestano ad ascoltarlo con tanto più di piacere, che all'odor della rosa e del bianco spino si frammischia quello del giacinto salvatico, delle semplici violette e del giglio delle valli, che crescono con profusione in tutti i luoghi di questo ameno bosco, che sono visitati dal sole.

Sortendo di la uno spazio vasto di praterie si stende insino al fiume, e serve di pastura a numerosa greggia, che non paventa il cane del pastore, nè la sua verga. Aggruppati gli agnelli in cento guise diverse, gli uni pascolano pacificamente, gli altri stanno sdrajati; e sembrano ancora più ingrassati dalla dolcezza della pace, e della libertà, che pel sapore dell' erba fresca e fiorita; mentre dall' alto delle roccie mal accessibili la capra divora il citiso amaro, e fa una pompa maestosa delle ondeggianti sue lane.

Massicci di salici, d' ontani e di pioppi ci porgono la loro ombra per condurci ad un ponte, sul quale si varcano i due bracci del fiume, che comprendono un' amena isoletta.

In un bosco di mirti e d' allori si osserva tuttavia un antico altare. Il profumo del fiorito bosco, nel quale è piantato, e le vicine rovine d' un tempietto antico dimostrano abbastanza, che fu altre volte consacrato all' amore; ma di presente non da luogo che ad un semplice passaggio, ed un villesco abitato s' appoggia alle rovine, quasi non più riconoscibili del tempio.

Dall' altra parte del fiume si trovano i ricinti d' una cascina, della quale si scopre il casamento sulla vicina costiera. Un sentiero percorre i differenti campi fra siepi

di ribes, di piante del lampone, e d' arbusti fruttiferi. La terra non vi riposa mai. Il bue ivi rumina in pace, il montone e la capra saltellano in libertà, ed il puledro esulta, scuotendo la sua crinita cervice, divorando i sentieri e gli spazj immensi del prato colle rapide corse, senza invidiare la libertà dei campi dell' Iri, o del Galeso.

Più in avanti, in altri campi l' agricoltore mena l' aratro cantando, ed i suoi più teneri figli giuocano intorno a lui; frattanto che quelli, che sono capaci al lavoro, strappano la cattiv' erba ne' solchi seminati. Il travaglio risparmia alla gioventù il disordine delle passioni, risparmia i mali, sostiene la salute, prolunga i giorni della vecchiaja; e questa buona gente alla fine della giornata, per lo meno si è sottratta alla noja, che è ben di spesso il tormento del ricco e della grandezza. Ma è tempo di finire il nostro passeggio. Un frutteto ci riconduce a casa (1).

A questa brillante descrizione, che sembra essere

---

(1) *Le minute descrizioni di Blenheim, di Stowe, e quelle di Hagley, di Painshill, di Kiew, di Stored, di Hoatslands, e di tant' altre famose ville inglesi, che si avrebbero volute quì porre si potran leggere in varj libri ne' quali sono contenute. Offriremo in contraccambio al cortese lettore le succinte descrizioni d' alcuni nostri giardini presso Milano, che attesteranno essere già penetrato e conosciuto nel nostro paese un somigliante gusto.*

quella de' giardini di Ermenonville (1) del signor di Gerardin, ne faremo succedere un' altra meno brillante, ma più vera, quella del giardino di Cinisello presso Milano del signor Ercole Silva, che gioverà di conoscere, onde comprendere che un giardino pittorico può riuscire interessante quantunque senz' acque.

---

(1) *Ermenonville presso Parigi presenta siti pittoreschi, forma quadri, ne' quali il verde, i ripiani diversi del terreno, le acque e le fabbriche assai ben distribuite e contrastate fra loro producono belli effetti e grande varietà. Ogni edificio ha un distinto carattere ed una scena analoga ed assortita; la loro successione è ragionata, ed essendovene molte, il giardino risulta assai vasto. Senza fallo è il giardino pittorico più interessante della Francia, nonostante che l' acqua sia scarsa e cattiva, meschine le fabbriche, ed alcuni tratti di terra soverchiamente incolti. Il sarcofago, nel quale (quando l' ho veduto) giacevano le ceneri di Rousseau, è di creta. Nel riquadro della fronte v'ha una donna che allatta con libro aperto in avanti ed un' ara fumante, e per di sotto:* a la nature. *Su di un lato è scritto:* Ici repose l'homme de la nature et de la vertù.

DESCRIZIONE DE' GIARDINI DELLA VILLA SILVA A CINISELLO.

Presentandovi al giardino, vi si sviluppa intorno un esteso tratto di terreno erboso, che ha per confine apparente da una parte i lontani monti, e dall'altre è abbracciato da una interrotta corona di piante, varie pei loro fogliami e figure, folte in tai siti, ed in tali altri rade, che or s'avanzano, or si ritirano, penetrate da spazj erbosi e da sinuosi sentieri. Una guglia sulla destra, in parte fiancheggiata da pini, adorna e nobilita la scena.

Si scende ad un ampio spazio ricoperto d'arena, e portandovi sulla diritta, per un tortuoso sentiero, ombroso, ma non fitto, formato da intrecciate piante di peri, mandorli e ciriegi dal fior doppio, di loti, di magnolie e catalpe, e da arbusti fioriti, vi trovate in un folto di robinie.

Alla sortita v'è l'esedra. Consiste questo edificio in una sezione per metà di circolo, tagliato da marmoree colonne joniche con cornice reale, che ricorre la capacità interna. La semi-tazza sormonta ed è ornata da cassettoni co' rosoni in rilievo, le pareti e le cornici sono abbellite da stucco lucido a finto marmo, il pavimento di egual comparto di quello della volta è di lastre di marmo, un seggio regna all'intorno. Questa costruzione è dedicata alla Salute, e si vedono nelle nicchie le tre statue di Igia, di Minerva medica e della pronuba Giuno: sulla cornice reale Ebe effettuosa versa da bere a Giove, che per tal maniera si andava

rinnovando. Varj gradi introducono nella cella, due tripodi di bronzo posano sugli scamilli.

Per lo avanti di questo edifizio, fra i laterali ammassi di verdura (1) ha luogo un triplice viale rettilineo, ma breve, di olmi annosi con cespugli fioriti ai piedi. Al lungo del passeggio sono collocati comodi seggi, da ciascheduno dei quali appare un nuovo, o variato punto di veduta, e nel fondo del viale di mezzo avvi un'antica olla cineraria sopra base, assai rilevata da terra.

Il triplice viale introduce ad un bosco di pini, frammischiati a ginepri, a tassi, a smilaci ed a lauri. Nel più cupo del bosco, e fra piante macchinose un seggio architettato vi si offre al riposo, e alla lettura. Qui nel raccoglimento del sito, sotto l'ombra di piante, la cui età oltrepassa un secolo, al mormorio delle frequentemente agitate lor cime, nel seno di una perenne verdura, qui la lettura produce impressioni profonde e permanenti, e qui appunto sorge un monumento consacrato al modesto, all'obbliato, al mal corrisposto inventore della stampa. Lo schienale del seggio è una lapide di marmo nero, racchiusa da due pilastri toscani, e coronata da

---

(1) *Il più vasto di questi ammassi interiormente è praticabile, ed è percorso da sentiere indicato per di fuori da un busto antico sopra piedestallo a modo di termine. Nello spazio vuoto interno si osserva un'olla cineraria etrusca di creta con figure intorno di rilievo.*

timpano. L'inscrizione scolpita a caratteri corsivi nella lapide è la seguente:

Aux mânes de J. Gutenberg
Que l'homme de lettre, le guerrier, l'artiste, que celui qui se plait a s'élancer dans le passé, et à déviner l'avenir, en parcourant le répertoire des vicissitudes, des connoissances et des fautes humaines, se rappelle le fondateur de l'art sublime, qui vivifie sous nos yeux, et rend immortelle l'histoire du monde et des passions, qui nous donne d'aussi utiles leçons, qui nous comble d'aussi pures jouissances; et verse une larme en pensant qu'il n'en a pas joui.

Piacerà alle anime sensibili e colte questo tenue omaggio reso all'ingegnoso inventore di un'arte, che bene diretta, si può riguardare come la sorgente e la base della civilizzazione, e in cattive mani diventa un flagello, ed un abbisso di calamità: propaga e diffonde le cognizioni ed i lumi, ed egualmente gli errori ed i danni; fa versar lagrime di compiacenza e di tenerezza, e può fare versar quelle dell'amarezza, e del rimorso.

Attraversando il bosco de' pini si entra in tortuosi ammassi di piante diverse e d'arbuscelli, che non hanno mai paventato le cocenti freccie del sole, nè le arsure del Sirio. Quivi è disposta una stabile mensa, e sono sparsi varj sedili, d'onde scorgete ristrette, ma vaghe vedute, e dove il profumo delle fiorite piante ed il melodioso canto dell'usignuolo e del capinero vi allettano a un tempo stesso tutti li sensi. In questi ameni ritiri è collocata la colonnetta votiva di Marco Atti-

liano, quale, probabilmente guarito da infermità per l'invocazione a Minerva, ha sciolto il voto, e sovra imposto il suo elmo e pugnale, che dinotano quale fosse la sua professione. L'inscrizione scolpita nella colonnetta è questa:

M . M
M . MINICIVS
JVSTVS . ATTILIANVS
V. S. L. M

Così leggo, MINERVÆ MEDICÆ, *o piuttosto,* MEMORI
MARCVS . MINICIVS
JVSTVS . ATTILIANVS
VOTVM . SOLVIT . LIBENS . MERITO (1).

---

(1) *Il padrone di casa possiede un altro piedestallino votivo, ove è inciso:*

MINERVÆ
MEMORI
TVLLIA
SVPERIANA
RESTITVTIONE
FACTA . SIBI
CAPILLORVM
V. S. L. M

Quest' aureo piedestallino è stato trovato a Travi sulla Trebia alla distanza di 12 miglia da Piacenza, ove tuttavia esistono gli informi avanzi di un' antico tem-

Tav. XXVIII. *Tom. II. pag. 119*



In queste parti giace appartato un magnifico rottame. Accostandovisi, ben si ravvisa dalla disposizione delle sue nicchie, dalli quattro archi che presenta, e dalla sua quadrifronte, essere questi gli avanzi di un antico tempio, stato innalzato a Giano. Le sue porte furon mai sempre aperte, e la discordia il furore la prepotenza insanguinarono la terra. Di recente un vicin pastore, incalzato dal flagello della guerra, che ha desolato i contorni, si è rifuggiato colla sua famiglia nella ruina. Interiormente l' ha riparata alla meglio, e vi ha disposto il suo alloggio e quello de' suoi figli, il ripostiglio per il latte, la piccola stalla per la vacca. Per di fuori ha congegnata la tettoja per riporvi la legna e l' erbe, ha praticato in vicinanza il pollajo, ha collocate l' arnie delle api, vi ha scavato un pozzo. Cresciutagli la famiglia, ad una fronte dell' edificio ha addossato un novello casamento alla sua maniera, ed ha appoggiata ad un angolo la sua capanna. La sempiterna pace di questa buona gente mal si confà coll' irrequieta ferocia del nume, che vi ha dominato un tempo. Sono in asilo presso chi li perseguitò, ma essi nol sanno; e

---

pio, dedicato probabilmente a Minerva Memore, come si raccoglie dalle preci votive, scolpite in marmi, che ivi si son rinvenute. La colonnetta di Marco Attiliano proviene dallo stesso luogo, per cui è quasi certo che le sigle M M vogliono significare l' intere parole Minervæ Memori. Non solamente la colonnetta, ma l' elmetto ancora che vi posa sopra è giudicato di buona antichità, e di eccellente forma e lavoro.

le profane mura sono così purgate dalle iniquità passate, ed i lor resti espiano il rito tremendo di quando era in fiore (1).

Varj frammenti di colonne, e di membrature diverse, che si sono staccate dall' edifizio, si vedono profondate nel terreno, e variamente impiegate (2).

---

(1) *Effettivamente questo pezzo è ricavato colla maggiore possibile verità dal volgarmente chiamato arco di Giano al Foro Boario in Roma. È possibile che quello fosse un ricovero destinato alle radunanze de' mercanti, una borsa di que' tempi, che fosse una specie di portico, usitato ne' fori, chiamato Giano, piuttosto che un tempio. Si è usurpata la denominazione di tempio per l' effetto della descrizione, fatta altronde colla più esatta verità. La dimensione delle sue fronti è di brac.* 10 *e* 1/2 *ciascuna, l' altezza di brac.* 16, *ed interiormente è l' abitazione del giardiniere colla sua famiglia di* 12 *figli. La capanna per di dentro rappresenta un' elegante tenda militare, ed ha la sortita alla strada.*

(2) *Fra i varj frammenti di antichità che quì si vedono sparsi si osserva un piedestallo di sasso, sul quale è scolpito:*

HERCVLI
MODICIA
FES. JOVENI

Festo Jovenili. *Iscrizione antica romana di sommo pregio, perchè la sola, fra le conosciute, che faccia menzione di Monza, e la denoti coll' antico suo nome,*

Tav. XXIX. pag. 121.



Un largo sentiero opaco, che sembra non aver fine, di un effetto pittoresco per la foggia e collocazione delle piante, e dal quale travedete le sottoposte campagne, dolcemente ascendendo vi conduce alla collina. Il grande sentiero scende ai suoi piedi, e va oltre.

La collinetta dispiega tre aspetti. Da un lato ha la boscaglia che monta, dall' altro viottoli diversi la trascorrono fra odorosi arbusti fiori e frutta, e dal lato principale un' ampia costiera a prato scende al torrente. Su di un fianco porta un tempietto dorico, la cui cella circolare è di 9 braccia di diametro, sulla tondeggiante cima vi regna un prodigioso bagolaro. Questo venerando e sublime albero erge al cielo, e svolge una rotonda massa, che supera ogn' altra, e che si distingue da molte miglia. Di frondi vestito, e carco di frutti, cari agli augelli, che vi nidificano sulli suoi rami, forma l' ornamento e la delizia del sito. Grata è la sua ombra, e sotto il suo tronco, del diametro di tre braccia, è attorniato da un seggio, nel quale vi stanno assise ventiquattro persone. Sulla sua scorza porta incisa la sua età di un secolo e mezzo, li cui caratteri di tratto in tratto si son rinnovati, e vi si veggono quelli recenti e consunti di tanti, che vi hanno scolpito il proprio nome.

---

e perchè ci da l' erudizione, che la festa della Gioventù era in tal luogo dedicata ad Ercole. Caligola fu l' institutore di questa festa, che ricorreva nel quinto giorno de' Saturnali, chiamata Juvenalia *dal celebrarsi dalla Gioventù.*

Alle falde della collina dalla banda della boscaglia v' è una grotta, da quella del tempietto un grandioso bosco di castagni d' India e di platani, ed a fondo del pendio ricoperto d' erba un sinuoso torrente. La veduta è varia, abbondante, riserrata, aperta.

Il tempio è consacrato alla Fortuna Avita, cui vengono ad invocar spesso co' loro canti le ninfe del vicin villaggio. La voce raccolta e ripercossa dalla concavità della volta si diffonde con grato effetto nelle vicine valli e boschi. Internamente dall' apertura della volta la veduta del bagolaro, che colle sue frondi lo corona in alto, e per di fuori quella delle sottoposte piante, e del vario andamento del terreno, producono sommo effetto, e vi riempiono d' illusione.

Nel sacro bosco che circonda il tempio, al favore della ventilata frescura, che mai sempre vi regna, queste ninfe amano spesso trastullarsi, dondolando in un seggio, oppure avvolte ne' selvaggi *hamac*, sospesi alle piante. Il suolo arenoso di questo augusto bosco accresce amenità e delizia al suo passeggio.

La situazione della grotta è un quadro del Perelle, o di Claudio; è forse la parte meglio trattata del giardino, e vuol essere piuttosto veduta, che descritta (1).

Da questa parte proseguendo il cammino si traversa il torrente su di un ponte, che i vignajuoli del contorno in un momento d' insolita allegria per l' abbondante vendemmia, hanno posto sotto la custodia di Bacco, deponendo i loro bastoni al riparo delle sponde, inghirlandati di pampini.

---

(1) *L' incisione che si offre è imperfettissima.*

Tav. XXX

Tom. II, pag 122.



Di fianco al ponte alla destra un oggetto appare involto fra le chiome di un salice piangente. Desso è una tomba, e vi sta scritto: *Ed in Arcadia anch' io.* Alla inaspettata vista di questo sasso vidi impallidire un giorno, ed interrompere i loro giuochi, e deporre le loro ghirlande una truppa di villani e villanelle, che ben vi ravvisarono in esso la rappresentanza dell' urna, in cui fu deposta una loro compagna, morta sul fior degli anni. Mi risuonano ancora all' orecchio le riflessioni di quella gioventù sulla morte, che non risparmia nè età, nè bellezza, e contro cui nulla ha riparo (1).

Di là a mano manca costeggiate il torrente, il cui letto erboso attesta quanto sia innocente la sua indole, ed incapace di apportare verun nocumento o danno. Rompe e prolunga il terreno con buon effetto, e coll' alto e basso delle sue ripe vi offre a ciascun passo bei punti di veduta, dei quali in nessun altro sito è più fertile il distretto. In avanti divide i suoi rami, e forma una piacevole isoletta, grazioso rifugio, ove la musa vi avverte:

Vivez pour peu d'amis, occupez peu d'espace.
Faites du bien surtout, formez peu de projets:
Vos jours seroient heureux; et si ce bonheur passe,
Il ne vous laissera ni remords, ni regrets.

---

(1) *Su di questo antico sarcofago è stato scritto posteriormente:* ET. IN. ARCADIA. EGO. *Ciò è applicabile anche ad altro, ma la raccapezzata immagine enunciata è ricavata dal famoso quadro del Poussin, chiamato l' Arcadia. Questo detto corrisponde al nostro:* Hodie mihi, cras tibi, *ma concepito ed espresso con ben altra delicatezza e fertilità d' idee.*

Dall' altra parte del torrente si estende una vasta prateria, con ordinate piante di ciriegi d'ogni specie e varietà, fra le quali la vite pende in festoni a varie file. La prateria è fiancheggiata da un prolungato bosco di elevate quercie, alla di cui entrata, sopra uno scoglio praticabile, d'onde sorge il fiume, vi si porge una veduta che fa quadro. Lo formano il corso del torrente, le salenti praterie della collinetta, rotte da sentieri, e racchiuse da boscaglie, il portentoso albero il alto, che adombra in parte il sottoposto tempio, la fronte del bosco de' castagni d'India sull' indietro, e le sovrastanti cime de' lontani pini: il vicin ponte opera l'effetto del contrapposto. Per molti fori tra le piante collo sguardo dominate le vicine, e le lontane prospettive ed oggetti. L'interno di questo bosco, nido d'augelli d'ogni colore e accento, e rispettato asilo del timido lepre, è trascorso da due serpeggianti sentieri. Lungo il sinistro a qualche distanza, tra pianta e pianta trovate un antico monumento romano, sormontato da frontale, o spolverino, sostenuto da piccoli pilastri laterali. Nel mezzo v'ha una cavità, nella quale verosimilmente erano riposti i vasi delle ceneri, oppure i busti dei tre personaggi nominati, al cui onore è stato innalzato. La cavità attualmente è chiusa da lapide, nella quale si vedono in rilievo due genj colla fiaccola rovesciata ed un' ara nel mezzo. Nella base si legge:

C . COELIO Q . POPLICIO PHILETO
PRVDENTI LVCIDO INGENVI . ET . LVCID

Un alto doppio zoccolo con sovrapposte palle lo sostengono. Nel riquadro del frontale si osserva una

maschera dolente fra due tritoni, e nelle sue volute, e ne' pilastrini molto lavoro, che accenna l'opera di buoni tempi. Il tutto è di marmo. Da questo monumento si vede quello dell'esedra, e da quello si distingue questo a vicenda. I punti di veduta interni non sono mai dimenticati, e si è ricavato il più gran partito dai punti di veduta esterni.

All'estremità del bosco vi arrestano il passo gli avanzi di un vecchio acquedotto, per li cui archi travedete bronchi e sterpi impraticabili. Secondando l'acquedetto fra piante di tassi e di pini, più in avanti si osserva una piramide, che vi è appoggiata e lo sormonta. Non si saprebbe troppo indicarne l'uso, cui ha servito, e tanto meno giustificarne la collocazione; giova quì a rompere l'uniformità dell'acquedotto, e serve da più siti di punto di veduta. Dopo la piramide l'acquedotto prosegue, e si perde; il sentiero piega alla manca, e costeggia la prateria a viti e ciriegi; è contornato da piante da frutta, ed orlato da filadelfi, da viburni, da ptelee e siringhe, e da una abbondanza di rosaj. Fa bella mostra di se in primavera, ed è chiamato il sentiero di Flora. Più innanzi s'incontra una pagliara, avviluppata da mostosi grappoli e da rose ed attorniata da pioppi.

Da quì si entra nel vignetto. Rettilinei sentieri lo formano e compartono, e si portano al comun centro di mezzo, ov'è un tempietto a pergolato sacro a Bacco. Da un lato i muri del confine sono tappezzati da pesche da pera da prune e da meliache; dall'altro han luogo interrotti gruppi di elevate piante, fra le quali l'interposto sentiero grande, che da questa parte guida alla casa; a rincontro vi è il vivajo.

Si passa in questo seminario di platani, di aceri, di tulipiferi, di loti, di pini, e di tante altre piante ed arbusti nostrali e peregrini. È tagliato da quattro diagonali sentieri, che si incrocicchiano, e formano uno spazio centrale, da dove si vede un oggetto diverso, situato alla portata di ciaschedun viale, un padiglione di caccia e la citroniera per una parte, e per l'altra la guglia e l'uccelliera.

Visitata questa popolazione si va nell'orto e frutteto. Sul fondo vi ha il serbatojo per i vasi degli agrumi, e delle altre erbe ed arbusti delicati, e l'invetriate per le verzure e la frutta primaticcia; dall'altro canto un' elevazione di terreno lo divide dal tappeto verde del giardino.

Questo rialto affatto pittorico per la sua forma leggiadra, e per la guarnizione delle piante che l'adornano e l'ombreggiano, contiene varj stabili seggi, ed un bel vaso di marmo sopra di un' antica mensa, ove si legge la seguente gentilizia iscrizione:

V F

ATTILIVS . MACRINVS

SECVNDVS

ATTILIO . MACRINO . PATRI

ET . SVRAE . PVPAE . MATRI

ET . MACRINO . PRIMO . FRAT

ET . MACRINAE . SECVNDIN

Le sigle V F significano *Vivens Fecit*, indicando disposizione fatta in vita. Nei due lati, da una parte si vede in rilievo la patera, e dall'altra il vaso del

vino chiamato prefericolo, come si praticava nelle are de' facoltosi cittadini romani per ricordare le largizioni ed il rito funebre.

Da questo vago ricovero si scorge un vicin tempietto dorico, la cui fronte è di braccia undici, dedicato dalle spose di Cinisello agli Arborei di Sartirana e di Breme, in riconoscenza delle doti percepite dalla munificenza e pietà di quella illustre famiglia. Nel riquadro del frontispizio si osserva un relativo basso rilievo istoriato; nell' architrave sta scritto:

GENIO . PIENTISSIMO . ARBOREORVM
NOVAE . NVPTAE . CINIXELLENSES
DOTE . EX . TESTAMENTO . PERCEPTA
DEDICAVERVNT

Ma è tempo di guadagnare l' arenoso piano che circonda la casa, ai cui fianchi vi ha un gruppo di quattro altissimi abeti da una parte ed un' uccelliera architettonica, e dall' altra un elevato e superbo tasso, e due nicchioni ornati presso il muro fra arbusti a fiori e piante odorose. Il basamento del palazzo è guarnito da gradini con vasi di scelti e rari vegetabili (1). I laterali

---

(1) *Vi ha di questi lo stampato catalogo. Fra le più rare piante di pien' aria che vi sono, si distinguono alcune belle Sofore del Giapone, un lauro sassafras dell' altezza di circa 10 piedi parigini, gli individui del pistachio vero, che apportano molti frutti ogn' anno, una guilandina dioica, ossia gymnocladus cana-*

incontri per le quattro porte che mettono al giardino, da un lato sono due arcuati viali di piante del frutteto, con parapetti a colonnette in fine, e dall' altro un tempietto dipinto a pergolato con biblioteca volante, ed un nicchione colla statua di una Musa.

---

densis G. annosa e sterminata, un ginko biloba assai grande, una magnolia tripetala alta oltre i 12 piedi, ogni qualità di frutti a fior doppio, e da 15 in 18 specie e varietà di pini.

DESCRIZIONE DE' GIARDINI
DELLA VILLA CUSANI A DESIO.

Dalla porta della sala il giardino s'annunzia con uno spazioso tratto di terreno erboso in avanti, circoscritto da una pittoresca cornice di piante. Lo spazio nel mezzo è sgombro, e la veduta grandemente si prolunga. Lateralmente adornano il palazzo due stabili gallerie arcuate guarnite d'aranci. Sulla destra vi ha un giardino a terrazzi con vasca oblunga al basso, ed ornato da vasi di fiori e da simmetrici verdi. Dalla parte sinistra la galleria degli agrumi si attacca coi serbatoj, riscaldati dalle stufe, pei vegetabili delicati ed esotici, li cui recipienti sono vasti ed estesi (1), e mettono alle citroniere praticate sulla stessa linea, che si avanzano a tir d'occhio. Tutto ciò fornisce un delizioso passeggio riparato, ed unico fra noi nella fredda stagione. Ai fianchi del grande tappeto verde, dirincontro le stufe enunciate, vi

(1) *Si conservano in questi serbatoj, e vi erano da trenta anni passati, un dattilo, phoenix dactylifera, dell'altezza di circa 15 piedi, elevate muse paradisiache, canne da zuccaro, thea viridis, coffea arabica, e molt'altri rari e simili prodotti. Fra le piante d'aria libera, o che si sono accostumate al nostro clima v'hanno superbe magnolie grandiflore, purpurei faggi, sterculee a foglia di platano, liquidambar, aralie, mimose, chionanti della Virginia, peri dal fior rosso, cisti, cletre, e pini strobi di somma altezza.*

ha il giardino delle piante rare ed arbusti, che prosperano allo scoperto. Da quivi si presenta il bosco de' castagni, tagliato da tre grandiosi viali che si avvicinano. Nel fondo di quello di mezzo appare una bella fabbrica moderna, che produce sommo effetto e che mirabilmente nobilita il prospetto. È desso un mulino, esteriormente ornato con buona architettura. Per questa banda si potrà egualmente intraprendere il giro de' giardini, ma sarà meglio principiarlo dallo spazio erboso dirimpetto al palazzo. Percorrendo sui lati di quello un largo tortuoso viale ombreggiato, per primo oggetto si affaccia un vasto circolar recipiente di acque, il cui vaso sopravvanza sopra l' adiacente terreno, ed è ornato con simmetria da piante e da seggi. Poi per diversi comparti e foggie di variata piantagione vi portate a visitare le stufe per gli *ananas*, e da quelle passando per altri boschetti e spartimenti di verdura vi trovate al labirinto (1), dal quale attraversando piantagioni diverse, guadagnate i viali del bosco de' castagni. Sulla fine di questo opaco bosco maestoso, piegando alla manca, vi compare una rustica abitazione; ma entrando per la rozza porta siete piacevolmente sorpreso di trovarvi in una elegantissima sala, d' onde vi si mostra il lago in tutta la sua pompa ed amenità. Vicina è la darsena co' battelli, se vi aggrada di percorrere il lago ed il canale che ne deriva. Nel lago sorge un' amena isoletta guarnita da pioppi,

(1) *La varietà regna mai sempre in queste parti; non forma quadro, nè unità, ma si presta al divertimento.*

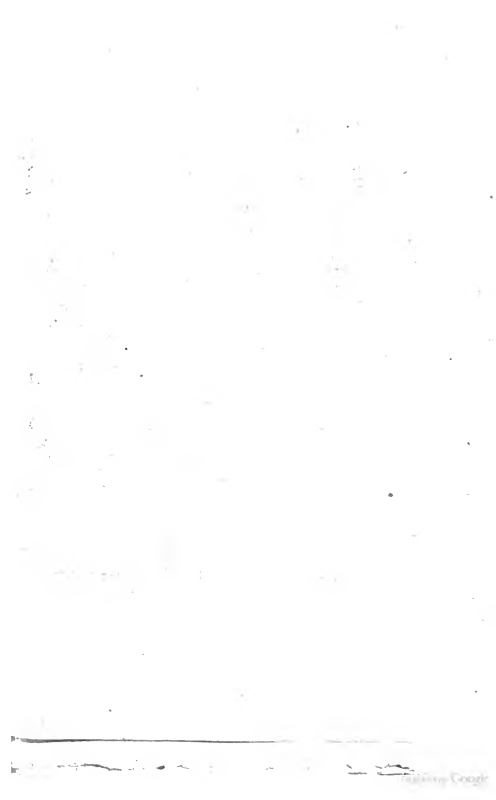


Tab. XXXI.

Tom. II. pag. 230.

Leoch del.





Tav. XXXII. Tom. II. pag. 131.

ed un fiumicello lo trascorre, che deriva dalle parti del vecchio castello in ruina, e che passando sotto il ponte di pietre si getta e serpeggia nella deliziosa valle, che lambe i piedi della collinetta piú alta. Salendovi sopra abbracciate collo sguardo una spaziosa ed amena veduta di paese. Il dorso e le falde della collina sono tappezzate da' smilaci, da' tassi, da' ginepri, da' lauri e da pini, la cui forte massa perpetuamente verde con buon effetto contrasta co' verdi più delicati dell'altre piantagioni che contornano il lago, e nella cruda stagione vi apporta allegria e conforto. Scendendo, passate il ponte da dove la veduta del lago si offre sotto un favorevole aspetto; e quindi per una grotta entrate in una gentil capanna, ove sono dipinti varj soggetti ricavati dal Tasso. La capanna è riposta nella valle del fiumicello, che vi presta un ridente e tranquillo passeggio. Sul circolar pendio un folto bosco di pini, che si prolunga, vi procaccia molt' ombra e vi guida al tempietto. Il tempietto monoptero è formato da otto colonne joniche striate, che sostengono la cornice reale che porta la tazza, interiormente compartita a cassettoni co' rosoni. Circolari gradini introducono alla cella, nel mezzo della quale su piedestallo posa la statua d'Imeneo, a cui è dedicato. Questo tempietto per la sua bella proporzione, per la materia che lo compone, per la precisione del travaglio, per la sua amena situazione al lago, e per l'effetto de' gruppi di piante che l'accostano, riesce oltremodo pregiabile. Per sforati passaggi, e per sinuosi sentieri che attraversano la costiera, coronata da viti, pervenite al vecchio castel ruinato. Sul rialzato ponte del castello dominate il sottoposto

tortuoso letto del fiumicello che sbocca nel lago, e dominate all' intorno una vaga veduta, che è un superbo quadro di paesaggio: su di un vicino rialto ombroso il punto di veduta ne diventa ancora più bello. Portandovi al piano vi trovate fra amene praterie con ordinate piante di ciriegi sulle quali si avviticchia la vite, e si comparte in festose ghirlande. Più in avanti ha luogo il vivajo di piante ed arbusti forastieri ed indigeni. Per ultimo dirigendovi al giardino de' vasi degli agrumi, di contro le citroniere, riguadagnate il palazzo.



Tav XXXIII.

Levati del.

sc.



DESCRIZIONE DE' GIARDINI
DELLA I. E R. VILLA BONAPARTE IN MILANO.

Questo sontuoso palazzo è circondato da estesi tratti di verdeggiante tappeto, disposti con bella varietà, e spontaneamente percorsi da sinuosi sentieri, e dalle laterali piantagioni, che ravvivano ed adornano la scena. L'erboso terreno scende al fiume, che vi deriva con vaga caduta, e lo trascorre alla manca, formando in avanti due bracci, che racchiudono un' amena isoletta, ove campeggia il tempietto d'Amore. La veduta n'è brillante e spaziosa, e le interne piantagioni s'uniscono, e felicemente si combinano con quelle de' giardini pubblici, che esteriormente le attorniano. È situato entro la città, e non in parti remote, e vi sembra d'esserne trasportato ben lontano. Prendendo il largo sentiero sulla destra a' fianchi del palazzo, vi trovate tra poco al tempietto delle Parche. Il suo frontispizio è sostenuto da colonne e da pilastri jonici di un bel marmo, ed il frontale ed il vestibolo sono ornati di relativi bassi rilievi. Più in là trovate una statua augusta d'Ercole sopra uno scoglio, che declina al prato. Riprendendo lo trascorso sentiero, vi mette ad un vago circolar boschetto, formato da robinie, nel cui centro avvi la statua della Venere de' Medici. Di là entrate in deliziosa vallata, che fa capo ad una grotta, che la racchiude, dalla quale sortendo vi trovate in uno spazio ameno, guarnito d'erba e di fiori, e circondato d'arbuscelli e piante aggruppate. Ivi è riposto l'elegante serbatojo pei fiori, il cui dorso s'appoggia ad

un massiccio d' alberi; vicino avvi il giardino olandese. La continuazione de' sentieri vi guida alla collinetta, sulla quale debbe regnare un tempio, e d' onde la veduta è vaga. Scorrendo per la circolar valle, che forma la collinetta, guadagnate il bosco de' pini, ove più in avanti in aggradevole e ridente distretto risiede la tenda greca. In questo vago ricovero v' hanno servigi appartati, e tutto il bisognevole all' apprestamento della refezione, e della socievole ragunanza. Passand' oltre vi appare la ruvinata torre del conte Ugolini, sulla cui porta è scritto: *Uscite di speranza, o voi ch' entrate.* Nell' interno è praticato un gabinetto gotico, d' onde la vista scorre sul sottoposto giardin pubblico. Un' annoso salce piangente l' investe e la nasconde in parte, rendendola oltre modo pittoresca; e quivi fra i rottami ed i rimasugli dell' antica rocca l' acqua del fiume forma un piccolo stagno, e scompare. Scendendo dal rialto, attraversate il ponte, praticato con bel congegno, che introduce all' isola di Amore. Il suo tempietto monoptero è elegante, e di bell' aspetto, e sul piedestallo del Dio di Gnido che posa nel centro della cella, vi è scritto:

Des chagrins brisons la chaine,
Semons des fleurs sur nôs pas:
Un chemin bien court nous mene
De la naissance ou trépas.

Varcato un altro ponte più sgreggio, percorrete le molli rive del fiume, adombrate da piante e da vaghi

Tav. XXXIV. Tom. II. pag. 134



arbusti. Sulla ripa più alta giace l'urna di Laura, sulla quale il divino cantore ha inciso:

Non la conobbe il mondo mentre visse,
Ma ben la conobb' io, che quì la piango.

Passando di sotto la vicina grotta vi si affaccia un ristretto e breve sentiero rettilineo, e più al basso trovate ridenti ricoveri e cammini in riva al fiume. In avanti valicate lo scoglio, d'onde si getta il fiume nella sua entrata nel giardino, e pervenite in un'ameno spartimento di rare piante, che da questa parte fiancheggiano il palazzo (1).

---

(1) *Questo giardino per il suo riparto, per la mossa e l'andamento del terreno, per l'intelligenza colla quale è divisato risulta per un vero modello; la piantagione solo non vi corrisponde. Il disegno è di Brown, ossia il disegno commesso a quest'artista combinò perfettamente con quello, che frattanto dispose l'intelligente proprietario. S. A. I. vi ha combinata la nuova aggiunta.*

DESCRIZIONE DELLA VILLA REALE PRESSO MONZA.

Questa grandiosa regale residenza, nella quale S. A. I. e R. il Vice-Re d'Italia vi passa gran parte della bella stagione, fu edificata da S. A. R. l'arciduca Ferdinando d'Austria, principiata nel 1777, e portata a termine nel 1780. L'architetto ne fu il Piermarini. S. M. l'Imperatore e Re Napoleone l'ha grandemente accresciuta con nuove erezioni di fabbriche, ed abbellita con sontuosi ornati; vi ha combinati i giardini di un sol carattere, aggiungendovi un parco magnifico ed esteso, del quale mancava, ed una serie di piantagioni e di viali esteriori, ed un'ampio viale che guida a Milano. È situata sopra un'amena costiera, che sorge a pochi passi da Monza, e che è un appendice de' colli della Brianza. Il corpo di mezzo dell'edificio egualmente che i bracci sporgono sui giardini, e formano internamente la corte principale, alla di cui entrata campeggiano due laterali corpi avvanzati, quello della cappella, e l'altro della cavallerizza dirimpetto. Quindi i bracci risvoltano lungo l'*anti corte*, apprestando cortili appartati per le scuderie, pei servigi, e per tant'altre abitazioni e ricetti. Il prospetto è esposto a ponente, i giardini a levante. Il vial grande introduce alla gran corte, racchiusa da' superbi cancelli dorati, e preceduta da' regolari giardini di aranci di fiori di frutti, divisi da vaghe cancellate, al cui ingresso vi hanno due stabili padiglioni per le sentinelle a cavallo, ed un edificio per parte per le guardie reali, e per la guardia

svizzera. Sarebbe opera diffusa e malagevole il farne un' esatta descrizione; ci limiteremo quindi ad indicare i pezzi più importanti, ed accennare gli oggetti più considerabili.

La reale cappella non è di stile greco, nè romano, ma presenta un' ingegnoso partito, decoroso e brillante.

Il nuovo piccolo teatro è elegante, e ricavato con maestria e con vezzo.

La citroniera ha in avanti una sala circolare, vagamente dipinta ad ornati di colore. Il cav. Andrea Appiani nella medaglia e nelle lunette vi ha espressa la favola di Amore e Psiche, e queste sue pitture sono preziose. La sua lunghezza è di braccia milanesi 172. Avvi una comunicazione interna di questa col palazzo, ciò che non si vede praticato in nessuna altra villa reale.

I pinti ornati della sala grande, annunciata da vestibolo sono opera del Levati, ed i bassi rilievi del pittore Traballesi. Questa sala alla destra introduce negli appartamenti reali, nei quali gli sfarzosi addobbi, ed i preziosi arredi superano la maestà della lor costruzione, e de' loro stabili adornamenti.

Sulla sinistra vi hanno le sale per la conversazione, per il bigliardo, e la sala pel convito. Quest' ultima di forma quadrilunga è leggiadrissima per la bellezza de' suoi stucchi, e della sua disposizione. Da per tutto sui giardini la veduta è vasta ridente ed amena.

Sul fianco destro de' giardini accosto il palazzo sono collocati i serbatoj riscaldati dalle stufe pei più delicati prodotti della botanica, stati nuovamenre ricostruiti con molta sagacità ed intelligenza. La copia de' rari e scelti

vegetabili che vi si conservano è indicibile, e sono mantenuti con infinita cura ed istruzione. Sul fianco opposto ne' simmetrici giardini si trovano i giuochi della giostra, del dondolo, della leva, e tant' altri.

Le vicine roccie sono superlativamente ben imitate, e per di sotto in parte racchiudono grotte, congegnate con bell' artificio di acque, di tuffi, e di vedute. Superiormente vi ha il laghetto, oltremodo vago e delizioso, adornato da bel tempietto dorico sulla ripa più alta. Qui vi hanno cadute d' acque, e sulla costa a canto il passeggio aggradevolmente si prolunga. Per di sotto il laghetto si travede un sito orrido e selvaggio, che fa contrapposto coll' amenità che lo circonda, situato fra sterpi e sassi informi, chiamato l' antro di Polifemo.

Avanti il palazzo il terreno erboso scende con dolce pendìo, e grandemente si diffonde, percorso da sinuosi sentieri, e penetrato ed interrotto da' differenti massicci di piantagioni diverse. È irrigato dal fiume che vi scorre con spontanei raggiri, e che si va perdendo fra cespugli e fra i boschi laterali. I suoi ponti di legno sono leggieri e vaghi, e molto ben variati. Un' eminenza si scorge alla diritta, coronata da pini di diverse specie e varietà. Tutto il tratto del paese all' intorno ed una gran parte de' colli della vicina Brianza, ed un' anfiteatro di monti in lontananza concorrono a dar l' ultima mano di perfezione all' amenità del quadro.

La latteria è interessante, e riposta in analogo distretto. In queste parti vi è il vivajo di 70m. piante di frutta, e piante esotiche di pien' aria.

Il parco è compartito in viali a varie figure e in differenti direzioni. Il maggiore, contornato da piante





Tav. XXXVI. *Tom. II. pag. 138*

Tav. XXXVII. Tom. II. pag. 198



da frutta, che lo attraversa da mezzogiorno a tramontana, alla sua estremità forma una spaziosa area circolare, a cui fan capo otto viali, da ciascheduno dei quali alla portata dell' occhio si distingue un differente osservabile oggetto del vicinato; a levante cioè il serraglio de' cervi, ed una punta più alta di vaga collina; fra levante e mezzodì il campanile di Omate; a mezzodì Monza; fra mezzodì e ponente S. Maria de' Servi, la cui chiesa sembra rappresentare un antico tempio; a ponente il villaggio di Biassono; tra ponente e tramontana il Belvedere di casa Maggi; a tramontana la villa del Gernetto; e fra tramontana e levante il casamento di Buffalora. In questo parco, destinato alla caccia del cervo, fra regolari piantagioni, sono ricavati altri spazj di varia figura, che offrono ravvivati punti di veduta.

Racchiude il parco nel suo seno la villa Augusta, che gioisce di bella veduta, e la cui abitazione è un' incanto. Piacque a S. A. la principessa di abbellire l' annesso giardino con vaga collinetta, dalla quale l' aspetto del parco e del paese ne diventa ancora più bello. È contornato questo giardino da bella piantagione, tra la quale si porta al nuovo ricetto pei fagiani d' America e della China. Dirimpetto avvi un altro palazzo più grande, chiamato il Mirabello. Vi hanno due fagianaje, l' una di figura elittica, all' ungarese, l' altra con ben divisata fabbrica, nelle quali si allevano i fagiani con molto buon successo, e dalle quali in pochi anni se ne sono estratti più migliaja. I molti punti di bella e varia veduta che presenta il parco, le differenti colture, l' abbondante selvatico, li naturali ed artefatti

movimenti del terreno, il Lambro che lo bagna in parte, tutto contribuisce a gara a formarne un oggetto reale, e corrispondente all' alta sua destinazione. Il nuovo muro che lo cinge è di dieci miglia di giro.

I giardini di questo genere sono da per tutto gli stessi, essendo dovunque una sola e la stessa l' arte che li compone (1). Gli accidenti locali, e le relative produzioni de' climi potranno variarne la fisionomìa, non alterarne l' essenza. Quindi la loro classificazione secon-

---

(1) *Una è la pittura, una la fisica, anche la medicina è una, e se s' allontana da' suoi principj in tai siti, e segue la moda, (come la vediamo) è per abuso. È bensì vero che ogn' arte ha varie scuole; ma col progresso del tempo e col proprio, si consolidano in una sola. Si riducono così in una sol lingua i molti dialetti della stessa, in una sola dominazione provincie e regni separati. Tutto tende all' unità, che neppure è permanente; poichè tale stato, sia di maturanza, sia di decadenza, contiene i semi, de' quali la fruttificazione ripercorre i periodi delle trascorse vicende. La riproduzione fisica e morale agisce perennemente. Quanto sarà dunque difficile di ritenere ne' giusti limiti questa nuov' arte, atteso che quegli stessi, che scrivono su tale soggetto, ne divergono.*

do i climi ed i paesi, che si fa da Hirchfeld, e da chi ha trattato di questo soggetto, risulta per inesatta, e non coerente all' idea, che formare si debbe di un' arte fondata e fissa. La ricerca ed il gusto suggeriran le modificazioni che potranno aver luogo piuttosto in una regione che nell' altra. Ne' colli la disposizione del terreno è fatta dalla natura, al piano dall' arte; di conseguenza un' artificial collinetta sarebbe insulsa pel natural confronto, e l' arte s' impiegherà piuttosto cola in dolcemente spianare, costà in elevare ed abbassare. L' acqua sarà tanto più da cercarsi in un paese della quale n' è privo; ove n' abbonda, si formerà nel ricinto di preferenza un fiume, od un lago, de' quali ne manchi il vicinato. L' aspetto delle colture interne sarà più gentile, ed a diversa foggia del comune; si tralasceran di coltivare le piante triviali, e si introdurran le forastieri; i vegetabili prodotti del monte si trasporteranno al piano, e quelli del piano al monte. Ad ottenere l' erba dell' Inghilterra, tanto più si applicherà in Italia, quanto meno la favorisce il nostro clima. Ne' paesi freddi si approfitterà con maggior cura del sole, ne' caldi dell' ombra. Posto tutto ciò, ci atterremo alle descrizioni soltanto de' giardini di un distinto carattere, a norma della loro destinazione, e passeremo in rivista i giardini pubblici, gli accademici, quelli annessi a chiostri, a bagni, ad ospitali, a cimiterj, le pubbliche strade, e le scene relative alle stagioni, ed alle parti del giorno.

DEI GIARDINI PUBBLICI.

Non è da lasciarsi dimenticato in proposito di giardini qualunque abbellimento conveniente ai luoghi pubblici, siano piazze, passeggi, mercati, monumenti, licej, nosocomj, ec., i quali possono essere abbelliti di piante di ombre di acque di edifizj analoghi a tutto quello; di cui si è fatto parola, parlando dei giardini inglesi.

Oltre le grandi piazze, che una città considerabile deve rinchiudere nel suo seno, ornate da statue, da monumenti, da fontane, ed anche da alberi, e circondate da fabbriche eleganti (1), deve altresì avere entro le

---

(1) *Vi ha un nuovo genere di giardini pubblici, centrali nelle grandi città, circondati da edificj, o sia di piazze con edificj intorno disposte a giardino, ne' quali è vietato l' ingresso alle carrozze ed al basso popolo, e dove ha luogo una gentile continua fiera, sì di giorno, che di notte. Il giardino del palazzo reale in Parigi stato chiuso colle nuove fabbriche, un altro quasi consimile a Monaco di Baviera, e con qualche diversità il parco di Brusselles, il più ragguardevole di tutti, e varie piazze in Londra n' hanno data l' idea e l' esempio. Giovano alla perfezione delle arti e mestieri, al mercimonio ed allo spaccio de' prodotti del paese, ov' è continuo il concorso de' forastieri e nazionali, più intima la loro comunicazione, e ne divengono l' epilogo e la miniatura della capitale, il centro de' radunamenti e dell' universal ricreazioni, vantaggioso agli affari ed*

sue mura, o in vicinanza delle sue porte alcuni luoghi destinati al pubblico passeggio. Questi luoghi sono consacrati all' esercizio, alla libera respirazione, al ristoro ed alla conversazione; quindi l' ordinanza e la maniera giusta la quale saranno ideati, risponderà alla loro destinazione. I giardini pubblici vengono riguardati oggigiorno come un bisogno importante per gli abitanti di una città; poichè non solamente temperano i travagli della giornata, risvegliando sentimenti aggradevoli, ma insensibilmente ancora rimuovono il cittadino dai divertimenti ignobili e pericolosi, e lo avvezzano a trattenimenti migliori, all' uso d' una sociabilità più dolce e più compiacevole. Le diverse condizioni guadagnano a rapprossimarsi in tai luoghi: gli uni ammettono un contegno più decente, un sembiante modesto meno affettato; gli altri un' affabilità più prevenente ed una più sciolta urbanità. Nel giardino pubblico bisogna che vi sia tutto per tutti; in esso le madri conducono i

---

alle socievoli occorrenze. Milano ha uno spazio prezioso centrale a ciò fatto. Il palazzo delle scienze e delle belle arti potrebbe con ciò sfoggiare un imponente prospetto da questo lato; i proprietarj frontisti vi guadagnarebbero per riguardo l' amenità e l' interesse, ed offrirebbe tal giardino a' mercanti della piazza del Duomo un sito più conveniente al loro traffico, tanto più all' occasione che quella piazza fosse restaurata, e fatta corrispondente al tempio. Il progetto è stampato, ma rimarrà probabilmente infruttuoso, e non servirà tampoco d' ideale progetto da proporsi da un' accademia.

teneri figli a godere dell' aria aperta, ed a sviluppare con semplici giuochi l' agilità delle loro membra; in essi l' artista concorre a sollevarsi nei giorni di riposo dalle fatiche ordinarie; la gioventù robusta vuol rinvenirvi i facili modi onde esercitare la ginnastica forza; il pensatore vi cerca i passeggi solitarj ed i monumenti instruttivi; il grave magistrato vi rintraccia le piacevoli distrazioni, e le molli donzelle vi gustano la dolce frescura, il delicato olezzo e la voluttà del riposo.

Un giardino pubblico deve trovarsi, per quanto è possibile, in sito aperto, e circondato da ridenti lontananze; dovrà avere alcune parti ombrose a ciascun' ora del giorno, ed altre oppoitunamente esposte durante l' inverno. La piantagione sia composta d' alberi, le cui larghe foglie spandino molt' ombra, e formino grandiose volte. I viali larghi comodi moltiplicati, e preferibilmente in linea retta. Ciò non pertanto un pubblico giardino d' una vasta estensione, oltre i viali rettilinei, potrà contenere larghi sentieri tortuosi, praticati nel folto de' boschi, e ne' separati boschetti. Ciò sparge varietà nel totale. La comodità e la sicurezza delle genti a piedi esige che ne' sentieri, che gli sono assegnati, non vi passino nè carrozze, nè cavalli.

Non solamente si collocheranno sedili, e si destineranno seggi coperti, e piacevoli ricoveri nelle parti più scelte, ma se ne proporzionerà ancora il numero al bisogno della folla de'passeggiatori, e si distribuiranno ad opportune distanze. Queste piccole fabbriche siano varie per la forma, eleganti e leggiere per la loro costruzione.

Qualora un fiume, od un canale ne percorra il recinto, agili barchette v' invitino alla gita sulle acque,

ed al piacer della pesca. Devono in recondita parte i bagni prestare il loro refrigerio, e le ampie vasche addestrare i nuotatori. Vi siano spazj destinati ed acconci per ogni sorta di giuochi ginnastici e di corse. Gli edificj pubblici, eretti dall'eleganza e dal gusto, accoglieranno nelle ampie sale la danze, i giuochi, i festini, le refezioni: nessuno de' piaceri della vita sarà trascurato; a tutto si sarà preveduto.

Le pubbliche feste potranno celebrarsi con tutta la pompa, e sarà di modo disposto, che i viali regolari offrano l'aspetto d'illuminazioni brillanti, onde tramutare con artificio l'oscurità della notte nella chiarezza del giorno; i boschetti si rischiareranno con faci meno ardenti ad imitare il pallore della luna; e le mete, i prospetti saranno innondati da scintillanti fuochi artificiali.

Al frequente concorso della gente non si esponga ciò che è divisato d'una maniera soverchiamente raffinata e che facilmente si guasta e si strugge. Questi giardini vogliono essere robustamente decorati, e si rivolgerà il pensiero a presentare al cittadino quà e là, frammezzo a' suoi stessi divertimenti saggie lezioni, ed interessanti reminiscenze, per lo mezzo di quadri, di statue, di monumenti. Si rammentino al popolo le sue virtù nazionali, la fortuna de' pubblici avvenimenti, le azioni de' migliori suoi concittadini. Una delle pubbliche passeggiate di Atene consisteva in alcuni portici ornati da quadri, che rappresentavano le belle azioni fatte da benemeriti nazionali (1). Si è poco pensato ancora a' gior-

(1) *Il prato della valle in Padova presenta le statue d'uomini illustri, benemeriti di quella città; ed un si-*

mi nostri ad adornare consimili siti, dedicati ai pubblici diporti, d' opere dell' arte, che onorino l' utile merito, imitando in ciò gli antichi, che non trascuravano mai ne' pubblici luoghi d' animare i cittadini alle virtù colle immagini delle virtù civili (1). Quanto sarebbe facile a ciascheduna città d' innalzare ne' pubblici suoi passeggi un monumento dedicato all' uomo più meritevole, nato nel suo seno! Ne' grandi giardini pubblici delle capitali si potrebbero introdurre parziali boschetti, consacrati alle illustri memorie de' prodi lor figli, ove s' ammirassero i loro monumenti, ed il circondario ne formasse assortite scene.

Sarà piacevole che vi s' incontrino serragli di fiere, ricinti di collezioni botaniche e d' augelli peregrini, parchi di cervi e di damme; che le acque sieno popolate di cigni; che in somma tutto spiri l' istruzione, il movimento e la vita (2).

---

gnor milanese, il signor principe di Belgiojoso a proprie spese ha fatto colà erigere la statua d' un insigne giurisconsulto suo parente, che ha illustrato quella università. Sulla piazza di Verona è stata innalzata al marchese Scipione Maffei vivente la sua statua.

(1) *Ciò entra nelle instituzioni per le quali si sono formati i popoli più generosi che successivamente hanno dominato, e dominano sulla scena del mondo.*

(2) *Potrebbe aver luogo in un giardin pubblico un edifizio espressamente costruito a contenere una raccolta di storia naturale, ripartita ne' rispettivi suoi tre regni; e sopra tutto vi si potrà introdurre una ben disposta fabbrica, o lapidario atto a conservarci i frammenti.*

Nulla di piccolo, nulla di meschino è perdonabile in questi pubblici luoghi. I mezzi delle nazioni sorpassano quelli de' privati; e tutto ciò ch' è pubblico, deve portare l' impronta della grandezza e della magnificenza (1).

GIARDINI D' UNIVERSITA' E D' ACCADEMIE.

Amano le muse ridenti eminenze coperte ed adorne di ruscelletti e di fiori. L' Elicona, antica sede delle nove suore, era uno de' monti più fertili e più ameni della Grecia.

Le operazioni dello spirito ottengono successi più pronti e più felici, allorchè siamo circondati d' ogget-

---

e le iscrizioni antiche. Con facilità potrebbe il Governo ottenere e radunare in un sol sito nelle rispettive città, e sovra tutto nella capitale questi sassi eruditi, che si vedono sparsi ovunque, e che accrescerebbero lustro e gloria alla nazione, alla sua storia, al buono stile, ed alle belle arti. Il palazzo delle scienze e delle belle arti in Milano con ben disposta piazza dalla parte de' giardini sarebbe suscettibile anche di ciò.

(1) *Fra i passeggi pubblici più belli, come si trovano oggigiorno, forse ne porta il primo vanto in Europa quello chiamato il Prater presso Vienna, situato in una grand' isola, che forma il Danubio. Ma le sue fabbriche sono meschine, le rive del fiume disordinate e sconcie, i suoi ponti miserabili, e nelle escrescenze è messo tutto sott' acqua.*

ti, che per loro natura ci apportano grate impressioni. La bellezza e la serenità del luogo, allettando i sensi esterni, ravvivano l'immaginazione, e raddoppiano l'attività dello spirito. Noi lo sappiamo per prova a qual punto la nostra lena è rianimata, allorchè ritorniamo al travaglio dopo d'aver fatto aggradevolmente esercizio in un giardino. L'amenità dello spirito, eccitata dal godimento della bella natura, fa dovunque la nostra contentezza, e contribuisce possentemente allo sviluppo delle disposizioni, per le quali si formano l'oratore, il poeta, il filosofo e l'artista.

La città altera e deprava l'indole della gioventù; la campagna ed i giardini la riconducono al suo naturale istinto, e prestano preziose e facili attrattive alla sua coltura. Le circostanze, fra le quali comincia la prima educazione dell'uomo, sono importanti. Il grado, sul quale si monta la nostra sensibilità, e che ci accompagna per tutta la vita, è dipendente in gran parte dalle prime impressioni, che ci han colpite Giovanetti cuori, a cui di buon'ora si è inspirato il gusto della mondezza, dell'ordine e dell'amenità, non lo perderanno così facilmente, e passeranno queste qualità ne' loro giudizj e nelle loro azioni. La ristrettezza, il disordine, il tristo aspetto, che presenta una meschina scuola, od una casa d'educazione, inceppa ed intorpidisce le anime della gioventù, che vi si trova rinchiusa, e basta a renderle insensibili per sempre alle delicate impressioni del bello, che spiegano le grandi opere della natura e dell'arte. Tutto ciò, che trasmette idee e sentimenti d'ordine, di elevatezza, di liberalità; gli edificj, ed i giardini, che contribuiscono gran-

demente a produrli, non saranno meno essenziali, che i buoni maestri agli stabilimenti destinati all' educazione. Diversi collegi delle universita di Oxford, e di Cambrige hanno vaghi giardini. L' università di Dublino ha un parco ripieno di campestri allettamenti. Alcune università di Germania rinchiudono vasti passeggi ; ma siamo ancora ben lontani d' avere giardini accademici, quali converrebbero.

Un' accademia, dove si addestra la miglior gioventù dello stato alle scienze, alle arti, ed al servigio della patria, esige un sito sano aggradevole e tranquillo. Le mediocri citta ed i grossi borghi sono preferibili a tal uopo alle rumorose citta e commercianti. L'aspetto dell' edificio distribuito con sapere, e corrispondentemente ornato, sia bello ed attraente. Vi avrà un giardino annesso, le cui piantagioni formeranno vaghi boschetti sacri ad Apollo, alle Muse, ad Ebe, disegnati d' una maniera caratteristica, e decorati dalle statue e da' loro simboli. Una campestre biblioteca, e parziali collezioni di storia naturale potranno essere sparse convenevolmente nel giardino, e potranno esservi monumenti consacrati ai più illustri filosofi, ed ai più chiari ingegni, ove i loro scritti si trovino accanto le loro immagini. L' ordinanza del totale sia facile, naturale, ideata con nobile semplicità, ed eseguita con gusto e con discernimento.

Vi sia un orto botanico ; e soprattutto s' insegni in tai luoghi l' arte benefica della coltura de' campi, e delle proficue piante. Essa fornisce alla gioventù trattenimenti ripieni di allettamento e di utilità. In parti appartate vi siano vasche per i bagni, e per la nuotazione, cavallerizza, e spazj destinati a' giuochi ed esercizj di corpo.

Il distinto instituto di ciaschedun stabilimento d' educazione farà nascere facilmente nuove idee, relative alla disposizione del totale e delle singoli parti.

GIARDINO D'OSPITALE.

La sollecitudine per gl' infermi, e quella pei sani domanda, che gli ospitali siano stabiliti fuori del ricinto delle città, in siti salubri, bene esposti ed asciutti. In tali situazioni potranno tanto più facilmente avere un conveniente giardino, che circondi tutto intorno l' edifizio.

Un giardino d' ospitale deve offrire all' occhio dell' ammalato una veduta vaga e fiorita, alla sua orecchia una placida calma; al convalescente un agiato passeggio, il beneficio de' tiepidi raggi solari ed una ristorante freschezza, cagionata dall' aria libera e dalle salutari esalazioni delle piante e dei fiori. Le piantagioni si estenderanno lungo sentieri secchi ed arenosi, guarniti d' abbondanti e varj sedili. Viali con piante troppo fitte renderebbero l' aria umida, stagnante, malsana; sono preferibili alberi aggruppati a fogliame rado e leggiero tra mezzo cespugli e piante balsamiche. Gli alberi coniferi e resinosi ne siano proscritti. In un giardino d' ospitale tutto inviterà al godimento de' piaceri benefici della natura, all' obblio delle infermità, e degli affanni della vita, ed a far sperare un' avvenire, e de' giorni più prosperi. Nell' asilo delle disgrazie, afflitta l' umanità e compresa da' malori e spaventi d' ogni genere, gli oggetti esterni debbono respirare giocondità e placida compassionevol gioja, che nessuna scena

malinconica, ne alcun vestigio della nostra fragilità intorbidi. Li frequenti spazj vuoti siano animati da erbosi tappeti, e da ridenti piantagioni di fiori frammezzo mormoranti ruscelletti, che piacevolmente vi scherzino intorno. Si potranno disporre vasti massicci di piante a odori soavi e grati, ed attirarvi una folla di canori uccelli, che co' loro canti facciano risuonare la gioja entro cuori oppressi. Vi si annettera un giardino di piante mediche per l'uso non meno, che per il diletto. Queste disposizioni gioveranno encora a ristorare ed a raddolcire gli animi di quelli, che vi assistono, e che di un esercizio di virtù ne fanno un mestiere, soventemente brutale.

DE' GIARDINI DI CONVENTO.

I claustrali introducendo ne' loro ricinti prati boschi ruscelli grotte cappelle, coltivando e naturalmente abbellendo porzioni di colli per entro racchiuse, hanno per i primi praticato li giardini della natura, che gli Inglesi hanno spinto tant' oltre molti secoli dopo. Questi ricinti loro somministravano il vitto; l'utilità n'era lo scopo, e l'ilarità spargeva su' loro passi un fiore. Asili della pia innocenza e della tenace virtù, offrivano norma all'irresoluta attività, calma all'immaginazione immoderata, appoggio alla vacillante imperizia, conforto alla virtù oltraggiata; ed alle placide loro ombre si ristauravano l'armonia delle famiglie e la pubblica salute. Ve n'erano d'ogni ordine, poichè d'ogni ordine vi sono uomini, circostanze, passioni. Così trascorse molta età: le arti, le scienze, la società ad essi debbono la pre-

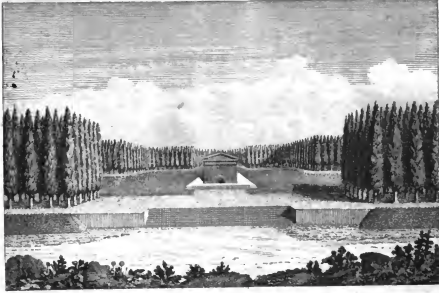
pria conservazione, i loro progressi, e procacciarono pace e quiete. Se un proprietario forma le sue delizie di un giardino conformato in tal modo, se la sua anima s'apre alle soavi commozioni che inspira, se trova rispettabile tal sito, può credersi non lontano dalla virtù; ma se lo forma per fantasia, e se ne faccia un trastullo, la sua fantasia ed i suoi trastulli sono perversi. Ove n'esistano, possonsi ritenere per comodità e per disimpegno, e si potran pur anche migliorare, rinforzandone il carattere. Sommìnistrano l'avvantaggio di potervi applicare a proposito le forme e la bizzarria della gotica costruzione. In Inghilterra ha prevalsa la strana moda di edificare le case di campagna a foggia di convento, e di conformarne così i giardini. Strawberryhill campestre dimora d'Orazio Walpole è un modello in questo genere. Lo stile dell'architettura, gli ornati, i mobili, le dipinte vetrate, tutto l'addobbo sembrano del decimoterzo secolo. Sion hause presso Londra del duca di Nothumberland ha tutta l'apparenza di un chiostro, e probabilmente lo era.

GIARDINI CONTIGUI A SORGENTI MINERALI.

In tali luoghi si ricercano passeggi, che conducano a'bagni, comodi, arenosi, ombreggiati da vaghe ed assortite piante, disposte d'una maniera pittoresca, che lascino godere sotto i punti di veduta più scelti, l'amenità e gli aspetti del paese.

Nella vicinanza delle sorgenti potrà aver luogo un giardin naturale, cui non manchi ombra, frutte, liberi spazj, erba, fiori e seggi. Un tempietto sacro ad Escu-

Tav. XXXVIII. Tom II. pag. 153.



lapio, od ai più rinomati medici, lo potrà adornare. L' architettura degli edificj che racchiudono le fonti sia di buono stile e di grato aspetto, e vi corrispondano gli altri recipienti e siti distintamente assegnati alle operazioni ed ufficj della cura.

Vi avranno sale per la musica, per il ballo, ed anche un teatro, ed una pubblica biblioteca. Sovra tutto si porterà l' attenzione a formare comodi alloggi pel forastiere, che siano ben ripartiti ed indipendenti l' uno dall' altro, bene esposti e circondati d' aria e di ridenti vedute.

GIARDINI ANNESSI AI CIMITERJ.

I cimiterj sono que' luoghi, che per loro stessi, ricordando all' uomo la più luttuosa sua catastrofe, conviene che nel loro aspetto diminuiscano il ribrezzo, che viene causato dall' idea della dissoluzione, ornandoli con maestosa semplicità di tutti quegli oggetti, che possono sussidiare l' immaginazione colle idee del riposo e della riproduzione.

Le piante, che hanno il verde perenne, come i pini, i cipressi, i tassi ed i lauri, sembrano essere esclusivamente volute per ornare questi ricinti, sia per l' idea funerea, che la consuetudine vi ha applicata, sia perchè mostrando queste piante di avere una vitalità permanente, che non riceve insulto dal verno, consolano l' umana ambizione, che tanto spesso ama di pascersi di felici illusioni.

Presso gli antichi Romani il cipresso era consacrato alle tombe, ed era l' emblema della morte, come la

rosa quello del piacere. Questi alberi circondavano i loro avelli, che non nascondevano in angoli remoti ed oscuri, ma che collocavano in siti scoperti e vistosi, e lungo le pubbliche vie.

Gli alberi piantati ne' siti de' sepolcri non solamente servono a rallegrarli, ma giovano ancora a purificarne l'aria, poiche le piante diminuiscono le cattive esalazioni, e le rendono men perniciose. Servono ancora gli alberi ad arrestare lo stanco passaggiero la, ove tanti monumenti atti a commuoverlo gli richiamano in mente interessanti rimembranze, e gli destano utili riflessioni.

Alcuni signori inglesi hanno i depositi delle loro famiglie negli stessi loro giardini. V' hanno de' borghi e delle piccole città in Inghilterra, ne' quali i luoghi sacri alle tombe offrono il solo passeggio pubblico alla popolazione; ma per quanti ornamenti, e quanta delizia vi sia sparsa, non è mai possibile di allontanare totalmente da quelli l'idea della tristezza e del dolore.

Debbono i funebri campi accogliere ne' loro ricinti senza ributtare per un aspetto eccessivamente tetro, non debbono invitare con troppo lusso di ornati e di amenità.

Li frequentano ora il pensatore malinconico, ora le madri piangenti, ora la vedova sposa e l'orfano figlio, e sentono mitigare per la semplicità degli abbellimenti di quel ricinto il dolore, che vengono ad esalare sulle tombe de' congiunti e degli amici.

Lodevole è quella legislazione, la quale avendo in cura gli oggetti sovraccennati, ha tenuto di mira di allontanare questi luoghi dall' abitato per procurare la maggiore salubrità dell' aria, e non serbare sott' occhio

con troppa frequenza gli oggetti di commiserazione e di dolore agli abitanti (1). Più lodevole ancora sarebbe se si ammettesse la pia e più sublime costumanza di serbare soltanto colla memoria ed il nome degli estinti le ceneri, in luogo di custodirne le ossa. Più semplici

(1) *Questo costume sempre adottato da tutte le nazioni veniva riguardato come sacro, e sanzionato da leggi a ciò apposite, come ne fanno menzione tutti gli storici, gli oratori ed i critici. Antonino Pio » intra » urbem sepeliri mortuos vetuit. » Diocleziano e Massimiano » mortuorum reliquias ne sanctum Municipio- » rum jus polluatur intra civitatem condi jampridem » vetitum est » e la stessa legge delle 12 tavole » nefas erat intra mœnia mortuum sepelire. »*

Nè agevole era punto l' ottenere la distinzione d' essere sepolto nelle città, perchè Servio Sulpizio scrivendo a Cicerone attesta, parlando di Marcello morto in Atene. » Ab Atheniensibus locum sepulturae ut darent » intra urbem impetrari non potui, quod religione se » impediri dicerent, neque tamen ante id cuiquam con- » cesserant. » Isidoro poi confermando quanto sia ciò pregiudicievole alla salubrità, accenna come il costume di seppellire fuor delle mura si adottasse posteriormente. » Prius autem quisquis in domo sua sepeliebatur: po- » stea vetitum est legibus, ne fœtore ipsa corpora vi- » ventium contacta inficerentur. » Cicerone, Plutarco, Strabone, Pausania portano mille autorità su questo proposito, parlando anche dei popoli di Smirne, di Sicione, di Delo, di Siracusa, di Corinto, ec.

in questo modo, e meno dispendiosi riuscirebbero i monumenti di tutti coloro, che hanno un dritto affidato alla riconoscenza dei posteri, ed all' amor della patria. Fede ne facciano i colombari romani, che ne' vasi cinerarj ci hanno serbate le memorie di tanti illustri cittadini colle ceneri unite alle sepolcrali inscrizioni in piccoli spazj appunto, o nicchie, come i colombi sogliono praticare per riporre i loro nidi. Almeno tal costumanza potrebbe aver luogo fra i cittadini agiati, i cinerarj de' quali sarebbero riposti ne' rispettivi poderi, o lungo le pubbliche vie, come si costumava presso la più grande nazione del mondo.

La vedova sposa romana religiosamente adagiava ella stessa nella ferale cella l' amate ceneri dell' estinto marito infra quelle de' suoi; e v' accorrea spesso a confortarle di pianto, a spandervi intorno balsami e latte, e loro avante deponeva libato il primo pomo dell' anno (1). Nel silenzio de' sepolcri, nel grembo del disinganno si dava in preda all' effusione de' più ingenui sentimenti, e tutta se stessa consacrava ad una salutar meditazione (2). I Genj, che quivi vegliavano, le ritracciavano le immagini della trascorsa sua età, le affettuose ricordanze, le mutue corrispondenze, la vicen-

(1) *Si vegga Agrippina approdando a Brindisi, sortir dal vascello, portando colle proprie mani il vaso delle ceneri di Germanico, che recava con se a Roma.*

(2) *Varj popoli dell' Affrica, ed anche quelli delle isole italiane hanno ritenuto il costume di famigliari.*

devole pietà, le doti e le virtù ond' erano fregiati gli estinti, e la sua riconoscenza, i suoi doveri e la guardata fede. Ella stringea contro il suo petto le palpitanti ceneri, le innondava di lacrime, alzando al cielo invocazioni e preci, formando al loro conspetto voti e proponimenti inviolabili. L' addensato aere fendendo n'uscian fra incombustibili baleni amorose e confortevoli voci, che per tenerezza le spezzavano l' anima, e tutta sfavillante nuova luce ne sortia, stillando intorno sè ambrosia e mirra. Praticavano lo stesso rito gli altri individui della famiglia, ed il riconoscente servo, che ne avea ottenuta la libertà, e de' quali le fredde polveri giacevano ricovrate nell' asilo di morte de' suoi liberatori. Queste pie usanze de' Romani faceano sì, che per essi era tolto l' irremeabile guado, che si frappone tra la vita e la morte, il cui nome loro era sconosciuto, e tutto quanto ne forma il ribrezzo; ed i loro anniversarj stessi, in onor de' defunti, avevano per iscopo di celebrare il dì della nascita, e si riferivano a quel giorno (1). L' intimo commercio de' viventi co' trapassati

colloqui co' morti sulle lor tombe. Ecco la canzonetta de' Corsi:

Babbo mio, perchè sei morto?
Vino e pan non te mancava,
Insalata avei nell' orto,
Babbo mio, perchè sei morto? ec.

(1) *Fra Cristiani per riguardo a santi martiri si considerava per il giorno del loro natale quello del loro martirio, della novella lor nascita cioè a miglior vita.*

loro compartiva una perenne esistenza sulla terra, li rendea ovunque presenti, e li facea partecipi a' pubblici e famigliari avvenimenti, e veglianti alla condotta de' privati e del governo. Il loro esempio, i loro ammaestramenti, i loro rimproveri non erano mai perduti. Quindi l'impronta delle speciali doti domestiche, e della generosità de' caratteri delle distinte famiglie era indelebile come quella della moneta; e quindi il vascello dello stato fastoso solcava l'eternità, spinto e diretto da tutte le loro generazioni.

Così fu costrutta la gente romana, e l'opere immortali, e le grandi azioni che l'han resa segnalata erano figlie, ed il natural prodotto delle sublimi sue instituzioni. S'osi dare uno sguardo a' nostri sepolcri, a' nostri campi santi, oggetto di fremito, e meta di socievole sovversione. Tutto tende tra noi a renderci ingrati, ed a seppellir la memoria di chi più non esiste. Pare che non ci siam proposti d'ottenere dalla morte, che un dannoso terrore, atto ad assoggettare ed opprimere la generazione in vita. L'instituzione de' campi santi per generale sepoltura comune rifugge le liberali idee, e non si fa riguardare che per un famelico delirio d'insane innovazioni. La distinzione delle sepolture fu sempre in vigore presso tutti i popoli antichi e moderni, ed ha grandemente contribuito alla loro civilizzazione. Nella monarchia questa distinzione è del paro essenziale che quella degli stemmi, delle aquile, e delle corone. Nulla n'attesta più l'eternità dell'impero, ove l'ordine incessante sotto qualunque aspetto deve sembrare quello del cielo, ed ove il trattamento a personaggi dopo morte influisce su quello, che l'opinione loro.

rende in vita. Gli onori delle funebri esequie non bastano, non formano continuità.

Frequenti e necessarie distinzioni convenendo alla diversità delle persone, d' uopo è, che introducasi nel ricinto una simmetria, che offra la collocazione dei tumuli più o meno eminente secondo i rispettivi ranghi. La più esatta eguaglianza morale e politica diviene ineguaglianza di fatto; e per conseguenza il sarcofago, che eterna la memoria del padre della patria, e del sommo legislatore, sarà più eminente, e più ornato dell' urna d' un semplice privato. I padri additeranno ai figli la storia delle gesta degli avi e lodevole invidia, e grata rimembranza faranno emulare la celebrita dei predecessori.

Abbiano i cimiterj un sito esposto ai venti, che purificano l' aria, il paese intorno sia gravemente solingo. Felice chi potendo edificare questi ricinti in luogo, ove scorrono acque, saprà trarne il convenevole partito, ed introdurrà ruscelli lustrali, che lambendo l' erbose zolle ed il piede delle piante, vi educhino amaranti e viole, e possano contribuire col grato loro rumore ad interrompere il silenzio del luogo.

Il sito non sarà chiuso, ma protetto da una bassa muraglia, o da un fosso. Al di dentro varie file serrate di pioppi piramidali o di cipressi ne circonscriveranno simetricamente lo spazio. Frammezzo queste piante vi siano allargamenti che racchiudino edificj funebri, cappelle mortuarie, urne, avelli, cenotafj distinti con saggie iscrizioni, e vere. L' area sia vacua, e serva alle sepolture comuni (1), nel cui centro sorga un

(1) *Il basso popolo in Roma era seppellito nel luogo chiamato* culinae, *e nell' altro chiamato* sestertium.

tempietto di corrispondente stile. Il lato aperto in avanti sara chiuso da cancellata (1).

Il totale deve rappresentare un quadro tristamente grande e maestoso, che non avendo in sè niente di ributtante, ne di terribile, smuova ciò non pertanto l'immaginazione, e porti nel cuore un' emozione piena di pietà, di tenerezza, e di dolce malinconia.

Tutte le popolazioni hanno molto contribuito alla memoria dei loro. I monumenti, che ci rimangono, ne fanno fede; e le memorie, che ci sono state tramandate dei riti sacri dell' antichità, ci attestano quanto rispetto s' avesse pei funerali e pei sepolcri. Questo degenerò in superstizione esagerata, poi fatalmente è passato in moltissimi luoghi ad una non curanza colpevole. Possa risalire colla decorosa semplicita dei monumenti a conservarci le illustri memorie de' cospicui soggetti

(1) *Vedi la vignetta posta alla testa del presente articolo, la cui pianta è un quadrato co' semicircoli ne' lati, meno quello nel lato d' ingresso. La cinta di questo campo santo, nascosta dalle piante, si potrebbe raddoppiare alla distanza di circa 10 braccia con altra cinta, fra le quali alla distanza di circa altri 10 braccia con frapposti murelli si potrebbero formare spazj chiusi, colle relative entrate praticabili lungo la fronte d' una delle due cinte. Ai particolari, facendone l' acquisto serviranno per i loro sepolcri, che adorneranno a lor talento, contribuendo così alla spesa generale che importarebbe la piu decente ricostruzione ed il mantenimento de' pubblici sepolcri.*

arricchiti delle virtù più eminenti, e nello stesso tempo non si vegga più profanato il municipio da' tristi oggetti di lutto.

Le arche de' Principi debbonsi collocare entro magnifici templi di una costruzione imponente, preferibilmente fuori del seno della rispettiva capitale, che siano circondati da piante elevate e superbe. Erano grandemente edificati, e circondati da piante il mausoleo di Augusto (1), di Cecilia Metella, i sepolcri de' Scipioni,

---

(1) *Commemoratione dignissimum est quod Mausoleum appellant, in excelsis fundatum molibus, lapide niveo, et perpetuæ viriditatis arboribus coopertum. In summum usque verticem ad fluminis ripam exaggeratum. In summo autem positum est Cæsaris Augusti simulacrum ex aere fabricatum. Sub aggere ipso sunt ejus loculi et cognatorum et necessariorum. A tergo vero lucus est mirifica continens ambulacra. In medio autem campi spatio sui busti extat ambitus. Et hic ipse niveo perfectus lapide, ferreos in circuitu cancellos habens. Et plantatas interius perferens populos.* Strabo de situ orbis lib. V.

Pretendono alcuni antiquarj, che da questi pioppi che circondavano il busto, ossia l'ustrino di Augusto (che per un fortunato scavo fatto nel 1777 sulla piazza di S. Carlo al corso, relative iscrizioni ivi trovate ne hanno additato il vero sito) ne sia derivato il nome alla moderna porta del popolo, edificata nelle lor vicinanze; ciò che non è impossibile, non già per l'esistenza delle individuali piante del tempo di Augu-

la piramide di C. Cestio, la mole Adriana, o sia il mausoleo degli Antonini (1).

Se la cappella de' Principi a S. Lorenzo in Firenze, il più suntuoso deposito di reali ceneri nell' Europa

---

sto, ma per altre della stessa specie provenute in tal luogo dalla loro successione. È per tal modo che debbonsi intendere per gli olmi ricordati da Plinio quelli di Como, e l' antiche piante di tant' altri paesi.

(1) *Del mausoleo di Adriano e degli Antonini si trova nella topografia delle antichità di Roma dell' abate Ridolfino Venuti la seguente descrizione:*

» Un mio amico, dice egli, diligente osservatore de' prischi avanzi, cui non sono ignoti gli antichi autori, avendo in vista la descrizione che ci dà Plinio del mausoleo eretto in Caria da Artemisia, crede, che questo sepolcro di Adriano potesse uniformarsi con quello. Perciò sopra un piantato quadrilatero fa sorgere la mole rotonda cinta in alto da magnifico portico; indi va diminuendo questa mole con varj gradi, nella sommità de' quali lascia una proporzionata area, sopra la quale non disconviene un tempio rotondo, egualmente su basamento » Le colonne impiegate in questo tempio, ad anche quelle del portico della sottoposta mole rotonda probabilmente erano quelle state trasportate nelle basiliche Lateranense e di S. Paolo. Ai quattro angoli del piantato v' erano quattro cavalli di bronzo dorati co' relativi pallafrenieri, e nel mezzo di ciascun lato una porta di bronzo. Molte statue eran riposte sulla cornice del portico della mole rotonda e del tem-

moderna, nella cui opera Michelagnolo Buonaroti spiegò il sublime e mirabile suo ingegno; e superò se medesimo, se questo insigne monumento fosse spazzato e riposto in una ampiezza di luogo compartito ed adorno

---

pio superiore. La dorata pigna di bronzo che coronava la sommità, e che poch'anzi si vedeva trascurata ne' giardini di Belvedere, nella quale era fama che fossero riposte le ceneri di Adriano, di certo non era ripostiglio di ceneri, ma simbolico ornato dell' edificio. Le ceneri de' principi della nuova dinastia, entro vasi, in conformità di serie, di gradi di parentela, o di ranghi, saranno state serbate nelle celle delle due moli. Questa descrizione corrisponde per intiero alla rappresentazione di questa mole effigiata sopra di un antica medaglia del gabinetto imperiale di Parigi. Il ponte Elio, in oggi S. Angelo, che v' introduceva, e che univa il campo Marzo e Vaticano, è espresso in altra medaglia di questo Cesare che posseggo. Era ornato da otto colonne, e da quattro altre statue ai due ingressi, ed aveva alle estremità due archi minori, che davano il passaggio alle strade che fiancheggiavano il fiume, le cui ripe erano solidamente mantenute, ed analogamente ornate.

L' edificio sepolcrale innalzato dalla regina Artemisia a Mausolo suo consorte, che per eccellenza ha dato il suo nome a tutte le moli di tal genere più grandiose, è descritto da Plinio lib. XXXVI. in tal modo: Scopas habuit æmulos eadem ætate Bryaxin, et Thimotheum, et Lacarem, de quibus simul dicendum est, quoniam

da superbe e corrispondenti piantagioni, qual effetto produrrebbe anche esteriormente, e come disporrebbe ognuno a ricevere e ritenere le forti impressioni, che il suo interno cagiona? Se tra noi si volesse consacrare

---

pariter cœlavere mausoleum, hoc est sepulcrum ab uxore Artemisia factum Mausolo Cariæ regulo, qui obiit olympiadis centesimæ anno secundo. Opus id ut esset inter septem miracula, ii maxime artifices fecere. Patet ab austro et septentrione sexagenos ternos pedes. Brevius a frontibus toto circuitu pedes quadringentos XI. Attollitur in altitudinem XXV. cubitis. Cingitur columnis XXXVI. Ab oriente cœlavit Scopas, a septentrione Bryax, a meridie Thimotheus, ab occasu Leocores. Priusq. peragerent, regina Artemisia, quæ mariti memoriæ id opus extrui jusserat, obiit. Non tamen recesserunt, nisi absoluto jam id gloriæ ipsorum, artisque monumentum judicantes, hodieque certant manus. Accessit et quintus artifex. Namq. supra pteron pyramis altitudine inferiorem aequavit XXIIII. gradibus in metæ cacumen se contrahens. In summo est quadriga marmorea, quam fecit Pythis. Hæc adiecta cxl. pedum altitudine, totum opus includit.

Descrizione un po' confusa, poichè li 411 *piedi di circonferenza che gli assegna non s' accordano colla lunghezza che assegna a ciascun lato del quadrilungo. Vitruvio marca distintamente il suo posto, indicandolo nel mezzo della piazza d' Alicarnasso avanti il porto, avendo alla sua destra il tempio di Venere, ed alla sinistra la reggia di Mausolo.*

una chiesa esistente alle tombe de' Principi, la più atta a tal' uopo sarebbe senza fallo quella della Certosa di Pavia Quel tempio, que' chiostri, quel circondario reclamano siffatta destinazione. Anche il tempio della Ma-

---

Grandissima di fatti risulta l' analogia fra questi due funerei monumenti. In quello di Artemisia sopra un piantato quadrilungo sorgeva la mole della stessa figura con relativo basamento, circondata da portico, la cui cornice era sormontata dall' attico. Dietro l' attico per di dentro si alzava altra base con 24 superiori gradini in giro, che ne diminuivano la mole; nell' area alla sommità de' quali si ergeva la piramide dell' altezza di tutto il sottoposto, coronata da quadriga di marmo, dedicata al sole. Quest' edificio dell' altezza di 140 piedi era del più bel marmo greco. I principali architetti ne furono Satiro e Fiteo, ed i più celebri scultori del tempo vi travagliarono a gara.

La mole Adriana circolare si ergeva sopra un piantato quadrilatero, con base e portico in giro, dalla cui cornice circolari gradi, diminuendo la mole, lasciavano lo spazio all' erezione di una consimile altra mole minore, ossia tempio, egualmente cinto da portici, sulla sommità del quale era riposta sopra analogo piedestallo la pigna di bronzo. La maestà e l' unità della sua architettura erano forse superiori a quella della mole di Artemisia, dalla quale non si può non riconoscere ricavata; il finimento e l' ornato dovean esserne eccessivi; e verosimilmente il carattere di questo invidioso ed altero principe non avrà sofferto, che que-

donna di Saronno ha in se stesso favorevoli disposizioni a tal uso. Entro il ricinto della capitale ne sarebbe pure suscettibile la Basilica di S. Lorenzo, ma il suo contorno è angusto ed imbarazzato, e la congiunzione di posticcie ed infiante colonne (d' una bellissima forma e proporzione, e di un leggiadro corintio, ma mal ricollocate) colle nuove costruzioni non indicherebbe mai opera di un solo getto.

DELLE PUBBLICHE STRADE.

Essendosi fatto discorso de' cimiterj, si potrà dir qualche cosa delle pubbliche strade ancora. La loro bellezza è utile ad un paese sotto tutti gli aspetti, e nulla onora più il suo governo. Perchè siano belle, non è necessario che siano estremamente larghe, e continuamente diritte. In Inghilterra sono piane come uno specchio, rendendole, e conservandole tali la bontà del fondo,

---

sto suo mausoleo fosse superato da quello di Augusto, incontro il quale nell' opposta sponda l' avea costrutto.

Il mausoleo di Myris re d' Egitto era situato in un' isola artefatta con due piramidi ai fianchi dell' altezza ciascheduna di uno stadio. Diod. Siculo lib. 2. cap. 1. *Tutte l' altre piramidi di Egitto erano sepolcri de' grandi.*

Anche alle ceneri degli illustri privati dalla provida saggezza di Principi Italiani furono assegnati magnifici tempj, quello del Pantheon in oggi la Rotonda in Roma, e di S. Croce in Firenze. Westmister tomba de' Re d' Inghilterra lo è pure di distinti privati.

la ben diretta costruzione, e le larghe ruote de' carri, le quali anzi che guastarne il suolo, lo raccomodano ed uniscono; e se non sono colà di troppo larghe, nè sempre rette, e che si vedano talvolta piegare dietro un meschin casamento, ciò avviene a motivo del sovrano rispetto, forse soverchio, che si ha per la proprietà privata.

I Cartaginesi, in qualità di popolo commerciante, sono stati i primi a selciare le pubbliche strade, ed a prenderle in gran cura. I Romani non hanno negletto quest' esempio; e questa parte d' opere loro, n' e per essi una delle più gloriose, e ne sarà delle più durevoli. La via Appia, la prima, e la più bella, era della larghezza atta al comodo passaggio di due carri di fronte, formata da pietre di figura ottangolare dell' altezza di circa due de' nostri bracci, incastrate e connesse con tenace smalto, come mura di città, della qual via se ne vedono tuttora considerabili avanzi. Ai tempi di Giulio Cesare tutte le principali città comunicavano colla capitale per cammini lastricati. Si estesero in seguito a tutte le provincie fino alle estremità dell' impero. Da Roma si poteva pervenire al mar rosso per vie romane, dopo di aver fatte 2380 leghe di Francia. Le strade romane secondavano l' indole de' siti che percorrevano, ed i loro letti profondamente scavati contenevano diversi strati di materiale nel seguente ordine: da prima una malta della spessezza di un pollice, sulla quale per primo strato si riponevano grosse pietre e piatte dell' altezza di 10 pollici, commesse con tegnente smalto; il secondo strato consisteva in una grossezza d' otto pollici di piccole pietre tonde, più tenere della selce, mescolate con rottami di pietre, con cocci e

rimasugli di fabbrica, il tutto ben pistato, e congiunto con un tenace smalto; il terzo strato della spessezza di un piede era formato da malta fatta con terra grassa e calce. Queste interiori materie formavano la grossezza di circa tre piedi e mezzo. La superficie era di frantumi di pietre e marmi impastati con calce, e forse con qualch' altro incognito mastice, il qual composto grandemente battendosi, ed appianandosi con rottolanti cilindri, non smuovendosi, ha durato per secoli. Altrove la superficie era formata da piccoli sassi di figura cubica; alla distanza di cento cinquanta miglia da Roma la superficie era di grosse pietre ottangolari. Lo scolo delle acque era con ogni cura diretto ed allontanato. S' impiegavano nella costruzione delle pubbliche vie popoli, soldati, malfattori; s' aprivano boschi, si spaccavano montagne, s' otturavano valli, s' appianavano colli, si diseccavano paludi. Solidi ponti non erano soltanto gettati su fiumi, ma tra un rocchio e l' altro nelle vallate, e sovra i precipizj. Nè si accontentavano i Romani di rendere le pubbliche strade belle e durevoli, ma le abbellivano ancora con monumenti instruttivi, con sontuosi edificj, e con oggetti di comodità. A ciascun miglio v' era la colonna che dinotava le distanze, con erme di pietra s' indicavano i termini; v' eran disposti sedili e montatoj per la gente a cavallo, comode dimore eran sparse e grati ricoveri, e s' incontravano templi, mausolei, archi di trionfo, sepolture de' nobili (1), e

(1) *I sepolcri de' Romani erano oggetti architettonici della più gran bellezza, fatti in forma d' ogni qualità*

giardini de' grandi, specialmente nelle vicinanze di Roma.

Simili rimembranze potrebbero giovare al perfezionamento delle nostre strade mastre, che non converrebbe certo lastricare, perchè ciò importa sommo e continuo dispendio, ed ove il lastrico sia sconnesso, riescono sommamente incomode, come lo erano almeno, nelle vicinanze di Parigi; ma si potrebbero altronde rendere più grate e vistose con leggieri addizioni. Vi si potran introdurre lateralmente piantagioni assortite, ritenendole rare però, per non togliere i beneficj dell' aria, che nel decorso del tempo formarebbero preziose provvigioni di legname; si potrebbe rendere praticabile un lateral sentiero per il viandante; si potrebbero stabilirvi le colonnette milliarie, indicarne i termini ed i luoghi di

---

di tempio, di piramide ec., delle quali n' erano un modello; e dallo studio dell' aver trovato l' un più che l' altro sempre nuovi disegni, vennero a tale, che non fu più possibile trovare cosa alcuna, che prima non fosse stata fatta eccellentemente da altri. Le ceneri entro vasi erano riposte nella cella elevata, il cui ingresso, per delicatezza romana, era sempre praticato nella parte opposta alla pubblica via. Lo spazio intorno determinato dall' iscrizione era riputato sacro, ed abbellito da arcipressi. I bassi rilievi e gli ornati erano simbolici. Si leggevano imprecazioni contro chi ne facesse alcun guasto, e condannagioni a tal effetto assegnate, da pagarsi al fisco. I cippi e le mense erano soprapposte a volte sepolcrali de' cittadini meno agiati e distinti.

traverso con qualche eleganza, togliere le pendenti insegne d' alberghi e taverne, ed additarle con cartelle e mostre dipinte, riporre qua e la qualche sedile, e in tai siti potersi trovare qualche capace ricovero. Si tolgano i ributtanti aspetti di patiboli e teschi; l' immaginazione dell' onesto passaggiere n' è turbata, quella dell' assassino non n' è commossa. Ove vi siano siepi, si ritengano basse, ed ove sono sinuose, tra mezzo piante aggruppate, disposte ad arte, si possa godere delle belle vedute, ch' offre il paese. Sovra tutto le nuove strade si elevino sull' adiacente terreno della campagna, si diriga lo scolo delle acque co' più convenienti modi; ed all' oggetto della loro conservazione si prescrivano larghe ruote a' mezzi di trasporto.

Distinguevano i Romani tre sorta di cammini: le strade mastre le chiamavano vie pretorie, consolari, militari; quelle che guidavano a' borghi ed a' villaggi *vicinales*; e quelle che mettevano a' poderi le nominavano agrarie. Le prime erano della larghezza di circa dieci piedi parigini, l' altre di sei, e l' ultime meno. Pare che le strade tra noi si potrebbero comprendere sotto tre denominazioni: reali, di traverso, e private. Questa ristretta classificazione è essenziale a farsi nel nostro paese, il cui terreno è tanto prezioso, e tanto frastagliato da strade, ed accenna una provvidenza (considerati i nostri bisogni, ed i ragionevoli usi) che sarebbe sommamente vantaggiosa a proprietarj, ed abituarebbe il colono ad una provvida economia.

Anche le larghe strade nelle città fiancheggiate da piante producono piacevole effetto, come lo sono i *boulevards* di Parigi, li corsi di Marsiglia e di Aix in

Provenza, e le duplicate strade di Roterdam al lungo di quei superbi canali. Non vi è una piazza, od una via con piante in alcuna città d' Italia. Le piante sono più trascurate ove più abbisognano.

GIARDINI RELATIVI ALLE STAGIONI.

Ciaschedun luogo non è egualmente aggradevole duranti tutt' i mesi dell' anno; l' esposizione ed il suo carattere rendono dispiacevole in una stagione un soggiorno, che era pien di delizie nell' altra. La natura ha dato ad ogni parte dell' anno il suo carattere proprio, come le particolari sue piante. Inoltre ciascheduna stagione è accompagnata da una quantità di circostanze e d' accidenti, che non appartengono che ad essa sola. La natura stessa c' indica adunque che formando un giardino, bisogna aver riguardo alle distinte influenze delle stagioni. Le successive loro variazioni mantengono e rianimano il gusto, che si prende agli allettamenti proprj di ciascheduna. Il genio personale, la positura, la disposizione d' un sito, che abita un amico de' giardini, possono altresì determinare simiglianti provvedimenti, e quindi avran luogo giardini di primavera, d' estate, d' autunno e d' inverno.

Il sapere e l' industria dell' artista giardiniere consiste nel presentare sotto l' aspetto più favorevole ciò che la stagione ha di particolare, e tutto ciò, che il suo carattere ha di bello e di piacevole; approfittando delle circostanze avvantaggiose ed accidentali, che l' accompagnano, rinforzandone gli effetti, per quanto è dato all' arte, ed escludendo tutto ciò, che non si accorda

col piano di questa prefissa disposizione. Cosicchè tutto quello, che la natura dispiega di caratteristico in ciascheduna stagione ne' differenti climi, sembri quì riunito e fatto più bello.

GIARDINO DI PRIMAVERA.

I fiori, il sereno e la gioja coronano la gioventù dell' anno. La natura risvegliandosi dal suo sopore celebra i giorni ridenti del novello suo risorgimento. Tutto spira movimento e vita. Le valli ed i prati s' adornano di fresca verzura e degli smaltati doni di Flora. I boschi mettono foglie e fiori, e l' esalazioni balsamiche ondeggiano per l' aria fatta placida e tranquilla. Le ingrandite ombre campeggiano, e maestrevolmente contornano e fanno risaltare gli oggetti. Sgombro da nubi brilla il cielo d' un celeste chiarore, che rianima e ristora, e riluce sulle acque e sui ruscelli, che susurrano e mormorano, scorrendo con piena libertà. Ne' campi tappezzati d' erba le tenere agnella seguono belando la madre, mentre sulle alture un più robusto bestiame sorbe a lunghi sorsi i torrenti del nuovo aere, e fa rimbombare i suoi lieti muggiti di colle in colle. I boschi risuonano agli innumerevoli accenti d' augelli, che cantando si chiamano, che fabbricano cantando i novelli ricoveri d' amore, e che s' addormentano e si risvegliano cantando. Frattanto i sensi dell' uomo sono destati: un sentimento, che lo riscalda, lo penetra, e si sente rianimato ed acceso d' entusiasmo; dimentica le città, e le loro occupazioni e brighe, e respirando con maggior libertà, corre incontro alle voluttà, alle quali l' invita la natura campestre.

La primavera è la festa di Flora. Gli alberi, i cespugli e le piante, che in questa stagione fanno mostra dei loro fiori in tutta la vaghezza della vario-colorata loro pompa, devono decorare col loro aspetto, e colle loro vacillanti ombre la tenera verdura degli spazj erbosi. Perciò tantosto si disperdano isolate sul verdeggiante tappeto; tantosto s'uniscano in stretti gruppi, e compongano folte masse a vaghe mischie, ed esalanti soavi odori; quivi s'innalzino con forme piramidali ed a fiocco, profondendo fiori ed attorniate da vaghi arbuscelli, che gareggino con esse; e la s'adunino in leggiadri boschetti sacri alla primavera. L'artista giardiniere sceglierà le famiglie e le specie, che forniscono una successione di fiori, e li radunerà in modo di non lasciarne mai priva la scena. Porrà attenzione a scegliere i gambi d'una forma più bella, perchè anche dopo la fiorita non offendano l'occhio; e sara diligente in levare tutto ciò, che di già è spento. Le piante a frutta non sono mai abbastanza raccomandate per le scene di primavera, a motivo della loro bella fiorita, ed anche i fiori a cipolla, de' quali si puonno comporre vaghi strati pittorescamente dispersi in qua e la sulla fresca erba.

L'esposizione del giardino di primavera sarà al mezzogiorno. Una serie di collinette illuminate dal sole, e tondeggianti, che spieghino ondeggiando le loro molli pendenze senza profonde declività, sembrano offrire il sito più analogo a tale carattere. Acquista il luogo maggior pregio qualora si possa in piccole valli tramezzo a' lucidi sassi far gorgogliare qualche rigagnolo, di cui le acque sieno trasparenti e chiare, il corso animato,

moderato il mormorio, e le rive coronate di fiori, che pendano, e si mirino nel liquido elemento. Le acque, ed i cespugli attirano la melodia dei colorati augelli, la cui compagnia non è giammai più aggradevole, che nel corso di questi giorni festosi, sacri all' amore ed alle canzoni. Che la serenità e la gioja regnino in ogni parte del giardin di primavera. Tutte le decorazioni, tutte le opere dell' arte devono annunciare l'indole della stagione, la gioventù e l'allegria.

Appartengono a tale distretto i seggi scoperti, gli alberi piegati ad arco, i tempietti ridenti, collocati d'intorno a belle prospettive, circondati al di fuori di piante fiorite, ed ornati al di dentro d'immagini, che non respirino che il piacere. Le fabbriche saran eleganti, e d'uno stile gajo. Iscrizioni collocate sulle fabbriche, e nei siti di riposo possono altresì contribuire a renderci più attenti alle scene della primavera, ed invitare a godere de' piaceri, ch'ella ci offre.

Qui fra ciocche di rose e di gelsomini, e fra mandorli aggruppati ed arbusti fioriti, fra mezzo alle esalazioni balsamiche del giglio convalio, della madre selva, del giacinto e dei narcisi, vicino ai boschetti, ove il cantor d'amore ci alletta co' suoi accenti, al lungo de' ruscelletti, su le cui rive crescono la violetta, la primaticcia pivonia, e l'iride odorosa, qui le grazie e l'amore amano avervi e sede e culto.

GIARDINO ESTIVO.

La state ha le sue parti caratteristiche, e le sue particolari delizie. Le piante crescono nella pienezza della loro vegetazione, ed i frutti de' campi e degli alberi si colorano all' accostarsi della loro maturità. Vaghi fiori sbucciati di fresco presentano mille attrattive. Dappertutto il fogliame interamente sviluppato si comparte in folte volte, galleggia nell' aria, e diffonde la benefica sua ombra. I boschi ondeggiano superbi per la bellezza delle ricche frondi. I prati, ed i campi esalano soavamente i loro balsami, e sono ravvivati dall' allegro spettacolo, che presenta la segatura, che tramezzo l' attivo travaglio de' mietitori, e la comun facenda, echeggiano al suono di liete canzoni, al tripudiante riso, ed al monotono grido dell' ascosa quaglia A queste scene succedono quelle delle diverse raccolte de' grani. Le mandre attestano co' loro muggiti la gioja, che le inspirano le pingui pasture, e la secchia ridonda di latte. I temporali abbozzano colle nubi i più superbi quadri. Col caldo s' aumenta l' ombra, e colla lunghezza del dì s' accresce la profonda oscurità de' boschi. La state imprime a ciascheduna parte del giorno un carattere, ed allettamenti distinti; al mattino una freschezza, che ristora; al mezzogiorno una chiarezza accompagnata da ardore, e dal silenzio solenne delle cose; alla sera una salutare diminuzione di calore, ed una placida calma. Le notti senza tenebre scorrono piacevolmente nel seno di un benefico crepuscolo; la loro freschezza, gli odori soavi, che esalano, l' universal quiete ravvivano la natura che dorme, e lo stellato cielo le sorride.

Il giardino d'estate è specialmente destinato a procurare un pieno godimento de' piaceri di questa stagione, ed a difendere dalle sue incomodità.

In questa stagione si va in traccia d'un' ombra benefica, ed un folto bosco di faggi, o di quercie, si riconosce per un grato presente della natura. L'industria quindi porga soccorso, ed appresti nel giardino estivo il rifugio ed il conforto che implora la natura umana. Devesi particolarmente far caso degli alberi a foglie grandi, ed affidarsi al tiglio, al castagno d'India, all'acero, al platano ed alla catalpa. Il passeggio riesce fresco e piacevole sotto queste piante, che forniscono a' siti di riposo un solido asilo Ma oltre l'ombra dobbiamo far stima de' fiori e de' frutti della stagione.

Perspettive, che portino su praterie coperte d'armenti, e su' campi coronati di spighe, sono valutabili quanto mai nella specie de' giardini, di cui parliamo.

Nulla combina più col carattere della state, che la freschezza delle acque. Un sito abbondante di ruscelli, e di cascate, che i giorni più adusti non impediscono di mormorare, riesce de' più felici, come de' più rari. Il lago presenta un godimento più dilettevole e più indipendente dai capricci del caso. Il solo aspetto dell' acqua rianima, ed il suo specchio rallegra col quadro, che presenta delle colline, degli alberi, e del cielo. I passeggi ed i comodi ritiri in nessun' altro tempo riescono più aggradevoli. Le fabbriche diventano un bisogno per questi giardini Primieramente devono prestare un ricovero contro il caldo, ed una dimora fatta a bella posta per il riposo. Attesa l'abbondanza del fogliame,

che appartiene alla state, le fabbriche ponno divenire oggetti oltremodo pittorici, per la loro situazione, pel colorito, e per la combinazione cogli alberi e colle acque. Possono essere ancora di vario genere. In parte ricca e fertile sorga il tempio di Cerere; in sito selvoso appaja una capanna, formata da scorze d'alberi, ed a canto del prato una vaga latteria, che abbellendo, ne qualifichi la scena.

I bagni sono più che un semplice oggetto di piacere in un giardino della state.

In un giardino d'estate hanno luogo ancora i passeggi sotterranei, idea niente nuova, e felicemente praticata in Inghilterra, ed anche in Francia; e tra gli altri giardini in quello, che apparteneva un tempo a madame Brunois in Parigi ai campi elisi, per lo mezzo de' quali si potrà in tai siti attraversare la limitrofe pubblica strada, o qualche fascia di terreno altrui che s'interponga a' vostri giardini.

GIARDINO D'AUTUNNO.

In questa stagione la natura non è più occupata che a dare l'ultima raccolta de' suoi frutti più abbondanti, ed a prepararsi insensibilmente al riposo. Le foglie cominciano a seccarsi, ed a cadere; la forza vegetativa e vivificante s'indebolisce; tutto, compreso pure il giorno, tende a decrescere. Tuttavolta l'autunno non manca de' suoi piaceri, indipendentemente ancora dalle feste della vendemmia.

Il temperato ardor del sole non apporta più che un dolce calore. Un' imponente calma regna sui campi, e

sulle foreste. Le nebbie del mattino, che distruggono lentamente le foglie degli alberi, ravvivano la verdura de' prati. E quale spettacolo pittorico, allorchè la fiaccola del giorno si dispiega dissipandole, e che una nuova creazione si eleva con una risorta bellezza! Un sentimento pacifico di diletto e di riconoscenza, che inspirano gli ultimi beneficj della natura, una dolce malinconia all' aspetto di queste scene, che non lasciano più sperar nulla, tristi scene di fragilità, sono i due sentimenti predominanti, che imprime autunno.

In questa stagione le piante, ed i boschi rappresentano ai nostri occhi una nuova comparsa in fatto di colori. Nella state tutto era rivestito di verde, in adesso da una gradazione di colore si passa all' altra; dal verde pallido al gialliccio, al bruno, ed al rosso, con una varietà infinita di tinte degradate.

I diversi frutti non contribuiscono meno ad ornare le scene autunnali. La vite principalmente reclama il suo posto, la quale si potrà impiegare ora a coronare gli alberi, ora a distendersi in ghirlande, ed ora a formar pergole (1). Grato al sole nascente è il vedere tra folti ammassi di tralci i pesanti grappoli d' uve tinte del colore di rubino, o fiammeggianti di quello dell' ambra, insidiati dall' ingordigia del merlo, e di tutta

---

(1) *Si potrà pure trar partito d' altre piante arrampicanti, facendole scorrere su' tronchi, altrove facendole pendere a ghirlande, tappezzandone muri, e formando arcate leggieri e volte con disposti fili di ferro, sui quali si guidino.*

l'alata famiglia. Flora ancora abbellisce gli ultimi giorni dell'autunno, e quasi tutti i fiori, di cui s'adorna questa stagione, conservano più a lungo la loro bellezza, che i prodotti teneri e fugaci della primavera.

L'artista giardiniere deve costantemente occuparsi a scoprire tutti gli accidenti piacevoli, che accompagnano l'autunno. Combinando le tinte diverse degli alberi e degli arbusti, formerà coll'unione e colla disunione quadri incogniti alle altre stagioni. Non v'ha sito più opportuno per far mostra di questa pittura, che un colle a dolce pendio. Sarà bello vedere una piantagione, che comincia da un ridente prato disseminato di fiori d'un colorito vivo, e monta presentando arbusti a bache gialle e rosse, va continuando con alberi, le cui foglie sono alternate da colori gialli, rossicci, pallidi, verdastri, e termina con massicci serrati d'alberi coniferi, che rivestiti di verde cupo, fanno spiccare i più delicati verdi posti in avanti, e sono abbracciati dalla celeste volta.

Casini di caccia, e capanne d'uccellatori sono convenevoli quanto mai al carattere dell'autunno; e ne' suoi giorni estremi campeggeranno con verità e con effetto ruine d'ogni sorta.

GIARDINO D'INVERNO.

Anche in mezzo alle nevi, e fra' ghiacci, gli accidentali fenomeni cagionati dal sole, e dalla luna al lor levarsi, ed al lor corcarsi, presentano sotto un aspetto più dolce e più vago l'universal biancore, per cui il nostr'occhio è abbagliato, e la cui monotonìa lo stanca.

E qual prodigio non è mai la formazione del ghiaccio? Ove l'acqua profonda ondeggiava, la giuoca imperterrita la gioventù del villaggio, ed il corsiero marcia fieramente su' fiotti incatenati. La caduta del fiume si sforza invano di sprigionarsi; gli zampilli riunendosi diventano cristallo. La notturna brina infiora i vetri dell'abitazione, e vi abbozza paesetti, che contornano con tanto vezzo i raggi della nascente aurora. E qual sentimento di salute e di robustezza rianima tutta la natura umana? È questo il tempo non solo delle faccende domestiche, ma dei grandi travagli ancora alla campagna, ed al giardino, il tempo opportuno per operar movimenti, e trasporti di terra, ed è quello in gran parte della piantagione.

Abitando noi un paese, ove questa stagione ben a lungo, e ben di spesso vi esercita tutto il suo rigore, dobbiamo tanto più cercare a preservarci dai suoi incomodi, ed a formarci un compenso de' suoi danni. Noi siamo invitati a crearci de' giardini d'inverno a dispetto pur anche de' capricci della natura. In un comodo e ben inteso giardino vernale si può gustare pur anche una parte de' piaceri delle belle stagioni ne' di temperati e sereni, che s'incontrano sovente ne' mesi piu rigidi. Il verde allora porge agli occhi un incanto inesprimibile, ed i piacevoli momenti, che ci accorda il sole, riescono tanto più grati, quanto sono più brevi. Uno stormo d'uccelli, che svolazzino fra gli alberi sempre verdi, e che divertono col loro garrito, non apporta un'immagine perfetta di primavera, ma ciò sparge giocondità sull'asprezza della stagione.

La destinazione d'un giardin vernereccio è limitata.

Non vi si può cercare al di là d'un piacevole ricovero contro l'inclemenza del tempo, e l'allettamento che si gusta nel respirare un po' d'aria libera, e nell'aggradevole passeggio. In tale sorta di giardino la necessità è imperiosa, e la regolarità stessa, da che riesce comoda, ha il diritto di reclamare la sua presenza. Il giardino d'inverno sara vicino alla casa, e riparato dai venti rigorosi, soprattutto dai settentrionali. Si distenda verso il mezzodi, e s'apra al sole, ed alle benefiche sue influenze. Il sito sia secco ed aprico, ed i sentieri comodi ed arenosi. Se lo spazio, e l'estensione del luogo permettono strade comode per l'equitazione, sarà ben fatto di praticarle, separate però dai sentieri (1). L'amenità del giardino d'inverno singolarmente consiste nelle diverse specie e famiglie d'arbusti e di piante, che si conservano sempre verdi, o che lo sono piu a lungo delle altre; ed in ciò la natura ce ne fornisce un'ampia suppellettile. Di simili piante ed arbusti si potranno comporre gruppi e boschetti ammirabili, e produrre mescolanze di tinte ed aspetti di sommo effetto. Non con gran cura si può mantener verde il tappeto erboso, e nel passeggio incontrare fiori, che la natura ha riserbati a questa stagione.

Un vicin orto, ove la coltivazione vien continuata duranti quasi tutti i mesi, può altresì apportare divertimento. Sovra ogni cosa sembrano convenire ad un giar-

---

(1) *La disposizione di queste strade separate sarà difficile a combinarsi coll' effetto dei determinati sentieri del giardino.*

dino vernale serbatoj ben costrutti, riscaldati dalle stufe, ne' quali si coltivino le piante esotiche più distinte, che d'ordinario fioriscono in questa stagione, ed imbalsamano l'aria. Situati nel voto della piantagione diventeranno oggetto di sommo interesse per l'occhio, e cagioneranno grato piacere e molta illusione (1). Vi potrà essere ancora un'uccelliera affine d'accrescere la delizia del luogo.

I vestiboli, i portici, le scale chiuse con invetriate ponno cangiarsi in oggetti d'amenità. Anche in città sono opportuni li serbatoj, variamente congegnati, ed anche pensili a norma de' siti, e dell'esposizione, con fiori, con piante, con uccelli, e con acque. Altrove si conoscono già da molto tempo (2).

---

(1) *Si potranno puranche congegnare serbatoj posticci, circondati ne' fianchi, e per l'indietro da piante e da arbusti di pien' aria sempre verdi, che loro compartano un gajo aspetto, senza privarli de' beneficj del sole. Al ritorno della bella stagione verran levati, e lascieranno esposte rare produzioni vegetabili, che non potrebbonsi avere, che ben custodendole nel verno.*

(2) *Palladio accenna il costume che avevano gli antichi di riscaldare i loro appartamenti per lo mezzo di tubi nascosti, che partendo da uno stesso focolare passavano per i muri, e per i pavimenti in tutti i versi, e portavano il calore in tutte le stanze e sale della casa. Ciò si potrebbe praticar facilmente nelle fabbriche nuove, e sarebbero queste stufe di un uso e profitto mirabile. L'acqua ed il calore in una fabbrica elegante vogliono essere distribuiti da per tutto.*

Del rimanente il giardino d' inverno può essere collocato e disposto in guisa, che rimanga aggradevole nei mesi più belli, e formi una parte assortita al totale.

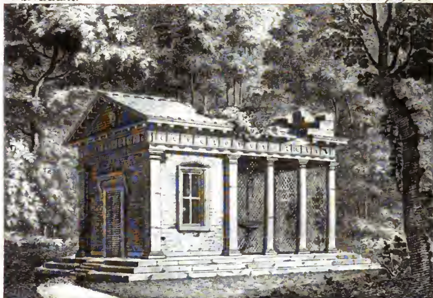
Credo di non poter meglio terminare questi suggerimenti concernenti il giardino d' inverno, che riportando alcune osservazioni, egualmente delicate, che giudiziose, scritte a lord Kaims da un suo amico. » Noi non contiamo d' ordinario nella vita che sul bene, e raramente sul male. Noi portiamo questa inclinazione perfino ne' nostri giardini, dove non coltiviamo che i doni della bella stagione, e dove non prendiamo gusto che per le piante, che fioriscono col favore della rugiada, e de' cocenti raggi del sole. Noi sbandiamo dalla nostra idea il terribile inverno, durante il quale noi ci attristiamo doppiamente, per la mancanza delle influenze benefiche di quest' astro, e perchè hanno dato luogo al penetrante vento del nord, ed al freddo. In senso metaforico, ed in senso letterale si può chiamare saggio il giardiniere, che ci provvede d' un favorevole ricovero contro l' inclemenza dell' inverno, e che coltiva le piante suscettibili d' animare, e d' abbellire questa lugubre stagione. Quegli che non sa ritirarsi sotto il portico degli stoici, allorchè il giardino d' Epicuro ha cessato di fiorire, non è filosofo; quegli che vuol bandire i fiori, ed i profumi della state per costantemente sedersi all' ombra de' cipressi, lo è di troppo. »

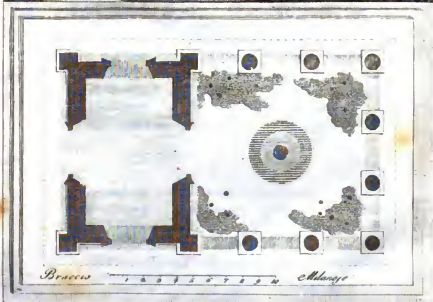
GIARDINI, O SCENE RELATIVE ALLE PARTI DEL GIORNO.

Le differenti parti del giorno nella bella stagione s'annunziano con differenti caratteri; la vivacità, ed il sereno accompagnano il mattino; la forza del sole nella state, ed il caldo gravitano sul mezzodì; la temperata ventilazione rinfresca la sera. La natura aggiunge a ciascheduna parte del giorno un seguito di fenomeni, che le son propij; e gli oggetti de' campi, diversamente illuminati, presentano ad ogni istante nuove apparenze. Si potrà in conseguenza compor scene, nelle quali non solamente le qualità proprie a ciascuna parte del giorno s'offrano all' osservazione, ma dove ancora sciolte queste qualità da quanto hanno d'incomodo, abbandonino al godimento le più dolci loro attrattive. (1).

Ora secondando il proprio gusto, ora la posizione del sito, che si abita, ora le sue costumanze ed occupazioni, si può fare del suo giardino un giardin di mattina, del mezzogiorno, e della sera. In un vasto ricinto si potrà pure combinare armoniosamente col totale queste specie

(1) *I giardini del vecchio stile non erano praticabili che per poche ore del giorno, e non vi si poteva passeggiare che quando si può pure passeggiare nelle grandi piazze. Un giardino a paesaggio al contrario vi ripara dal sole, dal caldo, dal vento, persino dal freddo, e per qualche spazio dalla pioggia pur anche.*




Braccio
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
Milanese


NAPOLI

diverse di piantagioni, e questi determinati siti, riguardandoli come altrettante scene distinte.

Il giardin del mattino vuol essere esposto al sol levante, in sito aprico, con libere vedute dell' orizzonte, e dominando cime di colli, punte di roccie, e fabbriche, contro cui scherzino piacevolmente i nascenti raggi. Ama pure il leggiero fogliame, e l'irrigazione feconda. Una vaga pescareccia capanna alle rive del lago, che inviti ai piaceri della pesca; in altra parte più colta un tempio ad Apollo, l'amico delle ore del mattino, riescono oggetti convenevolissimi a tal sorta di giardino. Contemplate questo tempietto dorico in rovina. Collocato sopra una leggiera eminenza, ha da un fianco il folto del bosco, dall' altro vede montare il sole sull' orizzonte. Il vestibolo è chiuso da ramata, e serve d'uccelliera. La parte intatta del tempio contiene internamente un gabinetto con porta, che v' introduce, e colla corrispondente che mette al vestibolo. Lo spazio sotto al tetto, che rimane, è destinato per la nidificazione degli uccelli, ed a servire ad essi di ricovero nella cattiva stagione. Nel mezzo zampilla una fontana, quattro gruppi di piante la circondano.

Al mezzogiorno ricerchiamo l' ombra e la freschezza; e tutta l' attenzione dell' artista giardiniere debbe essere rivolta a rinvenire i mezzi atti a procurarcele. Acque lucide e zampillanti, vaghi boschetti non abbastanza folti da impedire la corrente dell' aria, e fabbriche avviluppate, almeno in parte, nell' ombra, il cui uso risponda ai bisogni dell' ora. Vi sieno bagni, gabinetti per il riposo, e tempj sacri a Bacco, ed a Como.

Allorchè la freschezza al tramontar del sole (considera

un osservatore delicato, il signor Gerardin) viene a distendere quella tinta dolce e piacevole, che annuncia le ore del diletto, e del riposo, regna allora in tutta la natura un' armonìa sublime di colori. Egli è in questi istanti, che il Lorenese ha colpito l' affettuoso colorito de' suoi quadri magici, a cui l' anima vi si attacca insieme cogli occhi; egli è in allora che la vista si compiace di vagare su vaghi tratti di paese. Gli ammassi d' alberi penetrati dalla luce, sotto i quali l' occhio travede un ameno passeggio; vaste superficie di prati, il cui verde è raddolcito dall' ombre trasparenti della sera; il puro cristallo d' una placid' acqua, nella quale riflettono gli oggetti vicini; i fondi leggieri d'una bella forma, e d' un vaporoso colorito: tali sono gli oggetti, che convengono all' esposizione della sera. Sembra che in tal momento il sole vicino ad abbandonare l' orizzonte prenda piacere avanti di partire a maritare la terra col cielo; in conseguenza appartengono ai belli effetti del cielo li quadri della sera, duranti li cui scarsi momenti di raccoglimento e di quiete l' uomo sensibile ama a contemplare ed a deliziarsi nella bella comparsa che fanno gli oggetti diversi per l' effetto de' lumi raccolti ed obbliqui, e delle calde tinte che vi si diffondono sopra.

La notte, che la providenza destinò al riposo degli esseri, sembra dover rimanere priva del privilegio di avere un giardino, che le sia consacrato. Con qual piacere tuttavolta noi impieghiamo una parte di essa per gioire de' suoi conforti nella state! E con quanta ragione il saggio non occupa egli, durante questo religioso riposo della natura, il suo spirito a riflettere sui mondi, che risplendono al dissopra della sua testa!

Tav. XL.







Allorquando la luna si mostra pomposamente sull' orizzonte, il cielo, sgombro da' vapori, offre uno spettacolo, che comunica alla terra un nuovo incanto. Tutti gli oggetti vi guadagnano per l' effetto de' suoi lumi smorzati e teneri. Il seducente aspetto di una tacita e larga superficie di acqua, ovvero di un fiume, sul quale si stenda l' amica luce della celeste fiaccola; la comparsa e l' udito de' mormoranti ruscelli e delle schiumose cadute; la fantastica apparenza in lontano di un vecchio castello illuminato dalla luna; la veduta de' boschi e d' alberi aggruppati, fra quali l' argentea luce si caccia e soavemente si disperde; una pacifica valle, che esala i profumi delle rinfrescate piante e del trifoglio recentemente tagliato; fiori ed arbuscelli spargenti grati odori: tutte queste accidentalita ed effetti appartengono al voluttuoso godimento di una bella notte estiva.

Un osservatore degli astri, nemico del sonno, ama trovare in un consimile soggiorno, collocata su d'un poggio, una specola destinata all' astronomia. Il quì esposto disegno rappresenta una torre ottangolare atta all' osservazione dei venti, secondo i precetti di Vitruvio. Il tritone, che poggia in alto, mostra colla sua conchiglia le differenti direzioni del vento. Sul fregio sono disegnati gli otto venti primarj, che sono suddivisi in ventiquattro minori, marcati dalle testine introdotte nella cornice. Il piano superiore contiene una sala adattata alle osservazioni astronomiche, che ha grandi aperture da ogni lato, ed una maggiore in alto, levandosi il tritone.

IDEA D' UNA FESTA NOTTURNA IN UN GIARDINO.

In un giardino a paesaggio avran luogo con effetto feste d' ogni genere, tanto parziali, che generali, di giorno come di notte.

All' occasione da celebrarsi una festa notturna, tutte le scene del giardino ed i dipendenti relativi passaggi saranno alternativamente rischiarati con fiaccole, con fanali, con lumi entro coperte di carta a varie forme e colori, con torchj all' oglio, con lampanini di vetro a differenti foggie, e taluni imitando frutti naturali da sospendersi a' rami delle piante. La disposizione, il numero, la qualità di questi diversi mezzi d' illuminazione saranno variate in conformità del carattere e dell' esigenza delle singoli scene, e de' monumenti ed oggetti che contengono.

Con faci più ardenti si cercherà d' illuminare le prospettive lontane ed i punti di veduta fori del giardino, e non potendosi ciò facilmente conseguire, se ne formeranno artificiosamente de' nuovi e più vicini. Questi artefatti prospetti con facile meccanismo si potranno puranche improvvisamente cangiare.

Nel maggior spazio aperto s' accenderanno macchine di fuochi artificiali, ben intese e combinate, e di un significato distinto e grandiose, rappresentando, per esempio, la reggia trasparente del Sole, il tempio di Vesta, la fucina di Vulcano ec.

Dagli occulti spazj interni de' massicci della piantagione partiranno razzi ed altri artifizj, ed appariranno

nell' aria al tempo stesso rappresentazioni di ciffre e d' allegoriche figure, illuminate e composte in modo d' imitare lo splendore delle pietre fine.

In altri spazj similmente occulti saran collocate orchestre diverse; ed altre partite di suonatori, e d' artificj percorreranno le acque su' battelli, sulle quali acque in sito opportuno si potrebbe combinare il divertimento d' una pesca al chiaror delle fiaccole.

Ne' templi, od al loro fianco si eseguiranno scelte musiche con cori di garzoni e donzelle, analogamente vestite, cantando gl' inni e le lodi del nume, cui son dedicati. Sulle are, e sui tripodi arderan profumi.

Ove v' abbiano antiche iscrizioni vi sarà l' interprete a spiegarle, in conformità acconciato.

Sotto gli estesi boschi rari saranno disposti i giuochi della giostra, del dondolo, dell' altalena e consimili.

Entro una grotta un antico Eroe racconterà le sue vicende.

Varj drappelli di danzanti pastori e pastorelle scenderan dal colle, ed intrecceranno carole con pantomime al piano.

Fra gli antichi rottami s' udirà un Poeta entusiasta celebrare la primiera loro destinazione e magnificenza, e cantare le glorie ed i costumi della prisca età.

Al tempio d' Imeneo o d' Amore le copie de' nuovi sposi, inghirlandati di fiori, deporranno le tenui loro offerte, e ne riscuoteranno doti

Nell' eremo, scarsamente illuminato, si vedrà aggirarsi il Solitario, ch' offrirà libretti ed immagini.

In altri spaziosi tratti avrà luogo il reficiamento de' sposi contadini assieme alle loro famiglie e parenti.

Ne' seggi coperti, ed in altri edifizj del giardino vi saranno gratuiti lotti. In altro vasto spazio, disposto ad anfiteatro, si eseguiranno giuochi e danze a cavallo. Vi si potrebbe pur anco rappresentare un antico torneo.

Nella parte piu fiorita del giardino presso il palazzo compariran danzando vaghe donzelle presentando fiori ai personaggi, e si vedranno ceste di fiori elegantemente disposte, d'onde ognuno ne potrà prendere.

Lo sporgimento de' rinfreschi, i giuochi di società, il ballo, la cena al suono di stromenti militari e di melodiosi cori avran luogo entro il palazzo, dando compimento alla notturna ricreazione.

Ciò non è che un leggiero sbozzo atto a suggerire idee più vaghe e conformi. Le precauzioni, i segnali, le disposizioni conducenti ad ottenere il buon ordine, l'andamento felice, la buona riuscita dello spettacolo saran facili a concertarsi, come del pari le particolari allusioni relative al differente oggetto della festa.

CONCLUSIONE.

Da quanto si è accennato nel corso di quest' opera si concluderà che un giardino del moderno gusto si presta a qualunque estensione di terreno, dalla più piccola alla più vasta, formando un solo quadro semplicissimo, oppure una serie diversa di quadri. Può farsi egualmente in città, che alla campagna, con fabbriche, e senza fabbriche, senza il soccorso dell' acqua, e tanto meglio con essa. Può essere oggetto di pochissimo tempo, e di pochissima spesa, e diventare oggetto di sommo dispendio, e di un lungo travaglio.

A parti eguali d'un giardino magnifico dell'antico stile, costera sempre meno un moderno di gusto fisso. Non si dovranno mai appianar monti, nè valli, nè fare l'immensa spesa per mettere a livello tutto il circonvicino terreno, e sostenerlo in tai siti con grossi muri. Il buon gusto non riconosce più le insulse macchine idrauliche, e le diramazioni immense di canne di piombo, che penetravano nelle viscere della terra a foggia d'altrettante vene, ed arterie. Si risparmia il costo, ch'era cagionato dall'abbondanza disgustosa delle cattive statue, e de'pessimi vasi. Ha fatto cessare il furore per i fiori a cipolla, delle quali cipolle taluna si è pagata oltre la somma di mille fiorini. Si risparmia la spesa della perpetua tosatura dei muri verdi, dei pilastri, delle colonne, degli architravi, delle volte di fogliame, e la maggiore, ch'era necessaria, de' legnami, de'ferri, e delle vernici. Si evita la lunga cura, e l'instancabile educazione, che addomandava la formazione de' mostri di tasso, e di sabina. Gli alberi, e le verdi masse, che pianta il nuovo gusto, si conservano quasi da per se sole; e non sono da seguirsi che le sole operazioni della natura, come copiandosi l'uomo, non è da copiarsi che l'uomo.

Lo spazio in vero degli antichi giardini era ordinariamente più piccolo, che quello, che esigono le piantagioni moderne, ma quegli spazj rendevano nulla, e solo apportavano dispendio; frattanto che gli spazj verdi, e coltivati di questi divengono nello stesso tempo proficui. Gli alberi e gli arbuscelli forniscono legna con i rami superflui, e danno una quantità di rampolli da piantarsi altrove, o da vendersi. I verdi tappeti

danno fieno. Havvi un maggior risparmio di viali, e di spazj coperti di sabbia. Ne' vasti ricinti non si guastano campi, nè praterie. I boschi non vi perdono nulla della loro utilità, benchè un sano discernimento li cambia in luoghi di delizia; vi guadagnano in vece, attesa una cura maggiore, che loro si accorda.

Ma ci si dirà, quanto non costano mai tante costruzioni nei giardini moderni? Qualche domanda, fatta a vicenda da noi, servirà di riposta a questa obbiezione. Che non costavano mai i vostri sforzati terrapieni collo loro balaustrate, co' lor terrazzi e colle conseguenti loro complicate scale, le dorate cancellate che frastagliavano sito e vedute, le vostre prospettive di muro, i portici isolati, i vostri *bel vedere*? Che non costava la moltitudine delle pessime statue e de' vasi, le fontane, le vasche, i canali, le ridicole cadute, gl' insidiosi zampilli, e le grotte mal disposte ed inverosimilmente ornate? Si richiederà forse che un ricinto rinchiuda tutte le specie di fabbriche, delle quali devesi parlare nell' esposizione della teoria dell' arte? (1). Ove si raccomanda più

(1) *Veggasi l' opera intitolata : Recueil d' idée nouvelles pour la décoration des jardins, et des parcs dans le gout anglois etc Leipzich 1696 ; ed anche : Plans des plus beaux jardins pittoresques etc. par J. Krafft. Paris, 1809 tom. 2 in-fol. fig.*

Se ne può far senza, le fabbriche non sono dell' essenza del paesaggio, il gran genere pure le esclude. Ma il genere di paesaggio applicabile ai giardini, o del quale piuttosto si compongono, non s' allontana

l'economìa in fatto d'opere d'architettura, che nel nuovo stile? Una semplice casuccia coverta di paglia, una capanna da pescatore non bastano sovente per risvegliare l'idea del conveniente, e del bello? E chi peccava più dalla parte della prodigalità, di quella insulsa maniera, che collocava sempre un padiglione, un cancello, una grotta in faccia l'una dell'altra, per soddisfare la falsa idea d'imitare l'uniformità e la simmetria dell'architettura civile?

Finalmente la violenza, che s'impiegava per isfigurare la natura, era nello stesso tempo una profusione inutile. Quante colline e montagne non si sono spianate a tutto costo per cambiare in pianura lo spazio totale del giardino! E dopo aver trasformato il tutto in pia-

---

gran fatto dalla sfera del vago, nel cui carattere poco risentito le fabbriche diventano essenziali a determinarlo. Sono pure necessarie a circonscrivere e qualificare le scene, e finalmente forniscono l'occasione alle belle arti di produrre i loro risultati, contribuendo così al comodo, all'eleganza, alla sontuosità ch'esige una villa. L'imitazione del gran genere di paesaggio sicuramente sarebbe difficile, dispendiosa ed impraticabile, e potrebbe dar luogo al ridicolo, che quanto più è estraneo a tal genere, tanto più facilmente nella sua fallita imitazione si manifesta. M. Morel nella sua teoria di questi giardini esclude da essi ogni sorta di fabbriche, ma mi permetta di riguardare questa sua giusta fantasia per malamente applicata, e per una micidiale esagerazione dell'arte.

nura, quante pene, e spese non vi bisognavano per dare alle acque, divenute stagnanti, un corso forzato! Qualunque tentativo fatto per opporre a se stessa la natura, di cui si può imitare i modelli con tanta facilità, e vantaggio, è una stravaganza, che punisce ben presto la spesa gittata, l' infelice successo, ed il pentimento.

Se si volesse spingere avanti il paralello fra i due stili seguiti dalle due grandi nazioni, dir si potrebbe, che il Francese soffoca la natura colla industriosa attività, colla quale vuol abbellirla; l' Inglese la rende talvolta soverchiamente negletta, e quasi deforme, volendola copiare troppo scrupolosamente, e senza scelta. In Inghilterra si travaglia per sè; in Francia per la propria vanità. L' Inglese cerca alla campagna i piaceri campestri; la città segue il Francese nei campi. L' Inglese è nelle sue terre giardiniere, ed economo; il Francese non vi è il più delle volte altra cosa che decoratore. Il Francese vuol gettarvi nell' ammirazione, e nella sorpresa; l' Inglese vuole occuparvi con un seguito d' idee, e di sentimenti. Il Francese conta sulle proporzioni geometriche; l' Inglese sulle scene, e sui quadri naturali. Questi cerca la varietà, e gli effetti, che presenta la natura; quegli le invenzioni dell' arte. L' Inglese si sforza di mostrare il paesaggio, ed il Francese di mostrare il proprietario.

Inoltre l' Inghilterra presenta una maggior quantità di siti agresti, romanzeschi, e fortemente caratterizzati, coperti da boschi e da rocchi, e con una quantità di sorgenti e di fiumi superbi, che portano le loro acque a fior di terra, e che non vi traboccano mai, non

esclusa pur anche la regale Tamigi. La Francia al contrario ha meno di paese pittorico, e molto più di montagna e di piano, disposizione che non permette una ricca varietà di scene, nè tocca la fantasia, e che ha dato nascimento ai monotoni, e meschini giardini della pianura, che tali altronde convengono al Francese, cui bisognano de' giardini, dei quali possa colpirne al primo sguardo il totale, de' giardini leziosi, che blandamente sorridano a' suoi occhi, e lo solletichino mollemente.

È inutile arrestarsi di più sulla profusione e sulla mancanza di criterio de' giardini della vecchia maniera (1), i quali non erano che copie servili l'una dell'altra,

---

(1) *I giardini pensili di Babilonia dovevano sorprendere per l'ardita loro costruzione; ma collo stesso, e minor dispendio, in terreno scelto se ne sarebbero formati de' più magnifici ed estesi, e di miglior gusto. Quelli de' Persiani, d' un immenso circuito con chiusura, pare s' accostassero più ai moderni ricinti. I giardini di Lucullo, di Pompeo e di Mecenate occupavano uno spazio vasto, ma singolarmente spiccavano per gli oggetti dell' arte; le loro piantagioni indubitatamente erano regolari e simmetriche, giacchè Cn. Mario, che insegnò a' Romani il raffinamento de' giardini, v' introdusse il metodo di tagliare le piante ed i boschi in forme regolari, come ce lo attesta Columella, ed altri posteriori autori d' agraria. I Francesi poi non hanno avuta idea di giardini, che dal tempo di Luigi XIV.*

sorgenti di noja, insulsi campi d' ostentazione, ed il frutto de' pregiudizj, della mancanza di gusto, della pigrizia e della povertà di spirito (1). Per fortuna da molto tempo si è principiato a riconoscere, che anche in fatto di giardini, come d' ogn' arte, che imita la natura, non vi può essere che un solo genere, il bello. Saranno perpetuamente soggetti a' capricci della moda l' arte edificatoria, l' ornato, la musica, il cui bello riposa sulle convenzioni umane, ma non così l' arte de' giardini, che ha per iscopo d' imitare il paesaggio e

---

(1) *I giardini, dice M. Morel (nell' introduzione alla teoria de' giardini pag. 8.) non furono riguardati che per una dipendenza della cosa, e quindi considerati per l' opera dell' architetto, al quale si confidovano. Accostumato egli a calcolare le superficie, o comportir simmetria agli spazj, avendo sulle punta delle sue dita la regola ed il compasso abituato a disegnare forme regolari, sommise la disposizione de' giardini alle stesse forme, altrettanto essenziali alle produzioni della sua arte, quanto estranee e poco convenevoli a quella de' giardini. Mediante una corrispondenza di linee e d' angoli stabilì proporzione e rapporti tra l' edificio, che considerò per principale oggetto, ed il giardino, che non gli sembrò che l' accessorio. Progredì oltre, e confondendo i principj delle due arti di uno scopo così opposto, si smarrì al punto d' ordinare il piano d' un giardino, come quello d'una casa. Col mezzo delle carpanelle convertite in muro, ripartì il terreno in sale, gabinetti e gallerie, pervenne ad edificare portici e teatri;*

la scelta natura. Non soggetto alla fantasia ed alla moda del momento, sarà immutabile tal gusto come il suo modello; bravera i secoli, o almeno esisterà fintanto che esisteranno cognizioni e lumi, ed ottenuta una volta la preferenza, non la perderà più.

La rivoluzione nell' arte dei giardini ha resa più ricca, più ridente, più pittoresca la faccia dell' Inghilterra, spogliando il paese del suo aspetto agreste e monotono, non per rifonderlo, ma per abbellirlo. Ha propagata la conoscenza, e la ricerca delle piante indigene, e forestiere, coll' avvantaggio, che ne hanno sa-

---

ed il minuzzato e pueril labirinto primeggiava pel suo capo d' opera. Per un seguito di simile troviomento assoggettò l' acqua stessa alla regolarità più esotta; questo mobile elemento, il quale non piace, che quando da se stesso si forma il proprio letto, nel quole si riposo, o per il quale trascorre. Preoccupoto unicamente del proprio metodo tagliò a ripiani il terreno, che la natura avea reso inclinato, e quindi nocque la necessità di sostenerlo con grossi muri, e renderlo praticabile con scale. Non pago d'alterare l'andamento del terreno, e di spegnere i suoi pregi nativi, sfigurò le stesse piante, il più bel dono della notura, ed il principal ornamento de' giardini, e dove le lasciò un po' più intatte, loro prescrisse l' altezza ed il volume. I giardini per tal modo erano cortili ferocemente odornati, e si rassomigliavono tutti, poichè essendo scarsa la combinazione delle forme regolori, le masse nelle quali s'impiegano, ne risultano conformi.

puto trarre in seguito le arti, ed i mestieri; ha esteso i progressi dell'agricoltura, e della scienza delle acque, rendendone più attenta ed invogliandone la classe de' più facoltosi possessori; ha dilatato e diffuso in tutti l'amore ed i beni della vita campestre, allargando la sfera degl' innocenti piaceri, delle utili occupazioni e dell'osservazione sagace, e comunicando lo studio e l'intelligenza delle belle arti.

Per distruggere poi l'idea, non si sa come tra noi prevalsa, di soverchio dispendio e di perdita di terreno, aggiungerò, che taluni dei parchi inglesi non son altro che una possessione di lusso, e tale la chiamano spesso gli stessi loro autori e proprietarj.

Alcuni ricinti inglesi sono quanto di più fino e di più speculato è forse stato trovato finora nell'arte di unire l'utile al dolce, e di saper trarre profitto da ogni circostanza ed oggetto; e sono forse colà le possessioni, che rendono più al suo proprietario, siccome quelle sotto l'occhio perpetuo del padrone, delle quali n'è riservata a sè la cura e l'amministrazione, e ne ha formato un simultaneo oggetto di profitto e di delizia.

Per capacitarsene, convien rimontare alla necessaria cognizione degl' immensi terreni incolti sparsi in tutta l'isola, e perfino negli stessi contorni di Londra, dove attesa l'opportunità degl' ingrassi, la facilità de' trasporti, e l'approvvigionamento della capitale, questi terreni dovrebbero sembrare i più preziosi; e sono in tale stato per mancanza di braccia, occupate nella marina, ed alle manifatture, ed altresì per l'interesse maggiore, che ne risulta ai particolari nell'impiego diverso dei loro capitali e della loro industria Alcuni di questi tratti di terre-

no incolto appartengono a comunità, ed il loro acquisto diventa imbarazzante, ma non impossibile in un paese, dove le conversioni all' utile, e le proficue speculazioni sono famigliari a chicchessia, e ben presto abbracciate. I terreni ancora sono l' oggetto il meno caricato, e la loro tassa non equivalente a quelle degli altri capi, perchè regolata su vecchj catasti, che non si rinnovano, perchè interessanti la parte legislativa, cui spetta l' imposizione delle tasse. Risulta adunque che il costo delle terre è moderato, e nulla in Inghilterra è meno aggravato dalle imposte. Quindi un tratto di terreno incolto, ridotto colà a parco, effettivamente guadagna. Informati del punto importante, non si persuaderà essere oggetto di somma spesa il cingere si fatti terreni con meschino murello, o con barricata di legna, ove invece di legne si abbrucia il carbon fossile, ed anche per maggior risparmio coll' economico e rispettato cartello, che avvisa esservi trappole ed inciampi nascosti. Ciò fatto, a norma delle qualità, e delle differenti esposizioni del fondo, questo è posto a colture analoghe ed opportune. In un tratto di costiera al mezzodì vi saran piantate viti, pianta esotica, ma che dando puranche un vino pestifero, sarà sempre prezioso per il padrone di casa, ricavato da un suolo ribelle, e sotto i proprj occhi; uno spazio di terreno sarà paludoso, e vi si tenterà la coltivazione del riso; in altra parte ricovrata vi si pianteranno celsi. Ma siffatte ricerche consideransi pure per semplici capricci e per vani tentativi, privi di lucro. Tutto il restante del parco, vale a dire la massima parte del terreno racchiuso, forma altrettante praterie effettive, variate ed abbellite da alberi aggruppati, da

vivaci arbuscelli, ed irrigate da copiose acque bellissime, delle quali qualcuna ha la sua sorgente nel sito. Numerose mandre vi pascolano, talune in tratti separati, dati a fitto, e tali altre in altri spazj riserbati al padrone. Altrove sono assegnati i pascoli de' cavalli. Sovra alture meno fruttifere vedonsi arrampicare montoni e capre, e ne' boschi, che danno legna d' opera, si vedono correre daini, e qualche cervo, ricercatissimi e di sommo costo Le acque abbondano di pesci. Ne' rustici casamenti qua e la dispersi, o che formano casale, abitano i contadini, e son forniti d' ogni genere di polli e d' animali. Sommesso il tutto alla comodita, all' economia ed all' ordine più preciso, tuttavia un genio pittorico ha preordinate le costruzioni e la situazione d' ogni cosa. Perfino la cappelletta del luogo, posta su d' un poggio, sembra appartenere al ricinto e fa quadro. Gli ortaggi, i frutteti e le stufe sono in parti nascoste, vicino la casa, e formano distinte scene ed oggetto lucroso. Non si dispongono a parco, che i terreni naturalmente a ciò adattati, e di una qualita inferiore, la natura de' quali si asseconda con insensibili cangiamenti e con qualche variazione nel compartimento delle acque. Resi proficui abbellendoli, diventano oggetto di molta rendita. I parchi hanno resa colta l' Inghilterra. Il loro mantenimento consiste nella pulitura de' sentieri, che necessita tre in quattro volte nell' anno, e nelle fatture comuni ai prati ed ai boschi. Il giardiniere colla sua famiglia vi basta, e non si prendono giornalieri che nella primavera. Non si taglia spesso l' erba che quella de' tappeti avanti la casa. Costano le fabbriche, delle quali molti ne sono privi, ma la formazione di un parco, fatta

particolarmente da principio, riesce colà di poco momento, e di una considerabile utilità.

Il nostro terreno prezioso, e generalmente coltivato, non acquistarebbe certo, come in Inghilterra, ad essere conformato in delizioso paesaggio; ma tuttavia una possessione ridotta un po' pittorescamente, e mantenuta con lusso, non può che migliorare e per l'effetto degli occhi, e per quello della borsa (1). Obbliga altresì alla riunione de' fondi, ed a piantarvi la casa nel mezzo, giusta i precetti de' buoni agricoltori. Con poca spesa, ma con assidua cura si ritrarrebbero sommi utili, che crescerebbero in ragione della superiorità del nostro clima, e della varietà e bellezza de' nostri prodotti.

La supposizione poi che il nostro paese sia di già un giardino, sarebbe la stessa di quella, che la nostra popolazione sia formata da altrettante Veneri ed Apolli, come ce li descrivono i poeti, e come ce li mostrano l'opere dei migliori scultori; e si avverta, che come appunto l'Appollo di Belvedere rappresenta un bello ideale per la bellezza delle singole parti, che lo compongono, e la squisitezza del suo totale, composizione ricavata dalla natura umana, ma che realmente in essa complessivamente non esiste; così dovranno essere li giardini pittorici. Ricavati da' siti naturali li singoli pezzi superiormente belli, formeranno un totale,

(1) *Whately, Watelet, de' Lille ci danno descrizioni oltremodo seducenti di possessioni d'un corrispondente lusso e delizia, quali valgono meglio di molti giardini.*

che diventerà bello ideale (come si è detto a suo sito); e come appunto i mostri d'ogni genere hanno precedute le belle statue greche, e romane, così gli altri giardini hanno preceduto i giardini pittorici, stati singolarmente adottati dagl'Inglesi, e da essi ridotti a molta perfezione; punto fisso, siccome il bello, da cui non si saprebbe deviare, che per effetto di prevalsa barbarie, o di luttuosa catastrofe di calamità.

Ma ci si dirà, per qual ragione questi giardini pittorici sono stati immaginati sì tardi? Per qual ragione i giardini simmetrici hanno durato tanto tempo, ed hanno formato le delizie delle più colte nazioni? Per la ragione, risponderemo, che i popoli più colti s'allontanano di troppo dalla natura, e gl'incolti vi si avvicinano di troppo. Per la ragione, che da'Greci e Romani non era coltivata quest'arte come l'altre, che sono strettamente legate coll'amor della gloria, coll'ambiziosa smania di dominare; essa non s'accorda gran fatto coll'eroismo, esige il silenzio delle passioni, ed un'anima moderata e modesta. Giardini immaginati e diretti dagli architetti dovevano essere come lo son stati, più fatti per tal modo a lusingare il fasto, e ad abbagliare l'ignoranza, e più conformi alle inveterate abitudini ed all'indolenza umana.

Un'altra conseguenza, che risulta dall'osservazione di quest'opera, si è, che i giardini regolari dell'antico stile potranno bensì fondersi co' moderni, e si potrà approfittare di varj loro oggetti, sapendoli destramente variare e collegare, ma non potranno mai formar parte distinta de'giardini naturali del moderno gusto. Il volerne da principio far saggio, e la mancanza di corag-

gio d'abbattere, e di conformare così il restante, hanno potuto suggerire da principio questo mezzo termine, che non quadra punto col risultamento, e cogli effetti, che attendere si devono dal totale; ed anzi tali parti contraffatte e discordi, fanno mal opera a sè, ed al rimanente.

Si è detto, che la natura dei giardini moderni, accostandosi alla casa, ne diventa più colta e più gentile, e vi ammette puranche qualche ornato dell' arte (1); ma non potrà per questo cangiarsi, e rappresentare una natura, che non è natura, e che non appar-

---

(1) *Si è detto ciò, si è fatta tale transazione per non urtare di fronte le prevalute abitudini e gl' inveterati pregiudizj; ma realmente un giardino a paesetto anche vicino la casa, non deve mostrare veruna traccia d' artificiosa regolarità. Le bellezze di un edificio e quelle di un consimile giardino sono affotto diverse a separate. Sarà bensì collocata la casa nello spazio più ridente ed elevato del sito, che combini bene con essa, e le sia sommesso coll' amenità e colle delizie che spiega; ma gli effetti ed i pregi della costruzione umana non sono quelle della bellezza campestre; e se l' architettura civile è ricavata in gran parte da' vegetabili, le sue norme però non sono mai applicabili al loro modo d' esistere; non deve pretendere d' impor loro la legge, ma sapendoli vedere ed ammirare, ben anzi riceverla. I giardini dell' architettura non erano che piazze o corti decorate con alcuni degradati prodotti della natura.*

tiene ad alcun' arte. Francamente parlando, e con precisione, non vi è che un solo stile in fatto di giardini, ed i giardini promiscui sono mostri (1).

La formazione dei giardini inglesi, come tutte le opere, che abbracciano totalità, non potrà essere ideata e diretta, che da una sola persona. Si sono abbastanza ripartitamente descritte le qualità, che costituiscono l' artista giardiniere, al quale potrebbe con onore supplire anche un dilettante, di nessun mestiere, e che avesse una giusta conoscenza di molti, dotato d' un colpo d' occhio sicuro, e di sano discernimento, avvezzo all' osservazione ed all' esame. Richiedesi in lui molta immaginazione, o piuttosto una facile ritentiva di quanto ha veduto, e che abbia veduto assai; e per ultimo l' arte, ossia la conoscenza, il giudizio, l' industria di saperlo variamente applicare a proposito, e conformare con buon effetto (2). Non basterà, come si è detto,

---

(1) *Esistendo in un vecchio giardin regolare che si voglia ridurre a stile moderno, un pezzo magnifico ed annoso, per disimpegno si potrà isolarlo dal restante e nasconderlo, esteriormente accordandosi la sua piantagione colla nuova. Tale partito ho io suggerito all' occasione della restaurazione del giardino di Oreno della casa Scoti, lasciandovi sussistere il vial grande de' tigli che introduce al casino del* belvedere, *ed i due regolari boschetti che lo fiancheggiano.*

(2) *Quest' arte presenta la natura, l' altre che l' imitano, la rappresentano; quindi i suoi mezzi debbono sembrar quelli della natura stessa; ed il miglior elogio*

di porre in carta il disegno, e quello del circondario; gioverà ancora farne il modello, e sovrattutto disegnar ogni cosa al naturale sul sito.

Il metodo da seguirsi nel disegnare la pianta di un giardino all' inglese d' invenzione sarà il seguente:

1.° Tracciare la linea di piantagione del contorno della prateria avanti e d' intorno la casa, che si punteggerà, perchè non imbarazzi le altre successive, che si potranno marcare con lapis di differenti colori.

2.° Se vi è acqua disponibile, segnarne il giro e la distribuzione dalla sua entrata nel ricinto sino alla sua sortita, formandosene le cascate, i ruscelli, il fiume, il lago, conforme la capacita dell' acqua, del sito, e la volonta del proprietario.

3.° Collocare le fabbriche che si vorranno nel giardino, segnando avanti ciascheduna la rispettiva area di terreno arenoso e di prato. Queste fabbriche, singolarmente in un piccolo ricinto, occuperanno gli spazj maggiori che caderanno tra la linea di piantagione del contorno della prateria avanti la casa, e le mura o fosse del confine del ricinto, e preferibilmente saranno situate verso gli angoli.

4.° Disporre i sentieri che condurranno alle diverse scene e fabbriche, riunendoli con quelli delle praterie enunciate. Un sentiero grande percorrerà tutto il giro del sito, a cui faran capo gli altri sentieri minori, e questo principierà di fianco alla casa sulla diritta.

---

che possa farsi di questi giardini sarà quello di supporli il risultamento d' una fortuita e felice combinazione naturale.

5.° Stabilire le masse della piantagione, alternando le fitte con quelle a piante staccate; gli spazj per queste masse risulteranno dalle precedenti operazioni.

6.° Aggiungere de' gruppi isolati di piante d'arbusti e di fiori, a seconda dell'esigenza e prospettiva de' siti. Volendosi un'artificial collinetta, questa deve intendersi e trattarsi come una massa rialzata; mai sola, manco isolata, ed introdotta in parte.

Rassettandosi sul gusto inglese un vecchio giardin regolare, si dovrà ricavarne la pianta come si trova ed in misura, e si tratterà di saper legare, togliere, aggiungere. Ove v'abbia terrazzo con scale non altissime, togliendo il medesimo, e praticando in suo luogo un dolce pendío che discenda al pelo delle acque, una considerabile parte del giardino avanti la casa, mediante ciò, è di gia fatta.

Il disegno della pianta è la base dell'operazione di un giardino, e basta alla sua esecuzione; il modello può giovare pel movimento da darsi al terreno, nulla più, quale d'altronde si dinota in carta sulla stessa pianta. Bramandosi vedere qualche parziale effetto della pianta, si potrà questa parzialmente elevare in pittura, od all'*apis*, formando varj quadretti, più per la curiosità e soddisfazione del possessore, che per l'istruzione e norma di chi vi travaglia con cognizione del mestiere.

È inutile di avvertire, che tutta la pianta del sito che vuolsi ridurre a giardino, e sulla quale si forma il disegno, debb'essere posta in misura colla relativa scala geometrica, cercando d'accennarsi le principali vedute del contorno; come del pari è inutile di ricordare che un giardino all'inglese è un complesso di curve in tutti i versi. Le

praterie, i tratti di terreno ricoperti di sabbia, i boschi, i boschetti, i ruscelli, il lago, il fiume, le isolette, i sentieri rappresenteranno un complesso di curve armoniose e prospettiche, non orizzontalmente solo, ma per anche verticalmente. Ciascun oggetto di costruzione, e le vedute saranno per diagonale; le vedute dal punto di mezzo e la linea retta devono essere intieramente bandite. Accordare le vedute del giardino con quelle del paese intorno, e cavarne il maggior partito; abbassare il terreno ove vi è acqua, rialzarlo ove non ve n'è, e sull'alzata maggiore far dominare la casa, al cui comodo e delizia il giardino è stato disposto; giacchè il soggetto di un giardino inglese è una casa che brilla in un vago e praticabile paesetto.

Mediante la prescritta regola, ricavata dalla sola mia esperienza, ed i premessi dati, per poco che conosca taluno la prospettiva e la botanica, e per poco che abbia di buon gusto, facilmente perverrà a formare un giardino pittorico (1); e giudiziosamente M. Walpol a

---

(1) *Due massime difficoltà, dice M. Morel, s'incontrano in quest'arte, quella di non poter evidentemente disegnare il piano, e quella della sua esecuzione. Nelle arti geniali v'hanno due parti distinte, la meccanica, e la liberale. Nella scultura e nella pittura chi ha concepita l'invenzione, l'eseguisce; ma nell'arte dell'architetto, e pur anche del giardiniere, si è obbligato per l'esecuzione a ricorrere a mani straniere. Fortunatamente l'architetto può scrivere i suoi progetti con chiarezza, e comunicarli con precisione; può abbandonar l'opera*

tal proposito afferma che il proprietario è il migliore ordinatore del suo giardino, come lo è della sua casa, ammesse in lui le opportune nozioni relative alla perizia del fabbricare. Il proprietario vede, contempla la sua situazione in tutte le stagioni dell' anno, ed in tutte le ore del giorno, comprende ove vi convengano fabbriche ed ornamenti, e fa mille osservazioni che sfuggono al disegnatore, che intento a formar prontamente il disegno, non ha il tempo di esaminare le particolarità, e le correlazioni di ciascheduna parte. Deve di

---

sua alla vigilanza di un abile soprastante che la diriga, e porti a suo termine. Ma l' artista giardiniere impegnato a compartire un determinato andamento al suo terreno, che vuol fargli acquistare la grazia, e la verità, l'espressione, delle quali egli solo ne ha il sentimento, a chi potrà mai confidarne l esecuzione? Come perverrà egli ad indicare le insensibili combinazioni, i fini tratti dell' arte che copia la natura? Come dinoterà le armoniose connessioni delle parti, e gl' impercettibili accidenti che debbono concorrere a perfezionare la sua composizione? Si rinunci al pensiero di poter rettamente comunicare le sue idee, e s' attenga al penoso incarico di dover lentamente seguire e dirigere le braccia del pigro giornaliero. S' aggiunga la difficoltà di dare ad intendere al proprietario il risultato dell' opera sua avanti d' eseguirsi E qui non è come in pittura, trattandosi della quale, i proprietarj lasciano operar l' artista, e si riservano a veder l' opera compiuta. Il modello è imperfetto in se stesso, il piano geometrico non

fatti l' Inghilterra a' proprietarj intelligenti e di gusto la riuscita di molti de' suoi più bei giardini. Quello di Pope ha servito di modello a Kent, il poeta Shenstone ha formato egli stesso il suo di Leasowe, Charles Hamilton ha creato Pain'shill (1).

Simili esempj producono però nocive conseguenze, allettando ciascheduno ad immischiarsene, e quegli stessi, che non lo avrebbero osato, se trattato si fosse della formazione di un giardin regolare. Quelli supponevano almeno l' uso della regola e del compasso, e qualche conoscenza di geometria per comporli e disegnarli. I proprietarj poco avvezzi a simili stromenti e conoscen-

---

fa scorgere che la general disposizione, non l' effetto degli oggetti veduti verticalmente, nè quello della prospettiva. Un piano non renderà mai l' espressione d'una scena che dipende dal movimento del terreno, dagli effetti della luce, e dalle combinazioni delle piante. Altronde come si potran indicare in un piano topografico gli aspetti, e le prospettive del paese intorno, che contribuiscono tanto a determinare l' intera composizione del giardino? Il sol mezzo di rendersi intelligibili in qualche maniera sarà quello di unire ai disegni le relative descrizioni, abilità difficile a trovarsi in un artista.

(1) *L'essai sur l'art des jardins modernes d'Horace Walpole, tradotto dal signor di Nivernois è piuttosto la storia de' giardini, che un saggio sull' arte; interessante però per le sue osservazioni, e per le riflessioni alle quali dà luogo.*

ze, si affidavano a quelli della professione. Ma le forme ne' giardini naturali non sembrando alla più parte che arbitrarie, e non sospettando della loro difficoltà, ognuno facilmente inclina a credersi capace di formarle. In conformità di questa falsa opinione, sostenuta dall' amor proprio, ciascuno s' immagina d' essere artista giardiniere, e quindi nascono gl' insulsi e ridicoli giardini che spesso vediamo. Poche arti però suppongono maggiori cognizioni di questa, abbracciando essa nella sua invenzione e pratica la geometria, l' idraulica, la botanica, la fisica, l' antiquaria, il disegno e l' architettura.

L' arte dei giardini deve travagliare non solamente per l' occhio e per l' immaginazione, ma ancora per il sentimento. » Laddove è introdotta una miglior maniera, dice Chambers, ove i giardini sono naturali senza rassomigliare alla natura ordinaria, nuovi senza essere affettati, e straordinarj senza essere stravaganti; ove l' attenzione dello spettatore è continuamente tenuta sospesa, punta la sua curiosità, ed il suo spirito occupato da una grande diversità di sensazioni; là bisogna, che i giardinieri siano gente di genio, d' esperienza e di criterio; bisogna, che dessi siano pronti a sentire, ricchi di mezzi, fertili in invenzioni, e che conoscano a fondo tutt' i movimenti del cuore umano. »

Per quanto sorprendenti siano i progressi fatti in Inghilterra nell' arte de' giardini pittorici, tuttavia sarebbe uno strano pregiudizio quello di riguardare quest' arte come pervenuta colà alla sua perfezione. Per forza di carattere, e per sovrabbondanza di mezzi molto hanno fatto gl' Inglesi anche in quest' arte, ma molto resta

loro da farsi ancora ; ed un esame imparziale ci mostrerà gli errori, ne' quali incorrono sovente. Uno de' principali loro difetti è di essere ancora troppo limitati. Fino al presente si sono generalmente ristretti al solo genere aggradevole, e non si sono abbastanza estesi su tutte le altre specie sì variate di giardini, che si ponno disporre a norma della differenza dei siti e dei caratteri proprj a ciaschedun distretto. Questa sterilità si mostra ancora non solamente nella continua ripetizione di torri chinesi, di kioschi, d'obelischi, di colonne, di tempj e di cose, e di avanzi gotici, generalmente mal assortiti a' siti in cui son posti, ma puranche nella stessa maniera del piantare. A Kent si rimprovera che le sue masse erano soverchiamente piccole, e non proporzionate agli spazj, e che si attaccava di troppo agli effetti immediati, e che non piantava per l'avvenire. Non mi è riuscito di vedere in Inghilterra de' giardini relativi alle stagioni ed alle parti del giorno. Il mescuglio ben inteso delle diverse qualità di verdi, ed il contrasto delle loro forme e tinte è appena conosciuto ne' modernissimi giardini. È cosa ordinaria al lungo de' tratti erbosi, de' ruscelli e de' fiumi la continuazione di gruppi, composti esattamente del medesimo numero e della medesima specie di piante, e di vederne nel restante della piantagione una continua schiera piramidale, cominciando dalle più basse alle più alte. Taluni de' giardini inglesi dispiaciono per la loro ostentazione melanconica e devota affettazione: vi si vedono gettati a mucchio i conventi, le abbazie, le cappelle, gli eremi, che si crederebbero *ex voto* fatti da' malati, o fondazioni fatte da' monaci. In altri giardini al sublime hanno

mescolato il basso, l'abjetto al nobile, il triviale al grande, e qualche volta il ributtante al terribile.

Il gusto de' giardini inglesi si è diffuso ben presto in tutta l'Europa, ed è stato avidamente abbracciato dalle nazioni più colte. La Francia si vanta d'avere dato il giorno a Watelet, artista e poeta d'un rango distinto, che fu il primo scrittor francese, che sommise i giardini all'invariabilità del bello. Compreso dalle massime e dagli effetti della pittura, fece, per quanto potè, l'applicazione delle regole di quest' arte a quella de' giardini; e questa nuova applicazione fu più felice di quella degli architetti, quando sommisero i giardini alla loro teoria.

Il signor di Girardin ha composta un' opera preziosa sul paesaggio, e sui mezzi d'abbellire la natura intorno le abitazioni, accoppiandosi l'utile all'aggradevole; e non pago d'avere esposte le norme dell'arte, ha presentato il celebre suo giardino di Ermenonville.

In Francia è comparso il poema di Delille, che merita la palma fra tutti i poemi didascalici sopra i giardini: l'immaginazione di quest'autore è ricca e fiorita, delicato il suo gusto, e formato dall'osservazione della natura, e dallo studio de' migliori modelli.

Anche la Germania in fatto di giardini moderni somministra de' capi d'opera che possono gareggiare coll' opere più belle delle emule nazioni. La Germania possiede Hirchfeld (1). Ghesner sollevò alquanto la

(1) *L'opera del signor Hirchfeld, originariamente in tedesco, e dappoi tradòtta in francese, è intito-*

benda, e Sulzer fu il primo in Germania a collocare l'arte del giardinaggio fra le belle arti.

Dall'ingegno italiano è fuor di dubbio, che colla scorta de' materiali della natura e dell'arte, al favore della limpidezza del nostro cielo, e bontà di clima (1), questo ramo novello di profic ua delizia potra col tempo essere portato ad un eminente grado di bello nella

---

lata: Théorie de l'art des Jardins par. C. C. Hirchfeld conseiller de justice de S. M. Danoise etc. Lipsie, 1779, tom. 5 in 4° fig. Quest' opera, ricavata in gran parte da altri autori, ridonda di bellezze, che sono state da noi copiate, ridonda d' inesattezze e d' errori, che da noi sono stati corretti; ha molte lacune e mancanze, alle quali si è cercato di supplire, molte fastidiose superfluità, che da noi sono state tolte; pecca in ripetizioni e sminuzzamenti, de' quali si risente il presente travaglio, perchè l' autore nelle sue tristi circostanze non ha potuto dargli l' ultima mano.

Di tutta quest' opera vi ha un eccellente compendioso estratto del sig. cav. Luigi Mabil. Bassano, 1801. in 8.° che è pervenuto alla nostra conoscenza sul finire della stampa della prima edizione. Milano anno. IX. in 4.° fig.

(1) *Non é però da dissimularsi, che la freschezza, la temperatura, la limpidezza delle acque, la mossa del terreno dell' Inghilterra, l' umidità, e l' ostinazione inglese, se non sono qualità necessariamente richieste da questo genere, lo rendono almeno colà più praticabile, e più delizioso, che altrove.*

patria delle arti geniali, e fra mezzo i paesaggi che hanno inspirato, e servito di modello alle opere dei Claudii, dei Poussins, e dei Salvator Rosa. Era essenziale però, che comparisse tra noi una guida di quest' arte, sviluppandone a dovere la sua teoria e pratica. Mi lusingo, che il presente trattato possa giudicarsi aver conseguito sì fatto scopo. Si tratta d' imitare lo scelto ed aggradevole paesaggio, e di parzialmente nobilitarlo con analoghi oggetti ed abbellimenti dell' arte, reso praticabile, e diffuso intorno l' abitazione, in sostituzione de' giardini della vecchia maniera. A misura dell' ampiezza e dell' indole varia del recinto, sara ricavato un maggiore o minor numero di scene, che saranno altrettanti quadri separati, ma la cui successione sarà armoniosa I grandi effetti del paese, e della pittura che l' imita con tanto successo, saranno perduti ed inimitabili, ma in contraccambio s' otterrà vaghezza e comodo, si dara valore ad ogni posizione e conformita di luogo; e quindi non si copierà mai, ma s' inventerà sempre (1).

Ora, il cammino che si deve percorrere, seguendo lo studio, e l' imitazione della bella natura, è diffusamente mostrato, e l' additarlo bastava al Genio Italiano. Solamente e da temersi, che quest' arte bambina nelle

---

(1) *In tal genere non avviene mai di dover copiare; le circostanze ed i siti sono sempre diversi. Neppure si dovran copiare l' opere de' migliori pittori; ciò sarebbe convertire la copia in originale Nella osservazione de' quadri a paese si perfezioni il proprio gusto, si studi la scelta de' siti, la disposizione delle prospettive.*

mani degli amabili nostri primogeniti, anzi che eccitarli ad appofondirne la teoria, ed a seguirne le traccie, piuttosto divenga un mero oggetto di capricciosa moda, o sibbene venga soffocata dall' esagerazione. In Inghilterrà è coltivata da quasi un secolo, ed ogni giorno appare un nuovo suo progresso.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO TOMO.





TAVOLA

DEL SECONDO TOMO.

Fine della tavola del secondo tomo.

SPIEGAZIONE

DELLE TAVOLE INCISE IN RAME DEL TOMO SECONDO.

ERRATA.

Pag. 4	lin. 8	diletta, o scorrere	*leggi* diletta, scorrere
» 43	» 24	ad ameni	ed ameni
» 47	» 8	diverse lati	diversi lati
» 72	» 20	estenzione	estensione
» 81	» 1	attortigliati	attortigliate
» id.	» 12	frutetto	frutteto
» 83	*nota* lin. 4	oserei	oseremmo
» 142	*nota* lin. ult.	ricreazioni	ricreazione
» 144	lin. 22	esige	esigono
» 203	*nota* lin. 11	quelle	quelli
» 36	lin. 15	**trovano**	**trovavano**

VARIAZIONE.

» 31	» 4	rispettivamente analoghe	rispettivamente convenienti.